

RIVIVERE LA CITTÀ NASCOSTA

Progetto di riqualificazione del Quartiere della Vucciria a Palermo:
la Loggia dei Catalani come esempio di un cambiamento possibile



Politecnico di Milano - Polo Territoriale di Mantova

Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni

Corso di Laurea Magistrale in

“Architecture and Preservation”

A.A. 2017-2018

Tesi di Laurea Magistrale

Laureando Davide Graniti

Matricola 816665

Relatore: Barbara Bogoni

Correlatore: Rui Afonso Braz

INDICE

11	Abstract
15	Introduzione
21	Palermo Città Capitale
21	Contesto e Territorio
30	Evoluzione Urbana
55	Morfologie Urbane
77	Piani di Sviluppo del Territorio
101	Il Sistema del Commercio
101	I Mercati e la Città
101	Tipi del Sistema Commercio
109	Evoluzione dei Mercati
122	I Mercati Oggi
129	Rivivere la Città Nascosta
132	Quartiere Vucciria
136	Evoluzione Urbana
145	Il Quartiere Oggi
158	Rivivere la Vucciria tra Mercato e Mare: Proposta di un nuovo progetto urbano
177	La Loggia dei Catalani: Nuovo Centro per la Vucciria
195	Conclusioni
199	Bibliografia

INDICE FIGURE

15 Introduzione

Fig. 1 - Renato Guttuso, "Vucciria", 1974, Olio su tela, 300x300 cm, Palazzo Steri, Palermo

21 Palermo Città Capitale

Fig. 1 - (pagina a fianco) Veduta aerea di Palermo, rione Albergheria, in Ajroldi Cesare (a cura di), "La ricerca sui centri storici... Roma 2014

Fig. 2 - Sicilia e Città Metropolitana di Palermo, elaborato personale

Fig. 3 - Circoscrizioni di Palermo con in evidenza il Centro Storico (1a Circoscrizione), elaborato personale

Fig. 4 - Centro Storico, mandamenti e croce viaria, elaborato personale

Fig. 5 - Centro Storico, vie storiche di primaria percorrenza, elaborato personale

Fig. 6 - Centro Storico, sventramenti di inizio Novecento, elaborato personale

Fig. 7 - Centro Storico, sedime dei mercati storici e tracciati di interconnessione, elaborato personale

Fig. 8 - Pianta di Palermo antica, secondo la ricostruzione di S. Morso. Disegno di G. Peralta e incisione di G. Fecarotta, 1827 (stralcio), in La Duca Rosario, "I Mercati... Palermo, 2011

Fig. 9 - Palermo nel Secolo VI d.C., periodo di dominazione Bizantina, schema compositivo, elaborato personale

Fig. 10 - Palermo nel Secolo IX d.C., periodo di dominazione Araba saracena, schema compositivo, elaborato personale

Fig. 11 - Palermo nel Secolo X d.C., periodo di dominazione Normanna, schema compositivo, elaborato personale

Fig. 12 - Palermo nel Secolo XIII d.C., periodo

di dominazione Angioina, schema compositivo, elaborato personale

Fig. 13 - Palermo nel Secolo XV d.C., periodo di dominazione Aragonese, schema compositivo, elaborato personale

Fig. 14 - Palermo nel Secolo XVI d.C., periodo di dominazione Spagnola, schema compositivo, elaborato personale

Fig. 15 - Palermo nel Secolo XVII d.C., periodo di dominazione Spagnola, schema compositivo, elaborato personale

Fig. 16 - Palermo nel Secolo XVIII d.C., periodo di dominazione Borbonica, schema compositivo, elaborato personale

Fig. 17 - Palermo nel Secolo XIX d.C., periodo di dominazione Borbonica - avvento unità d'Italia, schema compositivo, elaborato personale

Fig. 18 - (a fianco) Demolizione del rione della Conceria, inizio del XX Secolo, in La Duca Rosario, "I Mercati..." Palermo, 2011

Fig. 19 - Palermo nel Secolo XX d.C., periodo post unità d'Italia, schema compositivo, elaborato personale

Fig. 20 - Veduta su Palazzo delle Poste, foto personale

Fig. 21 - Palermo nel Secolo XXI d.C., città contemporanea, schema compositivo, elaborato personale

Fig. 22 - (a fianco) Bombardamenti sul porto di Palermo nel 1° Marzo 1943, in Albergoni Attilio; Crisafulli Vincenzo, Palermo. Immagini della memoria 1937-1947. Antologia di un decennio, Sigma, Palermo 2004

Fig. 23 - (a fianco) Tetti di Palermo con fondale su Monte Pellegrino, fonte web (www.it.dreamstime.com)

Fig. 24 - Tetti su piazza della Kalsa, veduta Chiesa di Santa Teresa, foto personale

Fig. 25 - Tessuto costruito, Corso Vittorio Emanuele innesto via della Loggia, foto personale

Fig. 26 - Tessuto costruito, Corso Vittorio Emanuele, foto personale

Fig. 27 - Tessuto costruito, rione della Kalsa, foto personale

Fig. 28 - Tessuto costruito, piazza S.Domenico, foto personale

Fig. 29 - Spazio aperto, Via Venezia, foto personale

Fig. 30 - Spazio aperto, Via Porto Salvo, foto

personale

Fig. 31 - Spazio aperto, Piazza Magione, foto personale

Fig. 32 - (a fianco) Elementi emergenti, Cattedrale di Palermo, foto personale

Fig. 33 - Elementi emergenti, Palazzo delle Aquile e Piazza Pretoria, foto personale

Fig. 34 - Elementi emergenti, Teatro Massimo, foto personale

Fig. 35 - Elementi emergenti, Teatro Politeama, foto personale

Fig. 36 - Spazio Aperto, Piazza S.Andrea, foto personale

Fig. 37 - Spazio Aperto, Vicolo della Neve, foto personale

Fig. 38 - (a fianco) Spazio Aperto, Via Maccheronai, in Gallo Gallo Giulio, "La Vucciria. Il più antico mercato di Palermo", Edizioni d'arte Kalos, Palermo 2015

Fig. 39 - Spazio Aperto, Via Maqueda, foto personale

Fig. 40 - Spazio Aperto, Corso Vittorio Emanuele, foto personale

Fig. 41 - (pagina a fianco) Piano Programma del Centro Storico di Palermo, elaborato di sintesi, in Ajroldi Cesare (a cura di), "La ricerca sui centri storici. Giuseppe Samonà e il Piano Programma per Palermo", in EDAebook 02, Aracne, Roma 2014

Fig. 42 - Confronto tra suddivisione in Mandamenti (alto) e suddivisione in Contesti (basso), elaborato personale

Fig. 43 - (pagina a fianco) Piano Particolareggiato Esecutivo (P.P.E.), elaborato di sintesi, documentazione erogata dal Comune di Palermo - Assessorato al Centro Storico

101 **Il Sistema del Commercio**

Fig. 1 - (pagina precedente) Mercato della Vucciria, veduta su piazza Caracciolo di sera, accesso da Via Roma, foto personale

Fig. 2 - (a fianco) Bottega adibita alla vendita della carne, fine Ottocento in - La Duca Rosario, "I Mercati di Palermo", Sellerio, Palermo, 2011

Fig. 3 - (a fianco) Veduta sulla Loggia dei Catalani e fontana del Garraffello, incisione 1711,

in Prescia Renata (a cura di), "La Vucciria tra rovine e restauri", Salvare Palermo fondazione onlus, Palermo 2015

Fig. 4 - (a fianco) Mercato della Vucciria a fine Ottocento, in La Duca Rosario, "I Mercati di Palermo", Sellerio Editore, Palermo 2011

Fig. 5 - Venditore di erbe, mercato del Capo 1963, in La Duca Rosario, "I Mercati di Palermo", Sellerio Editore, Palermo 2011

Fig. 6 - Via Maccheronai, mercato della Vucciria 1960, in La Duca Rosario, "I Mercati di Palermo", Sellerio Editore, Palermo 2011

Fig. 6,7,8 - Evoluzione del sedime del sistema commerciale a Palermo; XIX Secolo (fig.6), XX Secolo (fig. 7), XXI Secolo (fig.8)

Fig. 9 - (a fianco) Veduta del mercato di Ballarò, foto personale

Fig. 10 - Veduta del mercato del Capo, ingresso su Porta Carini, foto personale

Fig. 11 - Veduta del mercato di via Bandiera, foto personale

129 **Rivivere la Città Nascosta**

Fig. 1 - Piazza Garraffello, vista delle rovine del lotto sovrastante la perduta Loggia dei Catalani, foto personale

Fig. 2 - Carta di Palermo di Gaetano Lazara, 1703, focus sul mandamento della Loggia, concessione dell'Assessorato Centro Storico, Comune di Palermo

Fig. 3 - Differenti configurazioni ed estensioni di piazza della Bocceria Grande (odierna piazza Caracciolo); a - 1557 riordino e ampliamento post alluvione; b - 1753 realizzazione del portico caraccioliano; c - 1800 realizzazione del mercato Buttafuoco; d - 1895-98 apertura del primo tronco di via Roma; e - 1908 demolizione mercato di Buttafuoco e costruzione Palazzo uffici comunali

Fig. 4 - Vucciria, paniere calato dalla finestra, foto di Gallo Gallo Giulio, in La Vucciria. Il più antico mercato di Palermo, Edizioni d'arte Kalos, Palermo 2015

Fig. 5-6 - (in alto) tipica preparazione della "quarume" streetfood locale; (in basso) venditore di sera sotto la luce di una tipica lumina-ria, foto di Gallo Gallo Giulio, in La Vucciria. Il

più antico mercato di Palermo, Edizioni d'arte Kalos, Palermo 2015

Fig. 7 - Fotoinserimento progettuale, attraversamento peronale, connessione Via della Loggia con Via A. Paternostro, elaborato personale

Fig. 8 - Fotoinserimento progettuale, Piazza S. Eligio, vista sui ruderi della perduta Chiesa, elaborato personale

Fig. 9 - Fotoinserimento progettuale, Piazzetta S. Andrea, elaborato personale

Fig. 10 - Sistemi di accesso e tipologie del luogo. Accesso di Palazzo Gravina di Rammacca, cortile e vista sul vano scale, in rivista periodica PER, Maggio-Agosto 2009, p. 32

INDICE TAVOLE

19	01	CITTÀ METROPOLITANA E TERRITORIO
22	02	CITTÀ METROPOLITANA E CENTRO STORICO
25	03	CENTRO STORICO STATO DI FATTO
53	04	MORFOLOGIA URBANA: PIENI
57	05	MORFOLOGIA URBANA: VUOTI
61	06	MORFOLOGIA URBANA: GRANDI SISTEMI ISOLATI ED ELEMENTI EMERGENTI
65	07	MORFOLOGIA URBANA: VUOTI DI AC- CESSIBILITÀ CONTINUA
67	08	MORFOLOGIA URBANA: VIABILITÀ NEI VUOTI DI ACCESSIBILITÀ CONTINUA
70	09	SISTEMI CONTINUI GENERATORI: VIE STORICHE PRIMARIE, MERCATI E POR- TE URBANE
117	10	MORFOLOGIE DEI MERCATI ESISTENTI E SCOMPARSI
127	11	STATO DI FATTO QUARTIERE VUCCIRIA
129	12	ANALISI DELLO STATO DI FATTO QUAR- TIERE VUCCIRIA_1
130	13	ANALISI DELLO STATO DI FATTO QUAR- TIERE VUCCIRIA_2
143	14	PIANTA DEI PIANI TERRA. STATO DI FATTO
153	15	FUNZIONI PIANI TERRA - FOCUS AREA DI INTERVENTO
172	16	PROGETTO URBANO DI RIQUALIFICA- ZIONE
186	17	PIANTA E CONTESTO PIAZZA GARRAF- FELLO
187	18	PIANTE_1
188	19	PIANTE_2
189	20	SEZIONI DI PROGETTO

ABSTRACT **ABSTRACT**

Starting from the analysis of the historical city center of Palermo, which retraces the evolution of the city grid, its morphology and its generators, the Research reaches a level of understanding that demonstrates how the contemporary city is now an organism made of different combined elements.

Of all the systems that can be used to understand the city, the study mainly focuses on the historical markets, structural components that shaped the city and its grid and define the "commercial" system; this very same system highlights specific paths that can be perceived as the main links of the city center. As such, the links also become very relevant from a cultural and an historical point of view as they connect the three main markets: Ballarò, Capo and Vucciria, developing an inner system that runs throughout the city.

Deepening inside the Vucciria district, which is easily recognizable as the primary connection between the market system and the sea, the level of deterioration is easily perceivable when walking through the streets and the tiny lanes. Not only does the deterioration define the architecture of the place, but it also arises as a social issue, that becomes a very complex and heterogeneous aspect of the district. In order to contrast the situation, a design solution is offered as a generator that could ignite a series of different actions on the main district axis; these actions modify the road and the open and empty spaces, especially those characterized by falling historical buildings and ruins.

The new solution introduces a design that aims to solve the issues from different points

Partendo da una lettura del Centro Storico di Palermo che ne indaga la storia evolutiva, la morfologia e i sistemi generatori, si arriva a riconoscere la città contemporanea quale organismo complesso fatto di numerosi elementi.

Tra i molti quelli più rilevanti al fronte dello studio affrontato sono i mercati storici, componenti strutturanti della forma urbana che fanno parte di un sistema definito "del commercio"; questo individua all'interno del centro delle percorrenze specifiche che descrivono importanti tracciati di connessione, estremamente importanti dal punto di vista storico e culturale, i quali uniscono i tre mercati principali, Ballarò, Capo e Vucciria passando entro le diverse aree del centro.

Addentrandosi nel quartiere della Vucciria, che identifica con la sua intera estensione il punto di connessione primario tra il tracciato viario del sistema del commercio e il mare, ci si trova di fronte a numerose problematiche di degrado, sia architettonico che sociale, molto complesse e diversificate.

Per rispondere a queste viene dunque attuata una proposta progettuale su scala di quartiere che identifica un tracciato primario di sviluppo entro il quale si attestano specifiche azioni di intervento; queste vengono a modificare la strada e lo spazio vuoto in generale, in particolare quello definito dai crolli dell'edilizia storica (numerosi nell'area), introducendo una nuova progettazione che mitiga i proble-

ts of view with functions that would both meet the needs of the local inhabitants and the attraction of new users, who would be able to enjoy the renovated spaces and the historical city center, now basically abandoned.

A pilot project is design to ignite the process and it takes places in Piazza Garaffello, central core of the district. Through the spaces available over the remainings of the "Loggia dei Catalani", the new design would create a solution that gathers many different functions in one building. As a result of the studies, the building is developed to a scale that allows the understanding of the relationships between the pre-existing building and the new construction (1:100), highlighting the new possibilities offered by the empty spaces, which could become the fundamental element that allows the discovery of hidden places and a chance to recreate social interactions in the neighborhood.

mi della ricostruzione e quelli del degrado sociale attraverso destinazioni funzionali studiate ad hoc per rispondere alle esigenze degli abitanti del quartiere in prima istanza, ma anche per riportare nuova vitalità all'area attraverso l'attrazione di nuovi fruitori.

A riprova della corretta scelta di piano viene sviluppato un progetto pilota che prende ad esame un singolo ambiente dei molteplici interventi introdotti nel quartiere, quello di piazza Garaffello, nello specifico il lotto entro cui hanno sede le tracce della perduta Loggia dei Catalani. Lo sviluppo in scala 1/100 dà modo di specificare il rapporto che si può introdurre tra edificio nuovo e preesistenza, e mettere inoltre in evidenza come i vuoti possono diventare nuove possibilità di ricostruzione nell'ottica di far rivivere i diversi brani del quartiere.



“...È una sintesi di elementi oggettivi, definibili, di code e persone: una grande natura morta con in mezzo un cunicolo entro cui la gente scorre e si incontra”

(Renato Guttuso)

INTRODUZIONE

Nel cuore del centro storico della città di Palermo, all'interno del quartiere della "Loggia", si trova una delle aree più vibranti della storia della città, quella che ha dato sede all'iconico mercato de "La Vucciria". Situata a ridosso del piccolo porto turistico della Cala e delimitata da Via Roma, Corso Vittorio Emanuele e Via G. Meli, quest'area si sviluppa con una rete di piccole viuzze lastricate che danno vita ad un tessuto storico denso e molto particolare, dove al fascino di un luogo unico e pieno di storia si associano sostanziali problematiche dettate dal forte degrado di alcune sue consistenti parti.

In questa porzione di città non si riscontrano però solamente problemi di decadimento ed incuria degli edifici, ma anche delle vere e proprie mancanze all'interno del tessuto costruito, determinate da crolli: questi ancora oggi si presentano come futuro possibile e prevedibile per numerosi altri fabbricati (l'ultimo crollo è avvenuto nel 2014 in Piazza Garraffello).

Nonostante i molti problemi l'area ha subito negli ultimi anni opere di risanamento e riconversione, sulla base di un piano particolareggiato per lo sviluppo del centro storico molto interessante ed unico nel suo genere che ha creato delle buone basi di intervento. Dall'anno della sua nascita però (più di vent'anni fa, era il 1993), non è stato impiegato in maniera completamente efficace, e le soluzioni sono state sporadiche ed isolate.

Nessuna delle azioni impiegate è infatti riuscita ad operare un restauro sostanziale dell'area che, ad eccezione della pavimentazione da poco rifatta e di pochi altri elementi, praticamente non esiste. L'intervento stabilito dal PPE non è stato in grado

Fig. 1 - (pagina a fianco) Renato Guttuso, "Vucciria", 1974, Olio su tela, 300x300 cm, Palazzo Steri, Palermo

di essere applicato per problemi di investimenti da parte delle proprietà all'interno dell'area e oltretutto per le difficoltà create dalla crisi economica, ma più di tutto a compromettere il mancato cambiamento è stata l'assenza di un progetto di insieme capace di creare una soluzione specifica per un quartiere come quello della Vucciria.

Dovendosi confrontare dunque con il problema della ricostruzione di un brano di città così complesso, fatto di mancanze, degrado architettonico e degrado sociale la questione principale che viene messa in campo è la seguente: *Quale approccio strategico può introdurre qualità progettuali capaci di far funzionare nuovamente i diversi ambienti urbani del quartiere della Vucciria? Quale può essere la giusta azione di intervento capace di riportare a nuova vita il tessuto storico trasandato e de-popolato che caratterizza questi luoghi?*

Per riuscire a contestualizzare il problema e mettere in campo una soluzione il più possibile coerente con le dinamiche compositive dell'intera città, lo studio si è basato su di un'analisi complessiva di Palermo, della sua storia e dei sistemi urbani che la caratterizzano, in maniera tale da individuare il ruolo e le caratteristiche principali dell'area e dei contesti ad essa adiacenti, per intraprendere un progetto di scala di quartiere che inquadra operazioni strategiche di intervento e infine di scala architettonica per inquadrare il linguaggio e la relazione con il contesto.

Il primo capitolo si concentra nell'inquadrare Palermo da una scala territoriale che permette quindi di analizzare la forma generale della città contemporanea, le sue relazioni con la morfologia del territorio e con i sistemi di grande dimensione che la contraddistinguono.

Attraverso questa lettura si riesce a definire, all'interno di un contesto territoriale molto variegato,

l'insediamento costruito del Centro Storico, agglomerato molto denso che, in contrappunto con l'orientamento della città, si distribuisce su un asse primario sud-ovest, nord-est dai monti verso il mare. Il centro storico, elemento fondamentale fatto di numerose stratificazioni diventa quindi il punto focale della prima fase analitica.

La ricerca prosegue mettendo in campo una lettura del tessuto costruito del centro e quello delle sue immediate vicinanze, incentrata sul riconoscimento delle specifiche caratteristiche che li contraddistinguono. L'analisi morfologica che viene messa in atto dunque si sofferma primariamente sull'indagine dello spazio aperto (quello del tessuto viario), e al riconoscimento di sistemi urbani omogenei che danno forma alla città; vengono utilizzati per questo lavoro elaborati in scala 1:5000, che permettono di inquadrare il centro nella sua interezza e associare ad esso gli elementi principali che lo circondano, mettendone a confronto le relazioni.

Confermata la composizione del nucleo storico del centro diventa dunque necessario studiare i piani urbanistici di più recente formazione per essere in grado di concludere in maniera esaustiva lo studio della forma urbana contemporanea, soprattutto in merito al riconoscimento delle ragioni che stanno alla base delle sue modificazioni. Sulla base di questo, e in relazione oltretutto ad un confronto fatto tra i piani più significativi (il Piano Programma e il P.P.E.), viene esacerbata una lettura critica dello stato contemporaneo del centro storico capace di mettere a fuoco i problemi principali oggi presenti.

Concluso il primo capitolo nella quale è stato analizzato il centro storico e la sua forma, nel secondo capitolo l'attenzione si sposta su di un altro soggetto ovvero il mercato. Per analizzare appieno la città di Palermo e riuscire a riconoscerne le carat-

teristiche principali e le dinamiche abitative e compositive, è infatti necessario parlare del suddetto elemento e del sistema urbano di cui fa parte, che viene identificato sotto il nome di "sistema del commercio".

Si parte dunque dal riconoscimento dei tipi che lo descrivono (il mercato, le botteghe, le platee magne, le strade dei mestieri, le logge delle nazioni estere e le grandi strade commerciali) e dopo averli inquadrati rispetto al ruolo storico e alla loro distribuzione ci si concentra sull'identificazione dei tracciati primari che li mettono in connessione. Il sistema individuato viene identificato dunque rispetto alla situazione contemporanea dei contesti gravitanti attorno ai mercati principali della città, Ballarò, Capo e Vucciria, ambienti particolarmente problematici e degradati. Su quest'ultimo ci si sofferma per inquadrarne le particolari potenzialità derivanti dalla sua posizione che lo inquadra quale tassello mancante e del fatto che è gravemente sottoutilizzato.

L'ultimo capitolo prende in esame il quartiere individuato precedentemente e lo analizza attraverso i suoi caratteri principali. Il quartiere della Vucciria, attraverso una accurata lettura storica, viene quindi riconosciuto quale contesto urbano dall'instimabile valore, ricco di un patrimonio storico e culturale da valorizzare e riportare a nuova vita. Analizzando la sua situazione contemporanea vengono poi galla le numerose problematiche di degrado, sia architettonico che sociale, molto complesse e diversificate, derivate dalla marginalizzazione dell'area rispetto ai quartieri adiacenti.

Presa visione dei caratteri potenziali dell'area e comprese le problematiche di maggior rilievo, attraverso lo sviluppo di un progetto urbano elaborato in scala 1:500 viene quindi esplicitata la proposta progettuale vera e propria. La soluzione si propone di introdurre entro gli spazi totipotenti creati dai crolli nuovi interventi progettuali distri-

buiti al di sopra dei tracciati viari storicamente più significativi per il quartiere che introducono nuove funzionalità indirizzate alle esigenze della collettività, in prima istanza quelle dei residenti.

A conclusione, per permettere di delineare in maniera più accurata il cambiamento possibile per questo brano di città, viene sviluppato un progetto pilota in scala 1:100, posizionato in piazza Garraffello sopra le rimanenze dell'antica Loggia dei Catalani.



1 PALERMO CITTÀ CAPITALE

Contesto geografico, forma urbana e Centro storico

Palermo, metropoli costiera di quasi settecentomila abitanti, è il capoluogo di provincia della regione siciliana, quinta città italiana per popolazione e principale centro urbano dell'Italia insulare. Mentre nel Comune sono presenti per la precisione 673.735 abitanti¹, la "Città Metropolitana di Palermo", che include in essa 82 comuni dell'area circostante, raggiunge invece una popolazione di 1.268.217 abitanti².

Una città dunque molto popolosa che, oltre per la sua estensione, si distingue per il ruolo culturale che ha assunto nelle diverse epoche storiche. Palermo, infatti, fondata dai Fenici tra il VII e il VI secolo a.C., vanta una storia plurimillennaria che l'ha vista protagonista delle vicende più importanti dell'Europa e del Mediterraneo, nonché uno dei più floridi centri di scambio economico del passato.

Per cominciare ad analizzare la città e rendere possibile una chiara lettura delle specificità del centro storico e dei suoi contesti, tema sulla quale si fonda lo sviluppo della mia tesi, è molto utile iniziare osservando Palermo dall'alto, da una scala territoriale che ci permette quindi di analizzare la forma generale della città contemporanea, le sue relazioni con la morfologia del territorio e con i sistemi di grande dimensione che la contraddistinguono.

Palermo si dispone sopra una vasta pianura leggermente digradante verso il mare passata alla Storia con il nome di Conca d'Oro. Quest'area geografica, ormai quasi interamente occupata dal

Fig. 1 - (pagina a fianco) Veduta aerea di Palermo, rione Albergheria, in Ajroldi Cesare (a cura di), "La ricerca sui centri storici... Roma 2014

1 - Fonti Istat, 01-01-2017

2 - *Ibid.*

tessuto costruito, è stata fortemente caratterizzante ed emblematica per la città, ed ha contribuito ad accrescerne la fama che, sino al secolo scorso, era dovuta anche alla presenza di meravigliosi e rigogliosi agrumeti³.

La fertilità e l'abbondanza di queste aree è stata una delle principali motivazioni che ha posto in questo luogo il sorgere della città, e la copiosa abbondanza di sorgenti e corsi d'acqua è stato un fattore fondamentale perché questo avvenisse. Di queste linee d'acqua ad oggi ne resta solamente una a caratterizzare il territorio circostante⁴ ed è il fiume Oreto, che scorre a Sud del cuore storico della città.

Oltre la pianura ci sono altri due elementi geografici fondamentali per definire il territorio palermitano; il primo è il Mare Tirreno, che si apre alla città con il Golfo di Palermo, l'altro è invece formato dalla corona di montagne circostanti. Queste prendono il nome di Monti di Palermo e formano una piccola catena montuosa che circonda la città da Sud-Est, a ridosso dei Monti del Belice, fino a Nord-Ovest dove si conclude col Monte Billemi e i Monti di Carini.

Analizzando più nello specifico la conformazione del territorio è interessante soffermarsi sulla zona nord occidentale che presenta due eccezioni all'interno dell'orografia, ovvero due monti che si distaccano dalla catena montuosa e si dispongono isolati a ridosso della costa. Il primo è Capo Gallo, promontorio sede dell'omonima riserva naturale, il quale divide l'ultimo tratto della città in due frazioni, ad Ovest Sferracavallo e a Sud-Est Mondello. Più a Sud invece si contraddistingue il Monte Pellegrino il quale, situato all'interno della piana come un baluardo tra la costa e i monti, va a creare un restringimento della fascia pianeggiante che in quel punto cambia il passo della città stessa facendola assottigliare. Quest'ultimo è molto importante poiché costituisce un elemento naturale iconico, fortemente riconoscibile e caratterizzante per l'immagine stessa di Palermo e, oltretutto, diventa un

3 - il termine conca d'oro deriva dalle riecheggianti sfumature dorate dei numerosissimi alberi di arancio che circondavano la città.

4 - Corsi d'acqua e sorgenti sono state per lo più deviate o interrato. Nello specifico erano due i corsi che scorrevano nella città che non sono più visibili oggi: il fiume Kemonia e il fiume Papireto di cui si parlerà nei prossimi paragrafi



emblema anche a livello culturale, poiché meta di pellegrinaggio verso la chiesa della Santa Rosalia, patrona della città.

La restante porzione del territorio cittadino segue una distribuzione meno articolata che vede la fascia costiera pianeggiante restringersi man mano che si avvicina al margine comunale sud-orientale, dove la linea montuosa dell'entroterra si addossa alla costa; in questo punto, parte più a sud del Golfo di Palermo, si pone il margine orientale della città. La parte centrale invece vede l'estensione più ampia della pianura, e quindi del tessuto costruito, contornata da un'estesa porzione di piede montuoso dove, a circa trecento metri sul livello del mare, si dispone una porzione di città che raggiunge il suo confine Sud-occidentale addossandosi alla cittadina di Monreale.

La città di Palermo diventa dunque un bacino che raccoglie l'insediamento costruito molto denso, il quale si distribuisce da Est a Ovest come una macchia che penetra tutti gli interstizi tra l'orografia del terreno e il mare, risale poi anche i declivi montuosi, e si prolunga nel territorio seguendo la curvatura naturale del Golfo di Palermo, conferendo alla città una distribuzione orientata sull'asse principale Sud-Est, Nord-Ovest.

L'agglomerato urbano si mostra quindi caratterizzato da due frange allungate e un corpo centrale più spesso, che gli conferiscono una forma simile ad uccello che dispiega le ali portandosi dai monti verso il mare. Il tessuto, più frastagliato sulla parte meridionale, dove si disperde tra le poche aree agricole e la distribuzione più articolata delle aree collinari, prende invece una forma molto più definita sulla parte nord, dove i monti creano un confine netto tra lo spazio edificato e quello naturale.

Lungo la sinuosa linea di costa che segue il golfo, la continuità della forma urbana viene interrotta da un elemento molto riconoscibile nella lettura complessiva di Palermo, ovvero il porto. Andando più nello specifico notiamo come questo sia formato

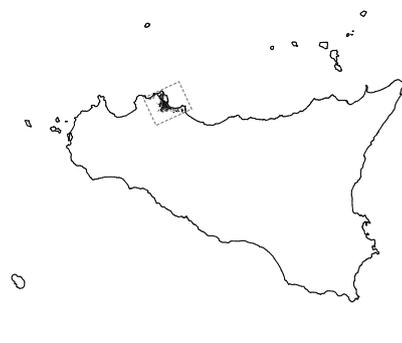


Fig. 2 - Sicilia e Città Metropolitana di Palermo, elaborato personale

Fig. 3 - Circoscrizioni di Palermo con in evidenza il Centro Storico (1ª Circoscrizione), elaborato personale

da più parti che demarcano diversi luoghi di approdo, suddivisi dai lunghi frangiflutti. La prima è formata dall'insenatura che si inserisce nella costa nel punto in cui sfocia il margine Nord del centro storico. Questo, un tempo insenatura naturale alla foce di due fiumi, è per l'appunto il più antico porto cittadino chiamato con il nome di Cala, che ad oggi viene utilizzato come approdo turistico.

Più a Nord, oltrepassato il baluardo composto dalla presenza archeologica del Castello a Mare, troviamo il porto vero e proprio, quello commerciale e croceristico, caratterizzato da tre grandi moli e da una ulteriore partizione data dall'adiacente rimessa dell'arsenale. Anche in questo caso siamo di fronte ad un approdo storico, creato per ospitare il grande flusso commerciale e la flotta militare a partire dal 1567, epoca di dominazione spagnola. Infine, ancora più a Nord, troviamo il porto turistico dell'Arenella, piccolo approdo che termina il sistema portuale del Capoluogo.

Questo ricco e complesso agglomerato urbano, fatto di monti, litorali, golfi, e approdi viene suddiviso dalla municipalità in otto circoscrizioni, ripartite a loro volta in venticinque quartieri.

La prima delle circoscrizioni è quella del centro storico, nucleo più antico della città che riprende nella sua forma odierna, delineata dai tracciati della circolazione viaria più recente, quasi fedelmente il confine delle ormai perdute mura bastionate della città ottocentesca.

Il centro storico di Palermo, che con i suoi duecentocinquanta ettari diventa uno dei centri storici più estesi d'Europa, si pone quasi in contrappunto al resto della città, mostrandosi differente nella sua densità ma anche nel suo orientamento. La distribuzione principale della città storica, infatti, si orienta sull'asse Sud-Ovest Nord-Est che porta dai monti verso il mare. La città contemporanea, invece, prende la direzione di stampo seicentesco dettata dall'asse viario di via Maqueda, proiettandosi da Sud-Est verso Nord-Ovest.





Fig. 4 - Centro Storico, mandamenti e croce viaria, elaborato personale

Fig. 5 - Centro Storico, vie storiche di primaria percorrenza, elaborato personale

La forma del Centro Storico può essere dunque sintetizzata attraverso un elemento urbanizzante specifico che, tra i molti, mostra al meglio alcuni caratteri morfologici di scala urbana che si pongono alla base dello sviluppo di questa tesi, ovvero quello dei tracciati viari.

Questi riescono a descrivere le peculiarità compositive della città già da una prima e sintetica lettura, e permettono inoltre di comprendere molto rispetto l'evoluzione e le gerarchie del centro cittadino. Il primo sistema viario che va citato è sicuramente quello formato dalla disposizione ortogonale delle vie Vittorio Emanuele e Maqueda, incrocio di vie che si posiziona nel centro preciso della città; mentre la prima è un tracciato storico che, anche se modificato negli anni, rimarca quasi fedelmente la linea di sviluppo del nucleo di prima fondazione, la seconda è una via creata appositamente nel 1601 come operazione urbana di sventramento.

La loro distribuzione divide il centro in quattro quartieri denominati "mandamenti", Palazzo Reale (o Albergheria), Monte di Pietà (o Seralcadio), Castellammare (o Loggia), Tribunali (o Kalsa); questi ancora oggi determinano la suddivisione del centro storico. Sovrapposti alla suddetta croce viaria si notano altri percorsi, più sinuosi e minuti, che seguono, per la maggioranza, la direttrice Sud-Ovest/Nord-Est, ovvero quella che porta dai monti al mare, naturale conseguenza dell'evoluzione di una città che nasce a ridosso della costa. Le altre direttrici principali sono quelle che portano dal centro verso le mete circostanti dell'entroterra e della costa, frutto di un'operazione di collegamento col territorio circostante atta a rafforzare il legami commerciali della distribuzione delle merci tra le aree produttive e il centro.

Tutti questi tracciati vengono interrotti, modificano le loro gerarchie, dagli interventi di ricomposizione urbana di stampo ottocentesco che hanno sventrato ampie porzioni di tessuto edilizio; il più emblematico tra questi è quello del taglio di via Roma, che inserisce uno spesso tracciato viario a

separazione della città, il quale ha come punto di innesto la Stazione ferroviaria e si proietta in direzione Nord-Ovest sezionando i due mandamenti a ridosso della costa.

Per finire, attuando un'operazione di sovrapposizione, è fondamentale riconoscere un altro elemento urbanizzante nonché fortemente caratteristico di Palermo, che pone i suoi fondamenti sul sistema viario, ovvero quello determinato dai mercati storici.

Posizionando infatti sopra la maglia viaria i mercati cittadini e i loro tracciati di primario collegamento, è chiara l'importanza che essi hanno avuto rispetto all'assetto urbano e all'accessibilità nella città.

La forma che ci appare rappresenta chiaramente un sistema continuo, seppur parzialmente interrotto dalle moderne operazioni di ricomposizione urbana, che trasporta dalle porte urbane di Sud-Est e Nord-Ovest verso la porta sul mare, ovvero la Cala, sottolineando il ruolo essenziale che il commercio ha avuto attraverso l'incrocio tra esportazione, dall'entroterra al porto, e importazione, dal mare alla città. I più importanti mercati di Palermo, sopravvissuti al corso della storia, sono ancora presenti nel centro storico e sono tre. Ballarò, databile al periodo di dominazione mussulmana (IX-X sec D.C.). Il Capo, databile anch'esso al periodo di dominazione mussulmana (IX-X sec D.C.), ma divenuto importante solo in epoca medioevale. La Vucciria che, sorto attorno a quartieri commerciali nati a partire dal secolo XI sopra area bonificate dalle acque portuali, si insedia ufficialmente a partire dal 1454 sul quartiere prospiciente il porto della Cala.

Dopo aver osservato la città attraverso la lettura dei caratteri urbani e territoriali che meglio la rappresentano, è importante concentrarsi su uno studio più dettagliato concentrato sull'evoluzione storica. In questo modo è più facile comprendere i procedimenti che hanno portato alla conformazione contemporanea di Palermo, riuscendo ad defi-



6



7

Fig. 6 - Centro Storico, sventramenti di inizio Novecento, elaborato personale

Fig. 7 - Centro Storico, sedime dei mercati storici e tracciati di interconnessione, elaborato personale



nire al meglio i protagonisti dello sviluppo urbano passato nonché quelli possibili dello sviluppo futuro.

Storia evolutiva urbana

Il nucleo di prima fondazione della città di Palermo sorge sopra una piccola altura situata sul capo meridionale di una penisola lunga circa un chilometro e larga la metà, incastonata sulla costa tirrenica della Sicilia Occidentale, in una zona oggi conosciuta come Golfo di Palermo.

Quest'area, molto favorevole allo sviluppo insediativo poiché circondata dalle acque su tre lati e ben riparata dalla linea di costa rocciosa, era caratterizzata da un'abbondante presenza d'acqua, data dalla presenza di numerosi fiumi e torrenti che vi scorrevano, elementi fondamentali per l'approvvigionamento dei suoi abitanti e la prosperità futura della prima cittadina.

I più rilevanti, che corrispondevano a due dei tre margini naturali della penisola, erano, nella parte Ovest il "Papireto", mentre ad Est il "Kemonia". Il primo, di regime quasi stabile, era alimentato da numerose sorgenti e caratterizzato da una costante presenza di vegetazione, per l'appunto piante di papiro, da cui ne derivò il nome. Il secondo, invece, era un fiume a regime torrentizio, denominato successivamente dagli Arabi come "fiume del maltempo" proprio per la sua caratteristica di comparire in corrispondenza di abbondanti precipitazioni. Le catene montuose alle spalle e la presenza di un'insenatura che faceva da porto naturale nel punto in cui i due fiumi principali sfociavano, resero dunque la città facilmente difendibile e, oltretutto, un importante luogo di approdo. Per questa ragione le popolazioni che si succedettero furono molteplici sin dagli albori della presenza umana nell'area, e la città acquisì un'importanza sempre maggiore con lo scorrere dei secoli.



Fig. 8 - Pianta di Palermo antica, secondo la ricostruzione di S. Morso. Disegno di G. Peralta e incisione di G. Fecarotta, 1827 (stralcio), in La Duca Rosario, "I Mercati... Palermo, 2011

Sebbene le prime popolazioni si insediarono a partire dal III millennio a.C. (le principali furono i Sicani, poi i Cretesi e in seguito gli Elmi), la fondazione vera e propria della città di Palermo si fa risalire all'epoca in cui i Fenici si stabilizzarono nell'area, ovvero il secolo VII-VIII a.C.

Questa popolazione, come viene evinto dagli scritti di Tucidide che cita lo storico siracusano Antioco⁵ si stabilì in maniera stanziale nella zona nord-occidentale dell'isola siciliana, più precisamente nelle città di Mozia, Solunto e Panormo, dopo aver abbandonato gli insediamenti commerciali a seguito dello stanziamento delle genti elleniche nelle altre parti dell'isola. Palermo, dunque, nacque dall'esigenza specifica dei dominatori punici di salvaguardare e proteggerne i commerci che, già allora, erano floridi e delineavano la città come un porto di indiscussa importanza.

Nonostante la primarietà dell'attività portuale, il primo e più importante nucleo della città si posizionava nella parte più alta della penisola insediativa, ovvero quella più distante dai punti di approdo e dal mare aperto.

La motivazione era ovviamente legata ad esigenze difensive che, infatti, portarono, nel secolo VI, alla costruzione di un'importante cinta muraria eretta attorno a quell'area che oggi è definita da Palazzo Reale, Piazza della Vittoria, quartiere di S. Giacomo e Palazzo arcivescovile, nel tempo denominata con il nome di *Paleapoli*.

Col passare degli anni ovviamente la città continuò la sua espansione e il primo sviluppo urbano significativo avvenne due secoli più tardi quando, per probabili esigenze di espansione a seguito dell'aumento crescente della popolazione, venne edificata la parte libera della penisola insediativa che fu atta ad ospitare la cosiddetta "*Neapolis*".

Il tracciato delle mura seguì l'espansione urbana e venne a cingere oltre alla Paleopolis anche la Neapolis, formando un unico nucleo urbano dalla forma allungata distribuito su un asse primario Sud-Ovest/Nord-Est che portava dai monti al

5 - Nel libro VI, 2, 6 degli scritti di Tucidide si trova una parte descrittiva della Sicilia durante la dominazione Punica.

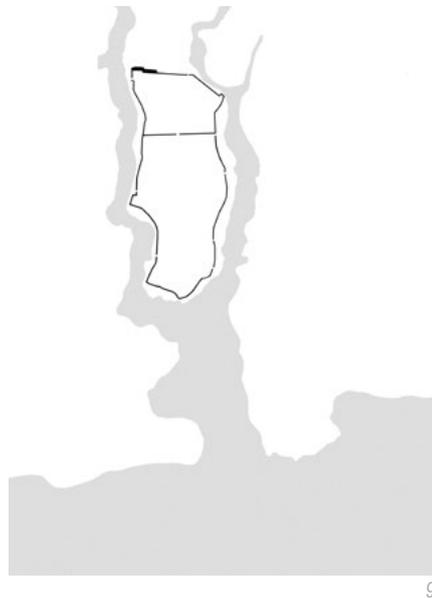
mare.

Il tracciato urbano, caratteristico e ancora oggi riconoscibile nella parte centrale del centro storico, era a “lisca di pesce”, composto da una enfilade di stretti vicoli paralleli perpendicolari all’asse primario, disposti lungo tutta la lunghezza dell’insediamento; a termine della via maestra si trovava il mare, alla quale si accedeva attraverso una porta urbana.

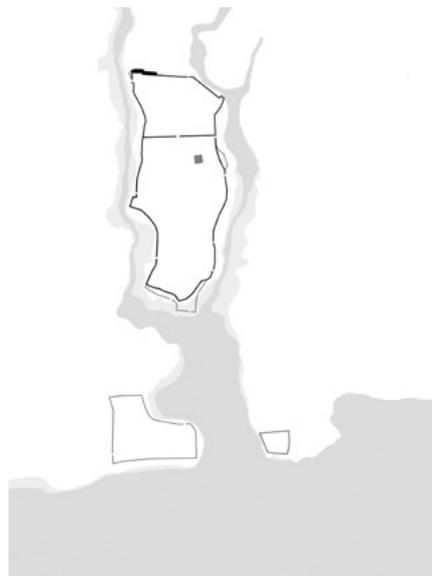
Gli altri ingressi alla città erano situati all’incirca sui quattro lati opposti del perimetro urbano composto dalle mura bastionate; a ridosso di questi, come avveniva in genere nelle città murate, risiedevano probabilmente i mercati cittadini i quali avrebbero dovuto seguire il tracciato primario che portava al porto. Oltre le mura, nella parte alta della città era presente una vasta necropoli.

Dopo il periodo di dominazione punica, durato circa cinque secoli, con l’avvento delle guerre tra Roma e Cartagine, Palermo, allora denominata come Panhormos (dal greco Pan = tutto ed Hòrm-os = porto), divenne uno degli obiettivi principali dei comandanti romani che, nel 254 a.C., riuscirono a conquistarla. Iniziò dunque un’epoca di stabilità per la città che, fino al 831 d.C., seppur vide l’avvicinarsi delle dominazioni Romana e Bizantina, non subì pressoché alcuna variazione nello schema urbano generale. La città alta si mantenne come luogo primario e più importante, luogo dove risiedeva il foro.

Ai bizantini si succedettero gli Arabi che, a partire dall’831 d.C., anno in cui le armate dell’Islam attaccano la città, si insediarono a Palermo. Iniziò quindi un periodo di amministrazione della città da parte dell’emiro che, insieme ad un consiglio municipale, governò senza oppressioni; allo stesso tempo si assistette ad una profonda ristrutturazione dell’assetto urbano messo in atto per fare fronte all’aumento degli abitanti, ormai troppo numerosi per essere contenuti all’interno delle fortificazioni di epoca punica.



9



10

Fig. 9 - Palermo nel Secolo VI d.C., periodo di dominazione Bizantina, schema compositivo, elaborato personale

Fig. 10 - Palermo nel Secolo IX d.C., periodo di dominazione Araba saracena, schema compositivo, elaborato personale

A meno di un secolo dall'inizio della nuova dominazione, dunque, sorsero due nuovi quartieri al di fuori della città fortificata, il primo posto al di là del fiume Papireto, l'altro invece oltre il fiume Kemonia. Si aggiunse poi a questi nel 937 d.C. una nuova cittadella fortificata, costruita per ospitare i funzionari di governo e l'emiro al riparo da eventuali prese di potere; questa venne chiamata *al-Halisah* ("L'Eletta") e, anche se il suo perimetro originario è incerto, si ipotizza che corrisponda all'incirca all'odierno rione delle *Kalsa* (di cui infatti permane ancora oggi il nome).

A metà del X Secolo vi erano dunque quattro quartieri a Palermo. Il primo è quello di *Al-Quasar*, conosciuto ad oggi come Cassaro⁶ cioè il quartiere del castello: è la città più antica dove hanno sede l'amministrazione cittadina, le scuole pubbliche e le dimore nobiliari e dei ricchi mercanti.

La parte più alta di questo quartiere, denominata in precedenza come paleapoli, viene ribattezzata col nome di *Galca*, da *al-halqah* ("la cinta"), entro cui viene costruito, su di una preesistenza punica, un edificio che diventerà la sede del potere della dominazione araba, nonché primo nucleo del futuro palazzo dei Normanni.

L'altro quartiere è poi quello della "Kalsa", cittadella fortificata, sede dell'emiro, delle sue truppe, degli edifici governativi, dell'arsenale e delle prigioni. Infine i nuovi quartieri extra moenia, in cui si insediarono prevalentemente popolazioni immigrate. Il primo era il quartiere degli Schiavoni, detto anche Seralcadio⁷, il più popoloso della città, sorto nella zona Nord-occidentale; il secondo, invece, nato nei territori Sud-occidentali, era il cosiddetto "quartiere nuovo" (*al-Harat-al gadidah*) individuabile nell'odierna area dell'Albergheria. Con gli ultimi due quartieri di natura popolare presero forma i *rabad* (borghi), porzioni di città esterne alle mura, destinate a diventare parte fondante delle evoluzioni future del centro.

Il successivo sviluppo urbano fu infatti quello che nel secolo XI rinchiuso con nuove mura tutta l'area

6 - Questo nome viene usato oggi per riferirsi all'area circostante la parte più alta di Corso Vittorio Emanuele.

7 - Derivato da *Shera alqadii*, cioè strada del *qadi*, che era il titolo del magistrato preposto alla gente di stirpe islamica che lì risiedeva.

dei rabad, zona molto popolosa e sede di floride attività mercantili, delineando così lo spazio urbano dalla caratteristica forma rettangolare che resterà pressoché inalterato per secoli.

All'interno di questa nuova cinta muraria fiorivano ovviamente i mercati, che cominciavano a divenire un tratto molto importante e caratteristico della stessa forma urbana.

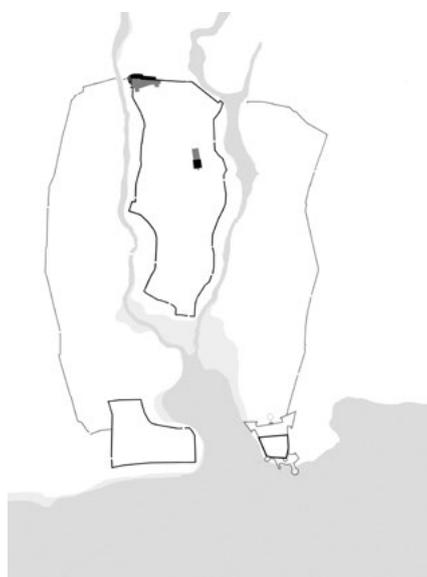
Oltre che sulla linea primaria che attraversava il Cassaro, luogo dove in passato si erano sempre sviluppati, i mercati cominciarono a insediarsi nella zona meridionale del rabad, all'incirca corrispondente con l'odierno mercato di Ballarò, e, oltretutto, nella parte opposta della città, quella del popoloso quartiere del Seralcadio.

La fiorente città di Palermo al principio del XI secolo, non tardò a dover fare i conti con tentativi di invasione da parte di altre popolazioni. Il dominio musulmano in Sicilia cominciò a vacillare, Bizantini, Pisani e Normanni vi fecero frequenti scorrerie e saccheggi.

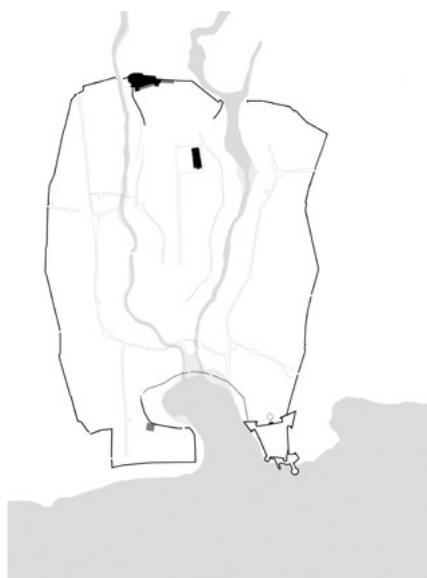
Nel 1072 le truppe normanne riuscirono quindi a conquistare Palermo; la capitale della Sicilia musulmana godeva comunque della fama di essere una delle più cosmopolite e fiorenti del Mediterraneo; con i nuovi dominatori, infatti, la città mantenne un elevato prestigio, questo grazie alla loro lungimiranza, che non gli fece adottare politiche repressive nei confronti delle diverse etnie presenti ma, al contrario, le valorizzò traendo da queste vantaggi, conservando e reimpiegando da ogni tradizione culturale e religiosa ciò che possedeva di più interessante ed utile.

La cultura normanna, comunque, seppur caratterizzata da una mentalità aperta e sincretica, portò un ritorno alla latinità e al riavvicinamento con la religione cristiana, e, soprattutto, introdusse una nuova articolazione sociale basata su una struttura feudale che avrà profonde conseguenze per il futuro dell'isola.

Per quanto riguarda l'evoluzione urbana, durante



11



12

Fig. 11 - Palermo nel Secolo X d.C., periodo di dominazione Normanna, schema compositivo, elaborato personale

Fig. 12 - Palermo nel Secolo XIII d.C., periodo di dominazione Angioina, schema compositivo, elaborato personale

il XII secolo, il centro non vide alcuna variazione nella sua estensione, anche se residenze nobiliari e giardini iniziarono ad insediarsi nelle campagne attorno la città;⁸ le maggiori trasformazioni urbane avvennero dunque entro le mura difensive.

Come prima cosa venne attuato il trasferimento del quartiere amministrativo della Halisah, la Kalsa, che, inglobata dalla nuova cinta muraria, aveva perso il suo ruolo di cittadella fortificata; il nuovo centro di potere si stabilì dunque nella zona alta del Cassaro, la suddetta Galca, nei pressi cioè dell'odierno palazzo reale, dove iniziarono ad edificare, sopra le rimanenze precedenti, la loro nuova reggia-castello.

Quel periodo vide anche la comparsa del Castello a Mare, situato all'imboccatura del porto, forse come rafforzamento di un baluardo arabo preesistente. Altro importante cambiamento fu quello dovuto al graduale interrimento del porto il quale, a causa della confluenza dei due fiumi cittadini (Papireto e Kemonia) divenuti ormai condotti fognari nonché grandi conduttori di detriti, fornì nuove aree di espansione alla città.

Infine è importante citare la conversione che avvenne per numerose moschee le quali, poiché la religione ufficiale era diventata quella cristiana, furono trasformate in chiese.

Nel XIII secolo la città si presentava quindi suddivisa in cinque quartieri.

Il Cassaro, ovvero l'al-Qasr arabo corrispondente alla vecchia città punica; il Seralcadio, situato oltre il fiume Papireto, che prese il nome di Capo nella sua parte terminale (*Caput Seralcadi*); l'Alberghe-ria, ovvero il "quartiere nuovo" arabo, situato oltre il fiume Kemonia; infine il nuovo quartiere sorto sopra i terreni sottratti al porto, ovvero il quartiere di Porta Patitelli (noto anche come Amalfitania)⁹, situato sull'area antistante la vecchia porta sul mare a termine dell'asse primario della città araba.

Una nuova fase iniziò con la scomparsa del dominio normanno, che si fa risalire al periodo in cui

8 - citiamo ad esempio la Zisa e la Cuba, magnifiche dimore bucoliche che contribuiscono con la loro bellezza alla denominazione della zona col nome di Conca d'Oro.

9 - "in questa zona – che prende il nome di Amalfitania per la presenza di numerosi mercanti provenienti da Amalfi – ebbero le "logge" anche i commercianti Pisani, Genovesi e Veneziani". (Cfr. La Duca R., Palermo ieri e oggi, Sigma, Palermo 1994, p.24).

L'area si riconosce con due differenti denominazioni poiché quella di "Porta Patitelli" si riferisce ad un'area più estesa evoluta in un secondo momento che, dunque, racchiude al suo interno "Amalfitania"; quest'ultima corrisponde al nucleo circostante l'odierna piazzetta S. Andrea.

l'ultimo re, Guglielmo II, una volta morto, venne succeduto dalla dinastia sveva degli Hohenstaufen con Federico II.

La città visse per alcuni anni una intensa e importante stagione culturale, che però non cambiò la città di Palermo in maniera significativa nella sua composizione. Purtroppo in breve tempo, poiché gli interessi e gli impegni allontanano il sovrano dalla città, Palermo rimase privata della sua importanza e centralità politica e culturale, cadendo lentamente in una fase di declino economico, demografico e politico.

Per queste ragioni e a causa delle notevoli dimensioni raggiunte nei secoli trascorsi, più che sufficienti per far fronte alle esigenze della città, non si denotano sotto il regno di Federico II ingenti trasformazioni urbanistiche se non quella corrispondente al ripopolamento forzato del quartiere normanno di Kemonia, ribattezzato Albergheria.

Dopo quindici anni di disordine civile ed anarchia, susseguenti alla morte di Federico II, e dopo la rivolta contro gli angioini del 1282 (i famosi vespri siciliani), i feudatari siciliani affidarono il potere a Pietro d'Aragona.

Tuttavia, nel Trecento, l'assenza di quest'ultimo e dei suoi successori favorì l'egemonia esercitata dalle famiglie baronali; non è un caso, infatti, che gli edifici più imponenti del periodo sono quelli realizzati dalle due famiglie più potenti della città: gli Sciafani e i Chiaramonte.¹⁰

Nel periodo compreso tra il XIII alla fine del XV secolo, Palermo mantenne la configurazione che aveva raggiunto durante l'epoca normanna con i cinque quartieri del Cassaro, Albergheria, Seralcadio, Kalsa e Porta Patitelli.

Nonostante ciò avvennero alcune modifiche nelle dinamiche interne che ne interessarono il cambiamento urbano. Con il fiorire del commercio e degli scambi nel mediterraneo, tra il 1240 e il 1350 il Cassaro perse la sua importanza come linea commerciale primaria, poiché i mercati vicini alle porte

10 - Uno degli edifici storici più emblematici della città, oggi sede del rettore dell'Università di Palermo, è infatti il Palazzo Chiaramonte Steri; un tempo grande dimora di Manfredi Chiaramonte, esponente di spicco della potente famiglia dei Chiaramonte, viene completato nelle strutture nel 1307 sul margine dell'odierna Piazza Marina.

assunsero maggiore rilevanza e, oltretutto, una nuova area di commercio iniziò a consolidarsi nel quartiere di Porta Patitelli.

Lo sviluppo urbano conseguente a questo nuovo assetto fu determinato dal rafforzamento di due linee del tracciato viario interno della città che, grossomodo, andavano ad unire le tre aree marginali di Palermo (Albergheria a Sud, Capo a Nord e Porta Patitelli a Est all'imbocco del porto).

Queste due vie, chiamate con il nome di "*platee magne*" o "*rughe maestre*", subirono un allargamento della sezione viaria e furono pavimentate con un lastricato in pietra;¹¹ diventarono quindi efficienti strade di trasporto delle merci all'interno della città, ridefinendo la gerarchia urbana e dando maggiore rilievo ai quartieri che le circondavano.

Di questi quartieri è bene soffermarsi su quello di Porta Patitelli che, nella parte più adiacente il porto, cominciò uno sviluppo urbano legato ad un'importante presenza commerciale e produttiva.

Durante la dominazione Angioina (circa alla fine del XIII secolo) vennero ampliate le azioni di bonifica sulla zona del porto (definito col nome di Cala), dove si intersecavano gli estuari dei due fiumi cittadini.

Si inserirono a ridosso delle acque, sui nuovi territori interrati, nuove attività molto importanti per la fortuna di questa porzione di città. Nella zona adiacente alla porta dei Patitelli si svilupparono zone di produzione e lavorazione del pellame e, poco più in là, in direzione della Cala, vi si stabilì il macello cittadino denominato *macellum magnum* ma più comunemente conosciuto come "*Bocceria*" (dal termine francese *boucherie*, "macello").

Allo stesso tempo si iniziarono ad insediare nuovi commercianti esteri, dapprima Genovesi, Amalfitani, e Pisani e infine Catalani, sopra aree che venivano bonificate dalle acque. Questi nuovi residenti iniziarono poco alla volta a costruire edifici e palazzetti, nonché chiese (rappresentative delle diverse confraternite) e logge (luoghi di compravendita di merce all'ingrosso dove venivano bat-

11 - Al tempo il Cassaro era l'unica strada lastricata della città.

tuti i prezzi delle merci importate e da esportare); la più importante di queste ultime si chiamerà appunto Loggia dei Catalani, ubicata in quella che oggi riconosciamo come piazza Garraffello, posta al centro del nuovo quartiere in espansione.

Nei due secoli successivi questi nuovi abitanti avrebbero determinato la rilevanza stessa dell'area che sarebbe stata bonificata e resa più salubre proprio perché essi, forti di un potere economico in ascesa, avrebbero preteso miglioramenti dai governanti.

Nel XIV secolo si intervenne più che altro alla sistemazione edilizia cittadina e al ripristino di vecchie abitazioni e complessi edilizi. Gli ordini monastici, già a partire dalla seconda metà del XIII secolo, grazie alle generose donazioni delle grandi famiglie nobiliari, intrapresero l'edificazione di nuovi complessi religiosi, e, oltretutto, si cimentarono nella ristrutturazione di quelli già esistenti; alcuni dei più importanti lavori furono quelli fatti alla chiese di S. Francesco d'Assisi, S. Agostino e di S. Domenico.

Quest'ultima fa parte di uno dei numerosi lavori relativi alla bonifica di territorio sottratto al mare nella zona di Porta Patitelli. Tale pratica di bonifica si protrasse anche nelle altre aree della costa e, a ridosso della grande ansa che caratterizzava la parte terminale del fiume Kemonia, all'imbocco con il porto della Cala, si iniziò l'interramento di quella porzione di città che oggi corrisponde a piazza Marina.

Come prima opera si insediò in questa nuova area il Palazzo Chiaramonte, proprietà di una delle famiglie più importanti della nobiltà palermitana, palazzo che ospitò oltretutto il tribunale della santa inquisizione.

Altre opere urbane che avvennero furono quelle relative alla costruzione della cinta muraria fra la Kalsa e il Castello a Mare, chiudendo in questo modo il fronte del porto della Cala che venne sistemato nella sua conformazione generale. Nuo-



13



14

Fig. 13 - Palermo nel Secolo XV d.C., periodo di dominazione Aragonese, schema compositivo, elaborato personale

Fig. 14 - Palermo nel Secolo XVI d.C., periodo di dominazione Spagnola, schema compositivo, elaborato personale

vi interventi urbanistici riguardarono, poi, il piano della cattedrale, prevedendo la sistemazione della piazza e l'apertura di un nuovo asse viario.

Nel frattempo, nel 1412, la Sicilia divenne dominio spagnolo, e tale si mantenne sino al 1713. Questo implicò molti cambiamenti, che definirono la città nei caratteri primari riconoscibili ancora oggi come rappresentativi.

Le prime azioni che stravolsero completamente Palermo, ebbero inizio solo nel XVI secolo, quando importanti riforme urbanistiche furono messe in atto. Il quartiere Porta Patitelli subì alcune ricomposizioni per dare una nuova immagine e prestigio, nonché rendere più salubre l'area. Il vicino macello della Bocceria venne poi spostato in una zona più a monte (all'altezza dell'innesto delle odierne via S. Agostino e Bandiera), anch'esso per motivi di salubrità urbana, e ad esso si sostituì la funzione di mercato pur mantenendo il nome *Bocceria Vecchia* in memoria della passata funzione (distinta dal nuovo macello chiamato "*Bocceria Nuova*"). Altro intervento significativo fu quello relativo all'apertura di due nuove strade ortogonali che inquadravano prospetticamente il palazzo senatorio, la via Discesa dei Giudici e la via Lattarini.

A questo seguirono il completamento della odierna piazza Caracciolo (cuore della Vucciria), sede del mercato della *Bocceria Vecchia*; continuando su quell'asse viario in direzione del mare, si intervenne con la riconfigurazione della piazza Garraffello e l'allargamento di via dei Cassari, tracciato che connette ancora oggi la piazza al porto della Cala. Con il passaggio della corona di Spagna a Carlo V, Palermo diventò capitale di un vice-regno spagnolo, fatto che determinò importanti trasformazioni urbane attraverso opere idrauliche ed ingegneristiche.

Si bonificarono definitivamente, infatti, le due zone paludose dei fiumi Papireto e Kemonia, procedendo all'interramento del primo e la deviazione del secondo, questo per permettere lo sfruttamento

edilizio delle aree ricavate. Tra il 1536 e il 1572 la cinta muraria venne dotata di nuovi bastioni e vi furono aperte numerose porte monumentali. Nel 1567 ebbero inizio i lavori di rettifica dell'asse storico del Cassaro, che attraversando il quartiere della Conceria, fu prolungato fino a raggiungere il mare; la rinnovata via "Marmorea", chiusa a mare e a monte rispettivamente dalle due porte monumentali di Porta Nuova e Porta Felice, assunse quindi il nome del viceré che allora l'aveva voluta e prese il nome di via Toledo.

La svolta significativa, però, si ebbe col taglio della via Maqueda, che prese il nome dal viceré spagnolo Bernardino di Cardines, duca di Maqueda, e che ancora oggi mantiene il suo nome.

Alla fine del secolo XVI il Senato palermitano autorizzò infatti il taglio di della strada, la quale venne posizionata a metà del Cassaro e perpendicolare ad esso, formando la famosa croce viaria che ancora oggi permane, la quale determinò una partizione in quattro quartieri pressoché della stessa dimensione denominati a partire da quel momento come Mandamenti.

Le nuove porzioni di città vennero rinominate sulla base delle rispettive sante patronne e dagli edifici principali che vi avevano sede. La conformazione precedente fu persa definitivamente e, anche se alcuni dei vecchi quartieri permasero nella forma (in linea di massima) e nel nome, la divisione tra le diverse parti di città fu drastica; il quartiere del Cassaro, in particolare, venne diviso in quattro e inglobato nei nuovi quartieri, anche se, nella cultura locale rimase riconosciuto come elemento unitario.

I quattro Mandamenti furono dunque i seguenti. Albergheria o Palazzo Reale (con patrona Santa Cristina). Corrispondeva alla Paleopolis e al centro amministrativo della città dove risiedeva appunto il Palazzo dei Normanni (mantenuto come centro di potere anche dal governo spagnolo). Seralcadio o Monte di Pietà (con patrona Santa Ninfa) dove si trovavano, oltre al monte di pietà,



15

anche la Cattedrale. La Loggia o Castellammare (con patrona Santa Oliva) nei pressi del porto antico, luogo caratterizzato appunto dalla presenza delle logge mercantili e dalla fortezza del Castello a mare. Kalsa o Tribunali (con patrona Sant'Agata), zona all'incirca corrispondente con l'antica cittadella araba, ospitava numerosi palazzi nobiliari e fu sede dei tribunali dell'inquisizione.

Oltre alla netta divisione del centro, questo intervento che scardinò il tracciato viario medievale, introdusse forti variazioni altimetriche a seguito dell'estensione della nuova via che non poteva corrispondere all'orografia originaria del tessuto urbano. Nonostante ciò, l'imponenza degli edifici che in questa circostanza furono costruiti da parte del clero e della nobiltà lungo la nuova strada furono determinanti nel conferire l'immagine che ancora oggi si ha di Palermo.



16

Nel corso del XVII e del XVIII secolo a Palermo la contaminazione della cultura barocca permeò la quasi totalità del tessuto edilizio esistente; restarono invece episodi isolati gli interventi di allestimento monumentale urbano come le quinte dei Quattro Canti, punto di incrocio tra la via Toledo e la via Maqueda.

Con l'avvento del XVIII secolo è importante ricordare che il ruolo delle mura venne a cambiare; la cinta di mura, infatti, perse la sua funzionalità difensiva e di conseguenza cadde anche l'antica proibizione di costruire a ridosso di esse.

Altre interessanti modifiche dell'assetto urbano si riscontrano al di fuori delle mura cittadine dove, a causa della crescita della popolazione che non trovava spazio sufficiente per edificare nuove abitazioni in una città rinchiusa ancora dalle mura bastionate, vennero a formarsi nuovi borghi.

Primo fra questi nuovi insediamenti fu il Borgo marinaro di Santa Lucia, corrispondente all'attuale Borgo Vecchio, che, posto poco più a nord del centro, divenne in breve tempo un importante approdo per la città con un interessante mercato.

Fig. 15 - Palermo nel Secolo XVII d.C., periodo di dominazione Spagnola, schema compositivo, elaborato personale

Fig. 16 - Palermo nel Secolo XVIII d.C., periodo di dominazione Borbonica, schema compositivo, elaborato personale

Altri centri, comunque, erano presenti in tutto il territorio limitrofo da tempo, le cosiddette borgate storiche, che, in alcuni casi, nacquero in epoca molto antica (ad esempio Sferracavallo e Mondello).

Altro sistema extra moenia dell'area di Palermo fu quello delle ville che spinse parte della popolazione a lasciare il centro cittadino verso la ricca zona agricola. Già in periodo medievale in tutta la Conca d'oro erano disseminati i cosiddetti "bagli", cortili dalla forma quadrangolare, circondati da mura e muniti di torri d'avvistamento.

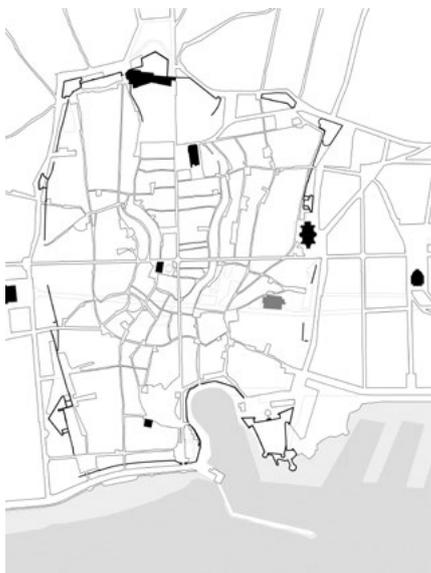
La tipologia edilizia del baglio aveva principalmente una funzione difensiva ma, terminata l'era della pirateria, questi caddero in disuso e vennero sostituiti dalle "casene" che nel XVII secolo lasciarono progressivamente il posto alle ville.

La decisione di spostarsi all'esterno della città murata per andare nella campagna circostante non deriva soltanto dalla volontà di godere della natura, ma anche all'aumento della pressione fiscale all'interno della città così come alla volontà dei nobili di allora di avere una maggiore presenza nei loro possedimenti agricoli.

Ne seguì uno sviluppo distribuito principalmente su tre direttrici: la prima a Est verso la zona di Bagheria, la seconda ad ovest verso Monreale, la terza a nord nella cosiddetta Piana dei Colli. Tutte le costruzioni precedenti presenti nelle aree vennero convertite in ville, mentre nuove residenze nobiliari si stabilirono in zone non edificate.

Dopo alcuni anni, a seguito di questi sviluppi urbani oltre le mura, a Palermo si iniziò a guardare verso una vera e propria espansione della città al di fuori delle fortificazioni, per guadagnare nuove aree edificabili.

La prima fase di sviluppo vide la città proiettarsi a monte lungo l'asse del Cassaro, in direzione Ovest verso il vicino paese di Monreale. Successivamente si decise di cambiare versante e di optare per il proseguimento della via Maqueda che dava due direttrici di sviluppo, a Sud-Est e a Nord-Ovest.



17

I territori lungo la prima direttrice, purtroppo, erano poco adatti all'edificabilità, vista la presenza del fiume Oreto che rendeva malsana la zona. Così, dopo aver costruito il quartiere Oreto al di là delle mura, si tentò di incentivare l'espansione verso il fiume costruendo due grandi zone di verde, l'orto botanico e la villa giulia, senza però ottenere i risultati sperati a causa, anche, di motivi economici: la zona a sud era infatti quella più densamente coltivata.

Fu allora che si prese in considerazione la seconda direttrice, quella Nord-Ovest, per un'espansione che si orientò poi su tutta la zona a Nord, verso la Piana dei colli (area semi pianeggiante, fertile e arieggiata).

Il XIX secolo proiettò la città verso numerosi avvenimenti politici che incisero profondamente sull'assetto urbano. Palermo fu infatti teatro attivo dei moti rivoluzionari del 1821 e del 1848.

La città, allora sotto il dominio dei Borbone, secondo centro urbano del Regno delle due Sicilie, stava subendo numerose azioni di rivolta cittadina contro lo stato.

La conseguenza di questi moti rivoluzionari fu la distruzione dapprima del quartiere della Concezia, a seguito del 1821, per stanare i rivoltosi che nel quartiere, ricco di vicoli e nascondigli, trovavano rifugio; poi, con la rivoluzione del 1848, fu il momento per smantellare il giardino del Papireto sede e luogo simbolo dei rivoluzionari.

Oltre a queste azioni interne di distruzione, si aggiunsero i danni del sisma del 1823 a cui seguirono varie ristrutturazioni del patrimonio edilizio; ciò nonostante numerose perdite e danneggiamenti permasero e si protrassero a per molto tempo.

Col proseguire delle rivolte e con l'avvento dei tentativi di unificazione Italiana supportate dall'arrivo dei garibaldini sull'isola, Palermo riuscì a liberarsi dai Borbone.

Questi lasciarono però molti danni; la loro resa, infatti, fu seguita da attacchi di artiglieria che, dap-

Fig. 17 - Palermo nel Secolo XIX d.C., periodo di dominazione Borbonica - avvento unità d'Italia, schema compositivo, elaborato personale

prima dalle mura del Castello a Mare e poi dalle navi in fuga, colpirono la città molto duramente. In seguito a questi attacchi al sistema bastionato da parte dei Borbone, dunque, e visto lo stato di degrado di molte abitazioni del centro, l'allora pretore Duca di Verdura promosse un concorso per la presentazione di un progetto di pianificazione della città. Il 25 settembre 1860 un gruppo di architetti e ingegneri composto fra gli altri da Giovan Battista Filippo Basile, presentò alcuni progetti da proporre al comune, creati in modo da poter fronteggiare diversi bilanci a disposizione.

Il primo, "Economico", prevedeva sostanzialmente miglioramenti alla maglia viaria del centro e la creazione di nuove strade nella zona nord, la lottizzazione dei terreni presso la via Libertà, nuovo asse di prolungamento Nord-Ovest di via Maqueda, l'edificazione di bagni pubblici e di due teatri. Quello "Grandioso" si concentrava invece sulla viabilità interna proponendo un reticolato composto da altri quattro assi perpendicolari fra loro che intersecando le vie Maqueda e Cassaro dividendo la città in sedici quadranti rettangolari.

Alla fine nessuno di questi progetti venne mai realizzato, ma le proposte sviluppate influenzarono molto la successiva pianificazione cittadina.

Nel 1866, quindi, l'Ufficio Tecnico Comunale redasse il "Piano generale di bonifica e ampliamento" che si rifece ad alcuni elementi del progetto "Grandioso" del Basile e dei suoi colleghi, ma in questo caso favorendo uno sviluppo disomogeneo che propose la lottizzazione ad opera di privati.

La grande crescita demografica di quel periodo vide nella zona Ovest della città la possibilità di insediare due nuovi mandamenti in prossimità delle antiche residenze normanne della Cuba e della Zisa che verranno quasi inglobate nell'agglomerato urbano.

La città venne oltretutto dotata di importanti infrastrutture come il prolungamento del Molo Nord, per difendersi dalle frequenti inondazioni, e la prima circonvallazione ferroviaria che congiunse la

zona portuale con la stazione centrale, inaugurata nel 1886. Altro potenziamento della mobilità urbana, nel 1887, fu l'istituzione del servizio tramviario che vide il suo asse principale nella linea di collegamento fra Palermo e Monreale attraverso il Cassaro.

Verso la fine del XIX secolo la situazione igienico-sanitaria all'interno del centro storico peggiorava sempre di più. La maggior parte della popolazione infatti abitava in condizioni decisamente poco agiate, spesso all'interno dei cosiddetti "catoi".¹²

In queste condizioni erano molto frequenti le epidemie, fu così che l'amministrazione decise di intervenire proponendo un piano di bonifica. Nel 1885 venne approvato il "Piano regolatore di risanamento" dell'ing. Felice Giarrusso (noto appunto come Piano Giarrusso).

Questo piano, rifacendosi al progetto "Grandioso" precedentemente proposto, prevedeva l'apertura di quattro strade perpendicolari agli assi preesistenti che avrebbero creato degli incroci ortogonali al centro di ogni mandamento.

Queste strade, dalla larghezza prevista intorno ai 20 metri, avrebbero avuto il compito di aprire la stretta e disordinata maglia viaria antica permettendo il passaggio dell'aria e della luce rendendo più salubri le varie zone.

Per dislocare la popolazione dalle zone interessate dai lavori si vennero a creare nuovi quartieri posti soprattutto in corrispondenza della costa (la borgata di Romagnolo nella zona sud e dell'Acquasanta a nord, alle falde del monte Pellegrino).

Delle quattro grandi strade previste vennero realizzate soltanto l'attuale via Mongitore (comunque non completata), e la via Roma.

Quest'ultima presenta un iter realizzativo molto contorto ricco di problemi burocratici e finanziari. È l'unica via delle quattro previste ad essere stata completata, cioè è l'unica che attraversa due mandamenti (Tribunali e Castellamare correndo

12 - "Si tratta [...] di abitazioni improprie, che occupano i piani terreni o seminterati di unità edilizie maggiori, formate da una stanza in cui si accampa un intero nucleo familiare in condizioni di grande disagio igienico ed ambientale" in *Canarozzo Teresa, Palermo tra memoria e futuro. Riqualificazione e recupero del centro storico*, Publiscula, Palermo 1996)



Fig. 18 - (a fianco) Demolizione del rione della Conceria, inizio del XX Secolo, in La Duca Rosario, "I Mercati..." Palermo, 2011

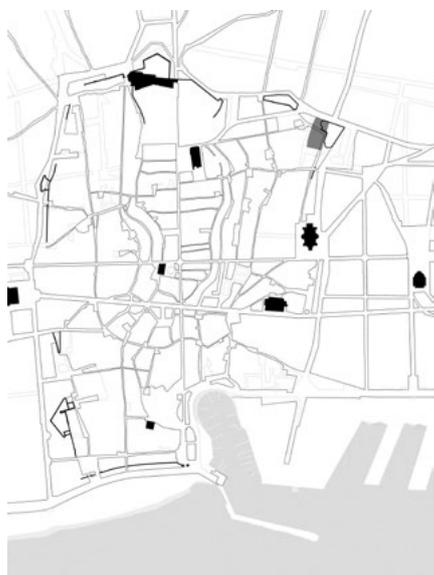
parallelamente alla via Maqueda).

I lavori cominciarono nel 1895 e vennero ultimati soltanto nel 1922 causando la demolizione di molte costruzioni, sia abitazioni che edifici e chiese di interesse storico (come esempio possiamo citare la chiesa di S. Rosalia, dell'architetto Giacomo Amato e il palazzo Pignatelli Aragona Cortes).

Poiché i finanziamenti erano incostanti, i lavori non si svolsero con continuità cosicché la strada venne realizzata a zone presentando un tracciato leggermente inclinato rispetto alla via Maqueda (probabilmente questa leggera deviazione fu dovuta agli interessi di ricche famiglie che sul tracciato previsto vi avevano la residenza e che quindi ne determinarono un nuovo andamento).

La via Roma, comunque, divenne un importante asse cittadino che collegava la Stazione centrale con la zona portuale del Borgo Vecchio, attraversando interamente la parte nord-orientale della città. Per questo motivo sulla via vennero edificati numerosi edifici di prestigio come il Teatro Biondo e il Teatro Finocchiaro e, in epoca fascista, il palazzo della Posta Centrale.

Oltre a questi elementi pubblici progettati ad hoc per il luogo furono costruiti in seguito una serie di palazzi in stile umbertino che, con la loro altezza, resero inefficace lo sperato effetto di "risanamento" auspicato dal piano urbano, poiché impedirono



19

il passaggio di luce e aria verso l'interno eclissando i bassi edifici preesistenti che stavano alle loro spalle.

Il taglio di via Roma fu infatti per i quartieri limitrofi un'azione che introdusse un forte sbilanciamento nell'assetto interno; talvolta privati della loro continuità viaria e della forma delle proprie piazze e slarghi, altre volte definitivamente cancellati per intere porzioni dal tracciato urbano, i contesti urbani antecedenti alla via subirono un drastico cambiamento dal punto di vista architettonico e sociale.

Via Roma, finanziata col denaro previsto per le cosiddette opere di risanamento, divenne dunque più che altro una strada celebrativa, e a conferma di ciò, all'inizio della stessa, venne posto un ingresso monumentale all'altezza di piazza Giulio Cesare, prospiciente la stazione.

Mentre l'evoluzione di via Roma prendeva forma, tra il 1891- 1892 si svolse un evento che, anche se non lasciò prove tangibili del suo passaggio, influenzò in maniera consistente la storia urbanistica della città, avendo riscontri positivi anche dal punto di vista commerciale e turistico.

Questo evento fu la IV Esposizione Nazionale, resa possibile grazie all'iniziativa delle importanti e ricche famiglie palermitane. I padiglioni dell'Esposizione progettati da Ernesto Basile ispirandosi allo stile Arabo-normanno vennero, nel giro di qualche anno, smontati non lasciando alcuna traccia di sé se non la risonanza che ebbero per la storia cittadina. L'area che ospitò l'evento però, divenne di fatto la zona privilegiata dalla città per la futura espansione del centro. Il completamento della via Libertà nel 1911 (asse viario che prosegue quello di via Maqueda) segnò fermamente questa decisione: la disposizione a scacchiera sorta, che si rifaceva all'impianto ortogonale parigino, influenzò la successiva edificazione dell'area che venne a breve lottizzata ed occupata da ricche abitazioni poste su più piani.

La via Libertà ospitò con il suo nuovo sviluppo an-

Fig. 19 - Palermo nel Secolo XX d.C., periodo post unità d'Italia, schema compositivo, elaborato personale

che un'altra caratteristica, derivata dalle mode del tempo, ovvero quello della presenza di villini in stile Liberty. Questo stile, che su via Libertà fu destinato a scomparire quasi completamente a seguito delle speculazioni edilizie degli anni sessanta del novecento, si sviluppò anche nelle ville edificate nello stesso periodo soprattutto nei pressi di Mondello che, in seguito alla bonifica degli acquitrini di Valdesi iniziata a fine dell'ottocento, diventerà in breve tempo la spiaggia preferita dai palermitani.

I primi due decenni del novecento segnano, una profonda crisi economica che si riversò anche in ambito cittadino.

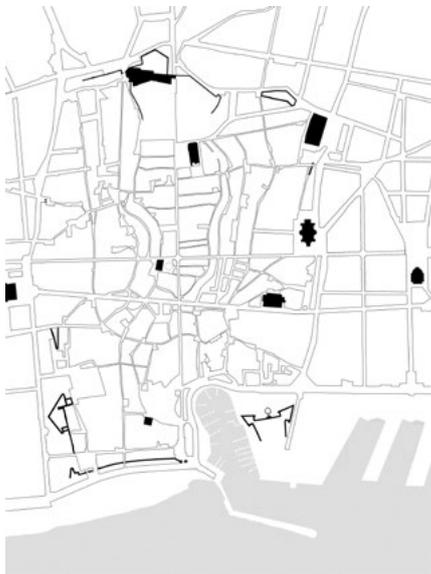
Dopo che fu prorogata l'attuazione del piano Giarrusso (resterà fino al 1941) i proprietari degli edifici del centro, spaventati da eventuali espropri, non effettuarono nessun lavoro di mantenimento sulle abitazioni che così sprofondarono sempre più in uno stato di abbandono. In contrapposizione però vennero costruiti nuovi quartieri al di fuori del centro, come quello dell'Olivuzza e il quartiere del Littorio (poi quartiere Matteotti) nella zona Nord-Ovest, il nuovo ospedale Civico, posto nell'angolo sud del centro storico, e tutta una serie di opere ispirate all'edilizia razionalista in varie parti della città, come il Palazzo delle Poste, il Palazzo di Giustizia, il Cine Impero, la Casa del Mutilato e le ville di Mondello.

Si arrivò dunque alla fine degli anni trenta e, vista la necessità di dotare la città di uno strumento che desse ordine all'edificazione di una città in perenne crescita, nel 1939 venne indetto un concorso nazionale per la redazione di un Piano regolatore e di ampliamento previsto per una città di oltre 700.000 abitanti. Nel 1941 furono proclamati i tre progetti vincitori ex aequo. Tutti i progettisti mostrarono l'importanza di creare una tangenziale posta al di fuori del nucleo urbano più denso ma entro i rilievi montuosi che avrebbe svincolato il centro dal traffico pesante in direzione Messi-



20

Fig. 20 - Veduta su Palazzo delle Poste, foto personale



21

na - Trapani; oltretutto ricollegandosi alle strade statali nei pressi di Sferracavallo a nord e nella zona industriale a sud, e raccordandosi alla città tramite le vie radiali che da essa si dipartivano nel territorio interno, avrebbe avuto anche la funzione di dislocare il traffico agricolo proveniente dalla Conca d'Oro e diretto verso il centro.

Di lì a poco purtroppo, la seconda guerra mondiale avrebbe fatto sentire la sua eco anche a Palermo, ed arrestato molti dei progetti di sviluppo urbano; la città, in fatti, soffrì molto durante la seconda guerra mondiale a causa dei copiosi bombardamenti che si riversarono su di essa. Sebbene durante gli anni di guerra precedenti al 1943 la città subì pochi bombardamenti, mirati all'area portuale e con la specifica funzione di limitare il flusso di rifornimenti alle forze dell'Asse in Africa, dopo quell'anno gli alleati cambiarono strategia.

A seguito dello sbarco in Africa, infatti, presero la decisione di attaccare pesantemente le popolazioni nemiche per indurle a pressare sul governo e chiedere la resa.

L'aviazione americana introdusse dunque la tecnica del "bombardamento a tappeto", e la Sicilia, poiché situata in una posizione strategica, diventò la prima regione a subirne gli effetti devastanti.

In particolare Palermo, fra il gennaio e luglio del

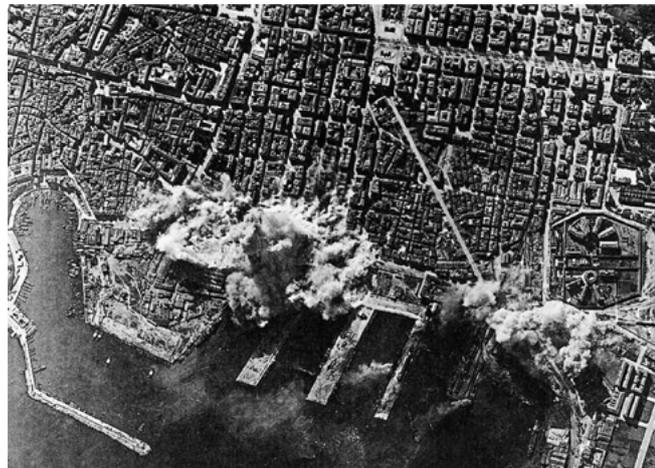


Fig. 21 - Palermo nel Secolo XXI d.C., città contemporanea, schema compositivo, elaborato personale

Fig. 22 - (a fianco) Bombardamenti sul porto di Palermo nel 1° Marzo 1943, in Albergoni Attilio; Crisafulli Vincenzo, Palermo. Immagini della memoria 1937-1947. Antologia di un decennio, Sigma, Palermo 2004

1943 venne colpita da circa 7000 bombe, che distrussero quasi completamente le infrastrutture di collegamento; altri danni gravissimi furono subiti dall'area portuale, dai principali edifici pubblici, dagli impianti tecnici urbani, dai principali assi viari e dalla ferrovia.

Finita la guerra la città si trovò in ginocchio e la prima azione che venne fatta dal governo provvisorio fu quella di liberare le strade cittadine dalle macerie che la riempivano. La strategia previde di ricolmare con i resti dei crolli e delle demolizioni il tratto di mare prospiciente la passeggiata sul mare (oggi nota come "Marina" o "Foro Italico"), creando l'avanzamento di circa 200 metri di una porzione di costa larga 600 metri. Sebbene l'intervento seguì delle regole decise a partire dal piano regolatore, la soluzione non fu gestita in maniera funzionale per lo sviluppo del centro e, anzi, fu l'unico intervento direzionato verso una strategia di riutilizzo del cuore devastato della città di Palermo.

Il centro storico, ampiamente danneggiato, cominciò quindi a subire un grave declino conseguente al forte spopolamento derivato dall'inadeguatezza residenziale di certe porzioni di città, e dai mancati investimenti sulla ricostruzione. Gli sforzi economici furono infatti concentrati sulle aree extraurbane di nuova edificazione, molto più remunerative e facili da gestire, e le uniche proposte abitative che fecero fronte alle esigenze dei senza casa, furono quelle delle nuove aree di sviluppo esterne alla città storica.

Con il secondo dopoguerra, iniziò quindi un periodo di grande cambiamento per Palermo, che, a seguito di una forte intensificazione dell'impianto di nuovi tessuti edilizi, vide scomparire passo dopo passo le aree agricole che attorniavano l'ormai svuotato centro storico, per fare posto ad un'ampia cementificazione, in certi casi anche poco controllata.

La cosiddetta "Conca d'Oro", così come la "Piana

dei Colli (luogo dove, soprattutto nel XVIII secolo, la nobiltà locale costruì le proprie dimore estive) cominciarono a riempirsi di edificati residenziali, e nuove aree di edilizia economica popolare nacquero in varie zone della città seguendo un ritmo molto accelerato.

L'intensificarsi progressivo di nuove costruzioni legato alle nuove esigenze abitative non fu conseguente solamente alla migrazione dal centro cittadino verso le nuove aree periurbane, ma fu dovuto ad altre cause altrettanto significative.

La prima fu l'approvazione nel 1947 dello Statuto Autonomo della Regione Siciliana, che, facendo di Palermo un'importante macchina amministrativa, attirò un ingente flusso migratorio proveniente dall'entroterra.

L'altra motivazione fu invece legata alla migrazione dalle campagne, principalmente quelle dell'entroterra occidentale, conseguente ad una fallimentare politica di gestione della riforma agraria che impoverì moltissimo i contadini. Palermo si trovò dunque a far fronte ad un inarrestabile aumento della popolazione che impose la crescita urbana del capoluogo.

Conseguentemente ai numerosi cambiamenti che stavano avvenendo, venne deciso di redigere un nuovo piano regolatore per favorire l'inevitabile ed essenziale sviluppo urbano. Tra il 1956 e il 1962, non con poche difficoltà, cambiamenti e modifiche, nacque il Piano Regolatore per la città di Palermo. Lo strumento urbanistico prevedeva di sviluppare la nuova città sopra gli assi viari settecenteschi che, dopo essere stati allargati e prolungati, sarebbero diventati vie urbane di sviluppo principale. Nello specifico, però, il piano, sulla base di richieste di stampo speculativo che vi imposero modifiche durante la sua stesura, attuò scelte discutibili riguardo alla dotazione di attrezzature e verde e, soprattutto, degli indici edilizi.

La conseguenza fu un periodo molto problematico per la storia urbana della città che passò alla storia come "Sacco di Palermo". Furono operate in

quegli anni intense opere di speculazione edilizia a danno del paesaggio, dei beni culturali e della dotazione di servizi per i cittadini, il tutto condizionato non solo dai limiti stessi del piano, ma anche, e soprattutto, dalle azioni di un gruppo di potere fortemente colluso con la mafia. Come risultato, oltre alle gravi perdite di beni architettonici, si sviluppò un tessuto urbano caotico, convulso e sotto-dimensionato dal punto di vista dei servizi.

Con il passare degli anni comunque la città di Palermo si avvicinò ad un punto di svolta. Il Piano Particolareggiato del 1962 venne messo in discussione e venne imposto, sulla base della normativa nazionale del 1968, di fare chiarezza sulla destinazione di determinate aree ad attrezzature e servizi.

L'amministrazione fu dunque costretta a prendersi carico dell'inadeguato sviluppo dei servizi e degli spazi pubblici nella città. Ci vollero comunque alcuni anni per far sì che le cose iniziassero a cambiare veramente, e in questo lasso di tempo la città si riformò sempre, principalmente, nelle aree esterne al centro storico.

Con le esperienze della costruzione di quartieri popolari soprattutto, ebbe inizio un processo di urbanizzazione di aree periferiche, spesso distanti dal cuore cittadino scelte appositamente per ragioni speculative, che diventarono veri e propri ghetti atti ad ospitare la popolazione sradicata dal fatiscente centro storico. Tra questi ricordiamo il quartiere di Borgo Nuovo, il C.E.P., la Bandita, Sperone e quello dello Z.E.N.

Con la fine degli anni Settanta, al fronte di una città ormai molto densa e fatta di ampie zone di degrado si mise in atto un primo tentativo di rinnovamento affidato al progetto conosciuto come Piano Programma; proposto come Piano di Recupero per il centro storico, questo studio, redatto nel 1983, mise al centro dell'attenzione le problematiche della città, dei suoi abitanti e dei beni architettonici sotto la luce di un possibile e positivo

sviluppo; purtroppo non venne infine ufficializzato come piano urbanistico e restò totalmente inutilizzato.

Di lì a pochi anni 1989, però, dopo aver avallato le ipotesi prese in considerazione nel Piano Programma, venne proposto dall'allora giunta Orlando un effettivo Piano Particolareggiato Esecutivo comunque molto diverso dal lavoro precedente.

Il documento definitivamente redatto dall'urbanista Pierluigi Cervellati fu fondato su un approccio tipologico atto a definire filologicamente la funzione di ogni edificio e le sue peculiarità architettoniche, nonché conseguenti azioni di intervento per il recupero edilizio.

Con questo piano si stabilì finalmente un processo di sviluppo positivo per il centro storico che tornò quindi a fare nuovamente parte di azioni di ricomposizione urbana fino a questo momento solo incentrate sulle aree ad esso esterne.

Questo nuovo piano ebbe comunque non pochi rallentamenti e problematiche di attuazione che si protrassero fino ad oggi sotto alcuni aspetti; in linea generale però fu uno strumento molto utile che vantò la capacità di aver attivato un motore propulsivo per il recupero di numerose porzioni di città ed edifici in grave stato di abbandono.

Negli anni Novanta si inserirono infatti numerosi progetti di recupero che, sebbene non risolsero completamente le problematiche di Palermo, cambiarono in meglio l'aspetto e la fruibilità di consistenti porzioni di tessuto storico.

Grazie a nuove politiche economiche e sovvenzioni anche europee, arrivarono numerosi nuovi investimenti, supportati oltretutto da incentivi e riduzioni fiscali per gli interventi privati di ristrutturazione e restauro; insieme a queste azioni si inserirono anche interventi puntuali messi in atto dal comune rispetto alla valorizzazione e riqualificazione di importanti edifici storici.

Sono di questi anni esperienze come il recupero di Piazza Magione, trasformata in piazza verde come riutilizzo di un'ampia porzione di territorio rasa al

suolo dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, quello della chiesa di Santa Maria dello Spasimo, riformata con le sue rovine in spazio eventi e concerti, oppure quello del convento di Sant'Anna, trasformato in museo di arte contemporanea. A queste va associata l'interessante e positiva esperienza del quartiere della Kalsa che grazie ai nuovi progetti di recupero riesce ad attirare numerosi nuovi investitori privati che ripopolano e ricompongono poca alla volta l'area degradata restituendola alla fruizione dell'intero centro. La battuta di arresto di questo motore propulsivo di cambiamento avviene però sul finire degli anni Duemila, con la crisi economica e l'arresto di incentivi per privati e grandi investimenti pubblici. Palermo comunque si fa forte del già prefigurato sviluppo e ricomincia negli ultimi tre anni a investire nuovamente.

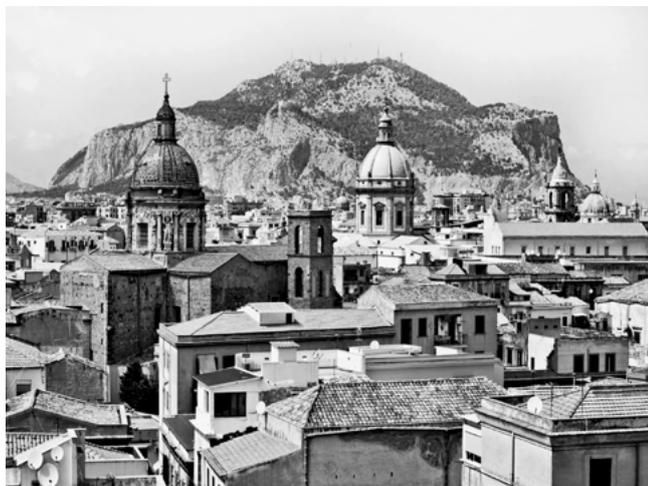
La Palermo contemporanea, ancora fortemente degradata per consistenti porzioni di territorio, si prospetta comunque capace di cambiare e aprirsi verso un futuro innovativo e positivo, cercando di recuperare il passo rispetto allo standard delle altre città europee.

Negli ultimi anni infatti sono state messe in atto operazioni di rinnovamento urbano come ad esempio la nuova pedonalizzazione di alcune aree e arterie primarie del centro storico, l'inserimento di una linea metropolitana e di una tramviaria e di zone a traffico limitato.

A queste esperienze si associano poi quelle relative ad un nuovo approccio nei confronti dell'immagine della città e al suo rinnovamento culturale, mirato al riconoscimento nazionale ed internazionale e alla valorizzazione del suo patrimonio artistico.

Gli ultimi anni si chiudono quindi con l'introduzione di Palermo nella World Heritage List con il percorso arabo-normanno, divenuto nuovo patrimonio UNESCO. La città diventa anche Capitale Italiana della Cultura 2018 e si apre all'arrivo di

Fig. 23 - (a fianco) Tetti di Palermo con fondale su Monte Pellegrino, fonte web (www.it.dreamstime.com)



“Manifesta” 2018, importante biennale d’arte itinerante della scena artistica europea che terminerà a Dicembre.

Questi eventi, insieme alla rilevanza ed unicità del patrimonio storico artistico della città prospettano un futuro positivo, capace di attrarre nuovi investimenti e visitatori, e di portare Palermo verso un nuovo ulteriore cambiamento; questo necessita però di strategie specifiche per far funzionare la complessità urbana fatta non solo di attrattività turistiche ma anche di popolazione e modelli di vita autoctoni che non devono essere perduti.

Morfologia Urbana

Il processo conoscitivo che svela la città attraverso la lettura della sua forma generale e l’evoluzione che nel tempo l’ha portata a definirsi tale, è un fattore assolutamente necessario per comprendere le dinamiche sociali, culturali e urbanistiche che hanno reso Palermo la città che è oggi.

La lettura fatta, fondamentale per inquadrare la città, va associata però anche ad un altro tipo di analisi, più approfondita, che indaga la forma urbana definita da elementi architettonici urba-

nizzanti, quella cioè dello studio morfologico, incentrato nello specifico sul Centro Storico e il suo immediato contesto adiacente.

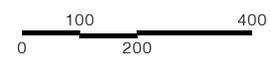
Come premessa per introdurre questo argomento bisogna osservare come la complessità della composizione urbana di Palermo, riassunta in maniera chiara attraverso la lettura conclusiva della suddivisione in contesti fatta all'interno dell'elaborato di studio proposto per la ricomposizione del centro storico di Palermo nel 1979: il Piano Programma. Gli approfonditi studi, durati tre anni, conducono infatti al riconoscimento di una ben più complessa suddivisione del centro rispetto alla semplificata partizione dei quattro mandamenti. La conseguente suddivisione in undici sottosistemi ci fa percepire le numerose sfaccettature della città, fatta di molte tessere sovrapposte, uniche nella loro natura e nel modo di creare relazioni all'interno del variegato ambito cittadino.

Dalla base di questa visione di insieme della città, che verrà successivamente opportunamente approfondita, nasce la necessità di riconoscere Palermo quale organismo complesso fatto di diversi sottosistemi e caratterizzato da una forma strettamente legata alla sua stratificazione storica e sociale.

Partendo da questi presupposti, la lettura del tessuto costruito del centro e quello delle sue immediate vicinanze è stata incentrata sul riconoscimento di alcune caratteristiche per mezzo di un'analisi di tipo morfologica, che si è soffermata primariamente nell'indagare lo spazio aperto, quello del tessuto viario, e al riconoscimento di sistemi urbani omogenei che danno forma alla città. Per attuare questo tipo di studi viene impiegata la scala di analisi del 1:5000; infatti, ciò che ad una scala territoriale appare molto più denso rispetto al contesto circostante adiacente, e permette quindi di far riconoscere il centro storico come elemento unico all'interno della conurbazione metropolitana, si mostra molto più interessante e complesso se osservato da una scala più di dettaglio. Questo



Fig. 24 - Tetti su piazza della Kalsa, veduta Chiesa di Santa Teresa, foto personale



permette di inquadrare il centro nella sua interezza e associare ad esso gli elementi principali che lo circondano, in maniera tale da estrapolarne le relazioni instaurate tra esso e i contesti adiacenti.

Pieni

La prima delle analisi morfologiche messe in campo è quella relativa al sistema urbano dei Pieni. Lo sguardo che si pone sopra il tessuto costruito del centro storico di Palermo, mette subito in evidenza la distinzione tra l'edificato storico e quello di stampo più recente che lo circonda. I due diversi tessuti, infatti, si differenziano molto presentando nel primo caso un agglomerato edilizio denso fatto di fabbriche adiacenti e disposte in maniera sinuosa e secondo molteplici orientamenti, nel secondo invece una maglia più allargata che distribuisce lotti regolari, spesso rettangolari e strutturati su una griglia a maglie parallele.

Parlando del tessuto adiacente al centro storico possiamo soffermarci sulla distribuzione generale delle lottizzazioni e vedere come, in realtà, le griglie a maglie parallele non seguono un unico orientamento né tantomeno presentano sempre la stessa densità; notiamo dunque che le maglie regolari cambiano la loro disposizione rispetto all'asse viario primario sopra il quale si distribuiscono, identificando in questo modo grandi porzioni omogenee che però discostano leggermente per la loro direttrice principale; concentrandoci poi sulle loro densità riconosciamo come i lotti siano leggermente più densi e meno regolari su alcune aree, come ad esempio nel margine nord e quello ovest a ridosso del centro storico, dove la vicina adiacenza alle preesistenze storiche e all'orientamento dato dalle vie preesistenti ne ha determinato un passo diverso.

Passiamo adesso a concentrarci sulla lettura del centro storico vero e proprio. Cominciando dalle aree perimetrali possiamo subito notare come a ridosso di esse si crei un frastagliamento più accentuato; le motivazioni sono riconducibili al fatto che



25



26

Fig. 25 - Tessuto costruito, Corso Vittorio Emanuele innesto via della Loggia, foto personale

Fig. 26 - Tessuto costruito, Corso Vittorio Emanuele, foto personale



27



28

Fig. 27 - Tessuto costruito, rione della Kalsa, foto personale

Fig. 28 - Tessuto costruito, piazza S. Domenico, foto personale

su queste aree erano presenti le mura, elemento che, una volta persa la sua rilevanza difensiva diviene il luogo della città dove vengono incentrati i cambiamenti maggiori: prima un addossamento del tessuto costruito che riempie la fascia di rispetto delle fortificazioni, poi l'abbattimento vero e proprio delle stesse e l'innesto di nuove fabbriche (emblematica quella del teatro Massimo) e dei sistemi viari.

Interessante è poi riconoscere in queste aree perimetrali le poche rimanenze che ad oggi permangono delle mura che, attraverso gli elementi bastionati, definiscono spesse porzioni di tessuto costruito; le riconosciamo sul bastione di porta d'Ossuna sull'angolo ovest del centro, quello dello Spasimo sull'angolo orientale, e le Mura delle Cattive, sul fronte mare del Foro Italico. Infine va menzionato il grande complesso del Palazzo dei Normanni che si separa dal contesto circostante e si isola con la sua volumetria imponente e l'annesso bastione di Porta Nuova.

Il cuore vero e proprio della città storica caratterizza il suo sistema dei piani attraverso una disposizione del tessuto costruito che segue linee viarie le quali, seppur sinuose, seguono una direttrice che porta in direzione della costa; la non regolarità della disposizione delle fabbriche, che pone la sua eccezione nell'asse di spina del Cassaro (corso Vittorio Emanuele), scaturisce dall'orografia del terreno che ne ha imposto una composizione unica.

La lettura di questo particolare orientamento ci permette di leggere un fattore storico molto interessante che ci parla direttamente dell'evoluzione urbana e della conformazione che la città assumeva nei secoli precedenti.

Molto evidente è infatti la traccia del letto dei fiumi che correvano un tempo all'interno del perimetro della città bastionata, riconoscibili grazie alla disposizione delle fasce di tessuto costruito denso che si sviluppano con una forma molto sinuosa (che rimarca appunto le anse dei fiumi); queste

circoscrivono nel tessuto edilizio un nucleo allungato ben riconoscibile che ha come asse centrale il Cassaro (corso Vittorio Emanuele) e che corrisponde al cosiddetto piede fenicio, penisola sede del primo nucleo insediativo.

A conclusione dell'analisi del sistema dei pieni vanno citate le discontinuità create all'interno del centro dagli sventramenti conseguenti alle operazioni di ricomposizione urbana che si pongono come interruzione del passo originale del tessuto che viene a diradarsi in questi determinati punti, mostrando un taglio netto delle fabbriche adiacenti; via Maqueda, e ancora di più via Roma, presentano volumetrie fortemente irregolari e ampiamente discontinue che, nel punto di frattura assumono forme inusuali e sproporzioni tra le diverse fabbriche.

L'esempio più emblematico è quello dell'edificio per uffici comunali di via Roma, elemento che, composto come quinta stradale a chiusura tra il nuovo asse viario e il mercato della Vucciria, è stato inserito in un lotto decisamente stretto e allungato, che ha determinato una pianta dell'edificato molto particolare e sbilanciata, sicuramente un unicum del tessuto edilizio.

Vuoti

Concentrando lo sguardo dunque sulle porzioni di vuoto che caratterizzano Palermo, è subito visibile una netta separazione tra l'area del centro storico e quella del tessuto costruito circostante; la rete viaria, più o meno spessa, resta evidente e sottolinea in maniera chiara le aree di confine del nucleo antico, rimarcando un sedime che percorre quello delle perdute mura ottocentesche.

Di questo margine viario che circoscrive il tessuto storico è interessante notare come nella parte alta della città storica, quella che corrisponde alla zona ovest, si evidenzia una sequenza di vuoti frastagliati che creano una collana di spazi aperti in successione formati da aree verdi, piazze, conurbazioni varie o sistemi autonomi quali l'ospedale Civico e



il Polo universitario. Sull'altro versante della città è importante soffermarsi sulla lettura degli spazi di relazione col mare e lo sbilanciamento che l'ampia porzione di territorio a ridosso della costa va a creare nella visione dei vuoti.

A contatto con la costa, infatti, il centro storico resta quasi isolato, presentando grandi porzioni di aree non costruite, la maggiore delle quali nella parte Est, dove ha sede la zona della "Marina" (area di waterfront cittadino) che, allacciandosi all'Orto Botanico di Villa Giulia crea una vasta area aperta. Più a nord sempre seguendo la costa si incontra il porto della Cala che presenta uno spazio vuoto molto più ridotto, anche se in continuità, il quale però si apre nuovamente nel punto in cui si unisce all'area archeologica del Castello a Mare, definendo un'altra significativa porzione di vuoto a limite del margine nord orientale del centro.

La zona di costa resta comunque poco densamente costruita continuando verso nord, dove il vasto porto commerciale impone un'altra estesa zona di vuoto. Dopo una visione degli spazi di margine, è doveroso fare alcune considerazioni anche degli spazi aperti presenti all'interno dell'area del centro.

Entro il sedime delle mura riconosciamo in prima istanza lo spazio costituito dalla viabilità, che si distingue soprattutto con la croce viaria di via Vittorio Emanuele e via Maqueda e con il taglio di via Roma; quest'ultimo, di scala molto più larga, si pone in maggiore evidenza dividendo in quattro i due mandamenti che si inseriscono nella parte costiera del centro.

Interessante è oltretutto notare il forte diradamento presente nell'area sud-orientale dove gli sven-tramenti di inizio novecento hanno lasciato una discontinuità del tessuto edilizio legata a nuove aperture viarie mai portate a termine. Un altro fattore riconoscibile è poi quello dato dai grandi spazi aperti circoscritti che caratterizzano fortemente l'impronta dei vuoti di Palermo già da una prima lettura. Il primo è quello dell'area prospiciente il



29



30

Fig. 29 - Spazio aperto, Via Venezia, foto personale

Fig. 30 - Spazio aperto, Via Porto Salvo, foto personale



31

Palazzo dei Normanni, situato sulla parte meridionale della città, che corrisponde alla Piazza della Vittoria, un'ampia porzione di vuoto posta dai governanti di epoca di dominazione Spagnola a separazione tra città abitata e centro di potere. Il secondo è quello posto sul margine ovest e corrisponde allo spazio aperto che circonda il teatro Massimo e si apre come una piazza sul fronte principale.

Infine gli ultimi due, poco distanti l'uno dall'altro, si trovano nell'area orientale, nel cosiddetto quartiere della Kalsa e sono Piazza Magione e Piazza Marina; sebbene entrambe denominate come piazze è bene ricordare come esse siano in realtà qualcosa di diverso, la prima infatti è un ampio spazio aperto derivato dalla distruzione creata dai bombardamenti e riallestita a piazza negli anni Novanta, la seconda è invece uno spazio di risulta delle bonifiche dell'area portuale in epoca medioevale e rimarca il sedime della grande ansa conclusiva del fiume Kemonia.

Provando a fare una classificazione delle aree di vuoto che si possono dunque identificare a Palermo da un primo sguardo sul tessuto urbano, si arriva a riconoscere sei definizioni che ne sintetizzano le diverse caratteristiche.

La prima è quella del "tracciato viario", che racchiude, come descrive il nome stesso, il sistema stradale, fatto di vie ed incroci viari; queste presentano numerose e differenti scale che corrispondono alla datazione storica oltre che alla tipologia di collegamento che vanno a creare.

Possiamo parlare successivamente di "corti e cortili", categoria che rappresenta il sistema dei vuoti propri dell'edificato che descrivono le diverse tipologie architettoniche e che sono largamente diffusi.

Si introduce in seguito il termine "spazio non costruito", che racchiude in se gli elementi i quali, anche se artificiali quindi costruiti per specifiche ragioni, sono caratterizzati da una larga estensione di area aperta, zone di risulta cioè che, per

Fig. 31 - Spazio aperto, Piazza Magione, foto personale

diverse motivazioni, sono rimaste escluse dalle operazioni di edificazione; questi sono spazi come aree verdi, parchi urbani, aree della costa e porto. Abbiamo poi il termine “spazio demolito” che va a rappresentare una caratteristica facilmente leggibile nella città di Palermo quella cioè delle porzioni mancanti di tessuto costruito; queste sono la conseguenza di operazioni di sventramento e rifacimento urbano (come ad esempio quelle di ricomposizione effettuate all’inizio del XX secolo) oppure conseguenze di crolli derivati da importanti danneggiamenti (come terremoti o bombardamenti).

Per finire va citato la classificazione “slarghi e piazze” che rappresenta l’interessante e complesso sistema di quelle che generalmente vengono definite “piazze” ma che in realtà solo in pochi casi sono create come tali (ad esempio piazza Politeama), essendo spesso il frutto di allargamenti all’interno del tessuto viario.

Sistemi urbani omogenei ed elementi emergenti

La caratterizzazione dell’ambiente cittadino passa sicuramente attraverso la riconoscibilità dei diversi comparti che delimitano le porzioni omogenee di tessuto. Come è stato evinto dalla visione dei



Fig. 32 - (a fianco) Elementi emergenti, Cattedrale di Palermo, foto personale



vuoti urbani, sono diversi i tipi di vuoto che si descrivono nell'ambito del centro storico, e raccontano una specifica conformazione che si distingue anche sotto altri punti di vista.

Gli ambienti delimitati dalle partizioni viarie corrispondono spesso a sistemi specifici con caratteristiche proprie, così come grandi porzioni di spazio aperto corrispondono a sistemi autonomi.

Entra dunque in gioco una tipologia di lettura della città basata sulla definizione di "sistemi urbani omogenei" e, in accostamento degli elementi emergenti rispetto allo spazio costruito, ovvero volumetrie eccezionali nella lettura generale dell'edificato urbano perché isolate rispetto alle diverse densità degli agglomerati costruiti del centro. Partendo da quest'ultimo punto possiamo dunque descrivere in maniera più specifica i diversi sistemi individuabili.

Per chiarire il concetto di elementi emergenti ci si può legare al sistema dei vuoti analizzato in precedenza; andando infatti a prendere le grandi porzioni di vuoto caratteristiche della città, in molte occasioni si identificano volumetrie solitarie che vi si inseriscono, demarcando il loro carattere di elemento distaccato dal tessuto denso adiacente. Questi, non a caso, corrispondono ad alcuni dei più iconici edifici della città che per necessità tipologiche o specifiche ragioni storiche si allontanano dal modulo tipico dei diversi quartieri del centro per mostrarsi solitari nella loro volumetria. Di questi distinguiamo quelli che fanno parte del tessuto storico primario, ovvero quello che corrisponde all'epoca precedente all'unificazione di Italia, e quelli invece successivi.

Dei primi riconosciamo subito il Palazzo dei Normanni nella parte alta della città che, come prima citato, si isola volutamente dal tessuto urbano per rimanerne più distante possibile e quindi protetto; viene poi la Cattedrale, poco più avanti del precedente sull'asse di via Vittorio Emanuele, che si distingue dal contesto adiacente aprendosi su due piazze necessarie per la grande scala dell'edificio



33



34



35

Fig. 33 - Elementi emergenti, Palazzo delle Aquile e Piazza Pretoria, foto personale

Fig. 34 - Elementi emergenti, Teatro Massimo, foto personale

Fig. 35 - Elementi emergenti, Teatro Politeama, foto personale

ecclesiastico che necessitava un'area di rappresentanza nonché uno spazio adeguato per accogliere i fedeli; infine il Palazzo Pretorio (o delle Aquile), oggi sede rappresentativa del Comune di Palermo, che già sede municipale dal XV secolo, definì con la sua costruzione uno spazio aperto circostante che ne garantiva la fruibilità e ne valorizzava l'aspetto di rappresentanza, il quale venne ad allargarsi maggiormente con l'apertura di via Maqueda nel 1601.

Continuando con la lettura degli elementi emergenti, ritroviamo tra quelli appartenenti al tessuto più recente i seguenti: la Stazione ferroviaria e il Palazzo delle poste, entrambi situati in via Roma, la prima ubicata all'imbocco della via, sul margine est del centro, mentre la seconda sul lato opposto, quasi al termine dell'asse viario; I due teatri Massimo e Politeama, il primo posto al margine nord del centro, nel punto conclusivo di via Maqueda, e il secondo poco più avanti sempre sulla stessa direttrice in direzione nord; per finire il Palazzo di Giustizia, grande complesso architettonico che caratterizza l'intero angolo ovest del centro, che è il più recente tra tutti gli edifici citati. Si pone adesso la necessità di identificare i sistemi urbani omogenei, quelli cioè chiaramente riconoscibili nella lettura del tessuto urbano come circoscritti secondo la loro struttura compositiva.

Da un primo sguardo in effetti riconosciamo una evidente distinzione tra il tessuto denso dell'edificato storico e i contesti adiacenti che si presentano invece più rarefatti. In linea generale comunque si riconoscono attraverso il perimetro degli assi viari di sviluppo primario delle aree assestanti e omogenee nel loro carattere interno, che definiscono dunque la prima divisione che conforma i diversi sistemi.

Il primo elemento che distinguiamo è quello del "tessuto storico denso", agglomerato edilizio che compone i quartieri del centro, il quale viene identificato come un elemento unitario, interrotto solo dalla croce viaria principale e dal taglio di via

Roma; questo presenta una grande discontinuità che ci riconduce nuovamente all'analisi dei vuoti e mette in luce la zona di forte diradamento edilizio presente nell'area sud-orientale, che viene quindi esclusa dal sistema denso dell'edilizia storica poiché fortemente caratterizzata da mancanze, ricostruzioni e sventramenti.

In opposizione al tessuto edilizio storico si pongono dunque le lottizzazioni caratterizzate da una maglia più regolare e di sezione maggiore, che sicuramente si discostano dalle sezioni molto ridotte e dai percorsi sinuosi delle vie più antiche; sia che corrispondano a programmate espansioni urbane su zone da edificare, sia che derivino dallo sventramento di porzioni di tessuto edilizio, queste porzioni di città vengono raggruppate sotto il titolo di "tessuto edificato recente", che le caratterizza come eventi urbani relativi ad una fase storica precisa e modifica l'assetto del centro nel suo interno e nel suo contesto adiacente.

Un altro elemento che compone l'insieme dei sistemi omogenei è quello descritto dai "sistemi isolati", ovvero tutte quelle aree che per diverse ragioni vengono separate dalla continuità del contesto urbano, sia perché posizionate su aree che vengono marginalizzate dalla presenza di infrastrutture, sia perché sono aree private che quindi, anche se accessibili e integrate nella città, descrivono un modo di fruizione specifico ed esclusivo. Queste ultime sono ad esempio il porto commerciale e croceristico, la stazione ferroviaria, l'orto botanico, l'università e l'ospedale, elementi chiusi ad una fruizione continua e funzionanti come organismi assestanti.

Per quanto riguarda invece aree marginalizzate dalla presenza di infrastrutture è necessario citare il lungomare che, a partire dalla Marina, sul Foro Italico, fino a raggiungere la costa della Cala, rimane negativamente influenzato dal passaggio della strada provinciale che separa nettamente la costa dalla città; l'area ciò nonostante viene vissuta dalla città e utilizzata in maniera positiva,



ma la disconnessione, soprattutto nel punto della cala, crea una mancanza di continuità fruitiva tra le diverse porzioni di città, soprattutto quelle prospicienti.

Sistema degli spazi di fruibilità continua

Il passo successivo che viene effettuato è quello relativo ad una lettura dei vuoti urbani fatta però seguendo una logica interpretativa basata sulla qualità dei luoghi aperti come spazi fruibili in continuità e senza interruzione all'interno del tessuto. Questi includono dunque tutti gli spazi aperti della città, le vie, le piazze, gli slarghi i parchi, al di fuori di tutti quelli che invece sono chiusi, come giardini, cortili e strade private. Tale lettura descrive uno spazio che è pressoché riconoscibile come la viabilità primaria della città e gli spazi aperti ad essa adiacenti. Ciò che si può notare da questa analisi è che ampie porzioni di vuoto all'interno del centro storico finiscono con lo scomparire dal campo d'azione della fruibilità continua, andando a sottolineare una riduzione consistente dello spazio aperto raggiungibile.

Le aree che spariscono dal campo d'azione del sistema di spazi di circolazione continua sono primariamente quelli definiti nel paragrafo precedente come sistemi isolati, che già dal nome stesso chiariscono la loro peculiare chiusura verso una continua accessibilità. L'eccezione la fa la zona del waterfront della Marina che, isolato ma non chiuso, si mostra come uno spazio che racchiude interessanti potenzialità, mantenendo nella quasi totalità la sua area di vuoto fruibile.

Sistema degli spazi di fruibilità pedonale esclusiva

La successiva conseguenza di una lettura del sistema degli spazi di fruibilità continua, è quella che la analizza più approfonditamente dal punto di vista però dell'uso esclusivo pedonale.

Tale caratterizzazione è necessaria poiché la dimensione pedonale, soprattutto in un centro sto-



36



37

Fig. 36 - Spazio Aperto, Piazza S. Andrea, foto personale

Fig. 37 - Spazio Aperto, Vicolo della Neve, foto personale



rico, è fondamentale per la corretta percezione dello spazio costruito, nonché la più commisurata alla scala delle fabbriche storiche e della viabilità antica.

Guardare alla mappa così creata aiuta a definire la successione degli spazi aperti dedicati esclusivamente alla percorrenza pedonale quali strade pedonali, parchi e giardini. Il colpo d'occhio ci fa capire come questi, anche se presenti, siano fortemente discontinui e non molto estesi. Il bilanciamento è dunque sproporzionato, e la presenza delle auto è molto diffusa anche all'interno delle vie più strette creando forti limitazioni non solo alla viabilità ma anche alla fruizione del tessuto storico.

La situazione vede nello specifico una forte mancanza di percorsi esclusivi pedonali che possano comporre un sistema unitario e continuo per trasportare il fruitore attraverso i diversi ambiti urbani. Entrando nel dettaglio a parlare delle diverse zone che si distinguono come esclusivamente pedonali possiamo identificare aree di differente forma ed estensione.

Per prima cosa si notano le tracce dei marciapiedi che sono sempre presenti nelle sezioni stradali più recenti a sezione più ampia, ma non percepibili invece nel tessuto storico, ad eccezione del tracciato della croce viaria Maqueda-Vittorio Emanuele;



Fig. 38 - (a fianco) Spazio Aperto, Via Maccheronai, in Gallo Gallo Giulio, "La Vucciria. Il più antico mercato di Palermo", Edizioni d'arte Kalos, Palermo 2015



39



40

Fig. 39 - Spazio Aperto, Via Maqueda, foto personale

Fig. 40 - Spazio Aperto, Corso Vittorio Emanuele, foto personale

un'altra porzione dove il tracciato dei marciapiedi si fa evidente è poi quello di via Roma, che descrive con questa caratteristica una peculiarità sicuramente interessante e di possibile potenzialità. Altre porzioni più evidenti si distinguono poi all'interno degli slarghi e delle piazze più grandi che resistono come uso esclusivo pedonale, tra queste le più estese piazza Magione e piazza Marina, così come le piazze dei due teatri.

Infine vanno citati le porzioni che stanno agli opposti dell'asse viario di via Vittorio Emanuele: a monte le aree sul fronte e sul retro del Palazzo dei Normanni, rispettivamente piazza della Vittoria e piazza dell'Indipendenza, e sulla costa invece il lungomare della Cala e il poco lontano Foro Italico.

Con questa analisi viene messa in campo una lettura critica del tessuto che mette in evidenza chiaramente come in certe aree sia necessaria e spontanea la composizione di una traccia continua che possa creare un nuovo bilanciamento e una nuova tipologia di fruizione attraverso i diversi momenti della città; a simbolo di questo concetto poniamo l'area della Vucciria, nel mandamento della Loggia, porzione urbana prospiciente il porto della Cala la quale possiede tutte le caratteristiche necessarie per mettere in atto una ricomposizione capace di creare un sistema tra le sue piazze e spazi pubblici, privilegiando l'attività pedonale per riuscire ad unificare l'ormai discontinuo tessuto del centro storico al mare.

Sistemi urbani generatori

La parte terminale della lettura morfologica del centro cittadino di Palermo la si raggiunge attraverso la lettura di quelli che sono stati definiti quali sistemi urbani generatori, quegli elementi cioè, artificiali o naturali, che hanno influenzato con la loro presenza ed estensione la forma urbana del centro storico nella sua interezza.

L'analisi parte da una sovrapposizione di differenti livelli che mostrano, al di sopra del tessuto



costruito contemporaneo, il sedime dei suddetti sistemi generatori, messi insieme per mostrare i luoghi cruciali di sviluppo e distribuzione all'interno della città vecchia. I soggetti presi in esame e messi a sistema sono per la precisione quattro: il limite delle acque in epoca araba, le vie storiche, il perimetro fortificato di massima espansione e il sistema del commercio.

Il primo rappresenta il limite delle acque che caratterizzava Palermo in epoca pre-medioevale, quella cioè che corrisponde ad un periodo in cui le bonifiche delle aree di costa e dei fiumi cittadini Kemonia e Papireto non erano ancora avvenute. La conformazione dell'andamento della linea di costa è fondamentale poiché mette in evidenza quali sono le aree del centro storico più recenti, successive cioè alla bonifica delle acque, e riescono inoltre a definire in maniera chiara la forma del nucleo primigenio del Cassaro, la penisola centrale, e dei quartieri extra moenia arabi, quelli posizionati ai suoi margini.

Il secondo si definisce attraverso la conurbazione viaria storica, ovvero quella rappresentata dalle vie di collegamento viario principali all'interno del centro prima della scomparsa delle mura e dell'avvento delle grandi modificazioni di fine Ottocento. Questo sistema, definito attraverso lo studio della conformazione viaria di Palermo nelle diverse epoche storiche, si presenta quale fondamentale elemento strutturante che stabilisce le gerarchie entro il sedime del centro storico, mettendo in evidenza la percorrenza primaria che dai monti porta verso il mare.

Il terzo corrisponde al perimetro fortificato di massima espansione, quello cioè risalente al XVIII Secolo. Questo limite, che sebbene riformato nel corso dei secoli corrisponde quasi per intero al perimetro definito già in epoca medioevale, rappresenta con le sue porte urbane la soglia della città. L'accessibilità definita da questo recinto distribuisce molteplici ingressi per garantire l'interconnessione tra territorio e centro urbano.

Infine l'ultimo dei soggetti rilevati è rappresentato dal sistema del commercio che, come vedremo nel dettaglio prossimo capitolo, rappresenta un insieme unitario di differenti elementi urbani usati al servizio delle attività commerciali.

La composizione di tutti e quattro i soggetti sopra l'agglomerato edilizio contemporaneo ci fa riflettere riguardo l'importanza di alcune gerarchie instaurate nella città di Palermo in passato e di come alcuni elementi siano la diretta conseguenza l'uno dell'altro.

Quello che si nota con maggiore evidenza dalla sovrapposizione dei differenti livelli è in prima istanza relativo alla distribuzione delle vie, di come queste si trasportano entro il sedime cittadino collegando le porte di ingresso della cinta muraria alle porzioni interne dei quattro mandamenti. Sopra di esse la distribuzione del sistema del commercio si mostra nella sua locazione più appropriata, quella cioè che si pone in diretta connessione con le porte urbane a conferma del ruolo strutturante dei mercati.

Ancora di più questo si nota sul quartiere prospiciente il porto della Cala, area che si forma interamente sopra aree di bonifica e che si intromette nell'agglomerato cittadino quale sistema commerciale per eccellenza, nodo di connessione cruciale tra i quartieri esterni al Cassaro.

L'analisi morfologica della città di Palermo, che sicuramente si potrebbe sviluppare in maniera ancora più approfondita ed estesa, ci permette di inquadrare il sedime del centro storico e capirne la conformazione generale in maniera accurata, rispetto a elementi formali che caratterizzano la città e ne descrivono pregi e difetti. Oltretutto il riconoscimento degli elementi storici che hanno caratterizzato il nucleo urbano e la loro attuale forma ci fanno comprendere come sia fragile l'equilibrio dei differenti ambienti urbani che compongono Palermo, fortemente modificati dagli eventi della storia e dalle scelte umane.

Piani di sviluppo del territorio: salvaguardia del centro storico dal Piano Programma al P.P.E.

La complessità di una città come Palermo va esaurita attraverso la lettura del tessuto urbano inquadrata, come visto nei paragrafi precedenti, su uno studio morfologico e sulla lettura evolutiva urbana, due elementi che insieme permettono di comprendere le ragioni della forma propria della città.

Confermata la composizione del centro, specificamente del suo nucleo storico, è necessario però, per comprendere fino in fondo la città contemporanea nonché per mettere a fuoco una critica capace di aprire la strada ad accurate e lungimiranti nuove proposte di riqualificazione urbana, approfondire lo studio degli strumenti amministrativi che hanno posto le basi per il cambiamento della città di Palermo nel corso degli ultimi due secoli, periodo in cui si sono affermate azioni emblematiche che hanno formato la città odierna.

Questo tema, sicuramente molto interessante, potrebbe da solo costituire una ricerca importante e complessa, ciò nonostante, seppur in maniera sintetica, è necessario soffermarsi sulla lettura del percorso storico-politico che, attraverso le varie amministrazioni e i differenti piani urbanistici, ha posto le basi per creare il PPE attualmente in vigore. In particolare, attraverso la comparazione tra quest'ultimo ed il "Piano-programma" (precedente strumento urbanistico proposto per la riqualificazione del centro), è possibile arrivare a comprendere molto di quanto necessario per inquadrare pregi e difetti che caratterizzano l'approccio nei confronti della salvaguardia del centro storico di Palermo oggi.

La conseguenza di questa analisi è importante perché permette di impostare una lettura più accurata del nucleo storico, capace di mettere a nudo alcuni dei nodi cruciali necessari per confi-

gurare le basi di un possibile futuro approccio nei confronti della riqualificazione della città, in particolare, attraverso la conoscenza degli approcci progettuali messi in campo nei piani urbanistici più importanti che hanno interessato Palermo, ovvero il vigente PPE e l'antecedente (mai attuato) Piano-programma.

Come analizzato in precedenza, la città di Palermo subisce un cambiamento rilevante con lo sviluppo urbano al di fuori delle mura fortificate, azione che attesta, a partire dal diciottesimo secolo, una evoluzione sempre crescente della dimensione urbana. Inizialmente i cambiamenti più evidenti vedono "l'abbattimento delle mura, nuove ristrutturazioni e sostituzioni di porzioni del patrimonio edilizio storico, realizzazioni di grandi attrezzature urbane, reti di servizi tecnologici e i primi ampliamenti a scacchiera ubicati prevalentemente a nord del centro storico".¹³

È il periodo della costruzione dei grandi teatri (Politeama e Massimo) e della messa in pratica del piano di risanamento e di ampliamento ad opera di Felice Giarrusso (1885), artefice dei grandi sventramenti di inizio novecento.

Sebbene i cambiamenti non sono esigui, la configurazione urbana di quel tempo resta abbastanza stabile, per lo meno nella sua forma generale, ed il contesto agricolo esterno al centro si mantiene ben distinto a contorno del nucleo storico, ancora ben definito nei suoi perimetri; per entrare nel merito però della situazione sociale che identifica il contesto storico in cui avvengono questi cambiamenti, ed inquadrare una delle motivazioni per il quale il centro si mantiene ancora integro, è bene ricordare che le attività criminali organizzate, che avranno un ruolo molto incisivo nella configurazione futura della città, controllano in questo momento le attività produttive nelle campagne e operano al di fuori del contesto urbano, che resta quindi estraneo alle drastiche opere di speculazione che prenderanno il via di lì a poche decine di anni,

13 - Cannarozzo Teresa, Palermo: mezzo secolo di trasformazioni, in "Archivio di Studi Urbani e Regionali", n.67, Angeli, Milano 2000

quando gli affari in edilizia diverranno ben più remunerativi di quelli inerenti le produzioni agricole.

Il cambiamento più drastico inizia a mettersi in atto a Palermo con l'arrivo della seconda guerra mondiale che, con gli ingenti danni provocati, lascia la città in uno stato di degrado significativo, che si va ad aggiungere a situazioni di abbandono e dissesto edilizio antecedenti l'evento bellico.¹⁴

Il secondo dopoguerra, dunque, vede l'attività edilizia, sostenuta dai finanziamenti statali, assumere un ruolo importante per l'economia locale che, sofferente per i danni sociali e materiali conseguenti al conflitto mondiale, vede andare in crisi attività produttive quali l'agricoltura, il trasporto marittimo e cantiere navale.

Nel 1947, quindi, dopo che Palermo viene istituita quale sede politico-amministrativa della neonata Regione autonoma a statuto speciale, nasce un Piano di Ricostruzione di durata decennale redatto dall'ufficio tecnico del comune. Inizialmente gli interventi sono modesti ma, poco alla volta, grandi mutazioni urbane vengono ad affermarsi ponendo le basi dello sviluppo futuro della città. Il piano prevede azioni necessarie, quali un importante aumento della rete viaria della nuova città in espansione, fondamentale la circonvallazione esterna, ma anche ripropone alcune delle ipotesi dei piani del XIX secolo riguardo l'innesto di nuovi tracciati di attraversamento all'interno del centro storico.

Tra i differenti interventi ipotizzati è interessante soffermarsi sui due che, sebbene sulla carta molto positivi per lo sviluppo cittadino, vengono vanificati quasi completamente nel corso degli anni; il primo intervento prefissa l'individuazione di un nuovo asse di sviluppo a ridosso della costa in direzione sud-est, per proporre una relazione tra città e mare, il secondo invece si interessa di vincolare a verde porzioni di territorio agricolo così come i parchi privati delle ville nobiliari per fissare isole di verde all'interno del denso tessuto edilizio in espansione.

14 - nei cento anni che precedono l'avvento della seconda guerra mondiale la città di Palermo subisce numerosi e gravi danneggiamenti sia per mano dell'uomo che della natura.

Purtroppo la tendenza generale che si afferma nella gestione della città indebolisce il piano di ricostruzione, che viene disatteso a causa di accordi paralleli tra privato e pubblico che rallentano o addirittura reindirizzano le previsioni urbanistiche istituzionali; queste azioni, frutto di uno scambio di favori che viaggia al di fuori della legalità, descrivono lo scenario in cui “la mafia pone le basi per l'alleanza con i partiti politici al potere e trasferisce i suoi interessi nell'industria edilizia”¹⁵.

Questo campo, estremamente remunerativo, diventa il fattore più significativo dello sviluppo incoerente che trasforma drasticamente la città e ne distrugge molte parti. (per fare un esempio, a partire dagli anni '50, cominciano le sostituzioni edilizie su tutto il tessuto urbano ottocentesco compreso tra piazza Politeama e piazza Croci, dove le numerose ville unifamiliari, spesso importanti esempi di architettura liberty, vengono soppiantate da edifici alti otto/dieci piani)

Il periodo che segue vede il tessuto edilizio di Palermo espandersi progressivamente al di fuori del centro storico, inglobando quest'ultimo fino a creare un complesso sistema urbano sbilanciato rispetto ai ruoli delle diverse aree espansive. La situazione della città si fa dunque sempre più drammatica con lo scorrere del tempo e delle diverse figure politiche e, dalla metà degli anni '50 alla metà degli anni '70, lo sviluppo inarrestabile dei grandi complessi edilizi, travolge preesistenze, giardini storici e orti, portando all'edificazione intensiva delle zone di espansione così come del verde agricolo; a questo fenomeno si contrappone la totale mancanza di interventi all'interno del centro storico, dove permangono le macerie provocate dai bombardamenti.

Il momento più interessante di questo trentennio va identificato però con la redazione e approvazione del nuovo piano regolatore generale del 1962, introdotto quale strumento innovativo per sostituirsi a quello post bellico ma che diventa l'emble-

15 - Cannarozzo Teresa, Palermo tra memoria e futuro. Riqualificazione e recupero del centro storico, Publicuola, Palermo 1996

ma di una fase storica conosciuta come “Sacco di Palermo”.

Il problema sostanziale di questo nuovo piano risiede nelle scelte di pianificazione incentrate verso uno sviluppo totalmente modernizzante della città che predilige la nuova costruzione, mettendo invece in secondo piano le preesistenze storiche; in questo modo viene facilitato moltissimo l'atteggiamento speculativo legato al campo dell'edilizia, che viene adesso in molti casi agevolato dalle previsioni del piano.

Questo prevede infatti uno sviluppo in direzione nord rispetto al nucleo storico, con l'inserimento di nuove arterie viarie e il rafforzamento delle preesistenti vie extraurbane settecentesche, comportando ovvi e numerosi sventramenti all'interno del centro storico che diventa un ostacolo da sormontare per dare respiro alla nuova città.

Le considerazioni sviluppate riguardo all'edilizia storica, di conseguenza, prevedono il mantenimento di edifici ritenuti monumentali e di maggior pregio e il conseguente possibile abbattimento di tutto il restante patrimonio edilizio. Un altro fattore rilevante consiste nella definizione degli indici edificatori che sono molto elevati e vedono lo sviluppo di palazzi alti fino a dieci piani, sia nelle aree di nuova espansione che in quelle del centro.

A riguardo dell'esperienza conseguente al piano urbano del 1962 si esprime con chiarezza la professoressa Teresa Cannarozzo, la quale descrive con le criticità necessarie del caso la situazione in cui versa la Palermo di quegli anni: “La città contemporanea è cresciuta a dismisura in tutte le direzioni, secondo le discutibili previsioni di un piano regolatore: quello del 1962, voluto dal sindaco Lima e gradito alla mafia di governo, attuato in modo peggiorativo e quasi sempre al di fuori delle regole pur permissive dello strumento urbanistico. L'espansione urbana si è realizzata attraverso la costruzione di edifici residenziali, di cui molti adattati alla meno peggio ad altre funzioni come scuole e uffici. Il processo di urbanizzazione

che secondo il piano regolatore doveva investire il territorio agricolo in tutte le direzioni, si è attuato maggiormente verso nord, travolgendo in gran parte le configurazioni territoriali preesistenti e saldando l'espansione urbana con le borgate marine di Mondello e Sferracavallo. Non mancano gli insediamenti abusivi tra cui si annoverano sterminate lottizzazioni nel verde agricolo e alle pendici dei monti, ma anche attrezzature commerciali, impianti produttivi, edifici industriali, centri di rottamazione, discariche, ecc.... Tre enormi promontori ottenuti scaricando sul mare scarti delle lavorazioni edilizie hanno alterato in maniera irreversibile la linea di costa sia a nord che a sud.¹⁶

Lo scenario senz'altro problematico che si prospetta sortisce, per fortuna, pochissimi cambiamenti all'interno del centro storico, che viene completamente messo da parte e abbandonato al suo stato di degrado. Questa tendenza però, solo in parte deriva da una presa di coscienza collettiva che si contrappone ad azioni drastiche nei confronti del patrimonio edilizio storico (in quegli anni sono infatti numerose le contestazioni degli abitanti, degli intellettuali e degli studiosi, che mettono sotto i riflettori il problema "centro storico" per provare ad impedirne la sua distruzione preannunciata dal piano), mentre maggiormente si rifà ad una volontà specifica dei vari speculatori edilizi, aiutati oltretutto dallo stato di emergenza conseguente al terremoto del Belice del 1968.

Accentuare lo stato di invivibilità del centro, infatti, corrisponde alla necessità di creare nuove aree residenziali verso le quali gli abitanti vengono, spesso forzatamente, reindirizzati; (Borgo Nuovo, Cep, Zen, sono solo alcuni dei nuovi quartieri popolari realizzati dagli anni '50 agli anni '80 diventati sinonimi di emarginazione e di devianza a causa del mal governo e della ghettizzazione conseguenti all'isolamento e alla mancanza di servizi sufficienti); il de-popolamento del centro quindi, che necessita però di tempi abbastanza lunghi per

16 - Cannarozzo Teresa, Palermo e il nuovo piano regolatore in Rossi Doria Bernardo (a cura di), Palermo verso un nuovo piano. Atti e documenti, Gangemi, Roma 1997

essere portato a termine, pone le basi per interventi molto più estesi, dunque remunerativi, che danno libertà maggiori alle parti interessate nelle azioni di speculazione.

La prima, seppur flebile, battuta di arresto nei confronti dei comportamenti criminali che stanno alla base della gestione dell'edilizia storica a Palermo, arriva nel 1979, quando, grazie alla volontà nata in quel periodo riguardo al tema della salvaguardia dei centri storici, le forze politiche del tempo decidono di occuparsi del caso in maniera innovativa. Più per esigenze di immagine, in un'epoca in cui il tema della connivenza tra lo stato e la mafia è centrale, che per effettive propensioni verso il cambiamento e il rinnovamento del piano regolatore, viene nominato un comitato atto a creare un nuovo strumento urbanistico.

Vengono dunque convocate quattro figure, ognuna delle quali rappresenta uno dei quattro partiti che formano il governo e l'opposizione del tempo; queste figure sono Giuseppe Samonà, Giancarlo De Carlo, Umberto Di Cristina e Anna Maria Sciarra Borzì.

Il gruppo di lavoro viene affiancato da una schiera di giovani tecnici locali e, dopo alcuni anni produce un elaborato di studio denominato "Piano-programma", strumento che avrebbe dovuto orientare gli interventi di recupero nel centro storico. Il piano, nato con molte difficoltà e rallentamenti, nonché con il sostanziale disinteresse del Comune, viene finalmente approvato nel 1983.

I presupposti metodologici che hanno portato alla creazione del piano pongono le loro radici su di uno studio di tipo morfologico della città di Palermo. L'importanza di riconoscere le forme che compongono il centro, infatti, sta alla base dello studio dei luoghi e porta come conseguenza alla riconoscibilità e alla differenziazione delle molteplici parti che compongono il nucleo urbano. Questa ricerca morfologica suddivide il tessuto edilizio storico in aree che vengono identificate come "contesti" e che rappresentano non solo caratteri

fisici e architettonici specifici, ma anche, e soprattutto, caratteristiche sociali e culturali strettamente legate alla popolazione e alle attività presenti nelle diverse aree.

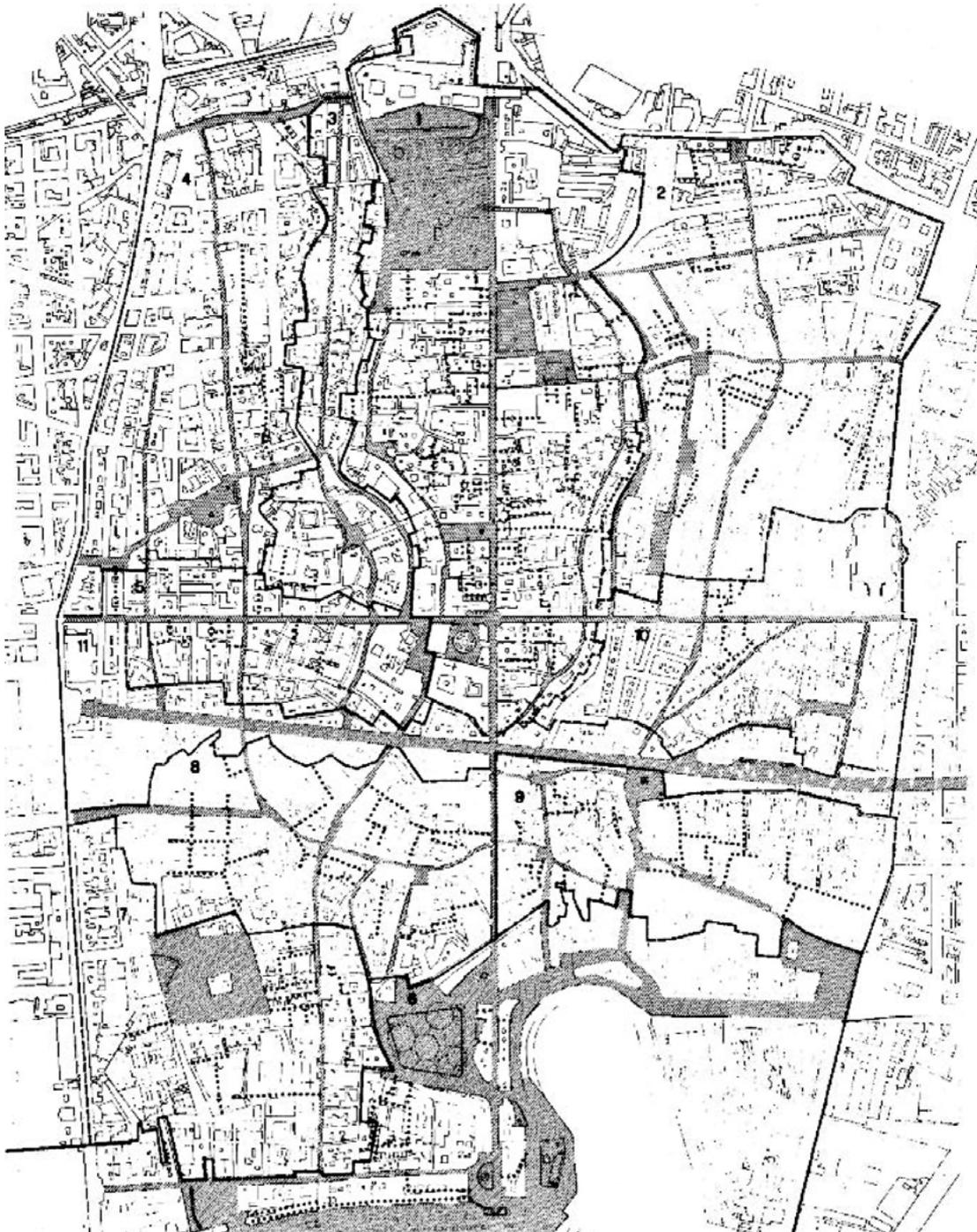
I “quattro saggi”, appellativo che viene dato al gruppo artefice del piano, concentrano dunque i loro sforzi per ideare un elaborato capace di configurare criteri e metodi di intervento per la riqualificazione del centro storico, diversificando da contesto a contesto le differenti soluzioni possibili; è inoltre fondamentale l’ideazione di un progetto pilota per uno dei contesti, in modo da definire in maniera più chiara le azioni di intervento che possono essere applicate a Palermo.

Entrando nello specifico delle diverse fasi che caratterizzano la creazione del piano (se ne contano tre che corrispondono allo studio conoscitivo del centro, all’elaborazione del piano e infine alla stesura di quest’ultimo), il primo punto fondamentale da analizzare è quello relativo alla conoscenza di Palermo e delle sue problematiche.

Lo sguardo sulla città, porta infatti a identificare immediatamente le drammatiche condizioni in cui versa il centro cittadino che resta un elemento marginale rispetto alla città nella sua interezza e che perde gran parte dei suoi valori storici; la causa di questo, secondo gli studiosi, è dovuta al grave stato di abbandono e di degrado, che hanno reso la città invivibile, portando a una forte destrutturazione del tessuto sociale presente nel centro. Preso atto del problema primario, inizia una fase in cui il piano programma comincia a prendere forma; in questo periodo vengono dunque esplicitati gli studi morfologici che portano a stabilire procedure analitiche le quali impostano i punti fondamentali dell’elaborato.

La prima azione vede la classificazione delle strade del centro, che vengono selezionate in base al loro grado di rilevanza dettato dalla loro lunghezza, dall’ubicazione, e dalla presenza di edifici, piazze, slarghi e giardini che vi si prospettano. Viene poi messa in atto la localizzazione di manufatti di

Fig. 41 - (pagina a fianco) Piano Programma del Centro Storico di Palermo, elaborato di sintesi, in Ajroldi Cesare (a cura di), “La ricerca sui centri storici. Giuseppe Samonà e il Piano Programma per Palermo”, in EDAebook 02, Aracne, Roma 2014



1. Contesto Cassaro; 2. Contesto Capo, Sant'Agostino; 3. Contesto via Porta di Castro; 4. Contesto Albergheria, Ballarò; 5. Contesto via Maqueda; 6. Contesto del Mare; 7. Contesto piazza Magione, via Alloro; 8. Contesto via Garibaldi, via Paternostro; 9. Contesto Vucciria, San Domenico 10. Contesto Olivella; 11. Contesto via Roma

particolare valore storico e architettonico, sempre inquadrati secondo la relazione che creano rispetto al contesto più ampio della strada in cui si stabiliscono. Infine vengono analizzate le volumetrie edilizie presenti all'interno delle "insulae", termine che descrive gli agglomerati edilizi definiti entro le strade, anch'esse prese in considerazione quale parti singole che servono a riconoscere e definire il contesto di insieme.

La visione che ne scaturisce, vede dunque una divisione del centro che segue l'andamento delle strade di maggiore rilievo; queste, ritenute tali poiché innescano relazioni importanti tra le differenti parti del tessuto costruito, divengono gli alvei entro i quali gli edifici di maggiore rilievo architettonico si impongono come capisaldi per la riorganizzazione dell'intero contesto circostante.

Entra in campo quindi la ricerca di una continuità espressiva che diventa il fattore con il quale mettere a confronto i nuovi interventi possibili; questi si devono relazionare con le preesistenze e rispettare una relazione morfologica con l'area ad esso pertinente, in modo tale da mantenere una corrispondenza tra le parti e il tutto.

Come spiega lo stesso Samonà, infatti, lo strumento urbanistico creato si basa su di "una lettura che deve portare in primo luogo ad una valutazione critica complessiva, in termini qualitativi, dell'insieme ed in secondo luogo ad una valutazione critica qualitativa di ogni parte, in maniera di poter pervenire ad una sorta di classificazione necessaria a stabilire gli ammissibili livelli di intensità degli interventi che si proporranno"¹⁷ La conseguenza più rilevante di questa classificazione delle aree urbane, che nasce dalla lettura dello stato di degrado fisico di del centro, consiste nell'individuazione di funzioni relative alle diverse forme architettoniche che siano idonee alla vita sociale del contesto. Per quanto riguarda i tipi di intervento possibili, dunque, intervenire è plausibile, ed anzi fondamentale, laddove sia presente una struttura incongruente o fatiscente; l'intervento deve sem-

17 - Gfr. G. Samonà, Documento sullo schema metodologico, in C. Ajroldi (a cura di), Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà a Giancarlo De Carlo, Officina Editore, Roma 1994.)



pre però tenere in considerazione che lo spazio d'uso edilizio deve contenere tipologie adatte, sia dal punto di vista architettonico che funzionale, per garantire la coerenza del contesto non solo rispetto alla forma, ma anche alla sua vivibilità.

Di conseguenza alle considerazioni di tipo morfologico messe in campo dai “quattro saggi”, viene dunque delineata in maniera specifica la suddivisione delle diverse aree del centro in “contesti”, ovvero zone omogenee di tessuto costruito e sociale che gravitano attorno ad alvei stradali primari. Ne vengono identificati undici (Nello specifico sono i seguenti: 1. Contesto Cassaro; 2. Contesto Capo, Sant'Agostino; 3. Contesto via Porta di Castro; 4. Contesto Albergheria, Ballarò; 5. Contesto via Maqueda; 6. Contesto del Mare; 7. Contesto piazza Magione, via Alloro; 8. Contesto via Garibaldi, via Paternostro; 9. Contesto Vucciria, San Domenico 10. Contesto Olivella; 11. Contesto via Roma), superando la tradizionale suddivisione in Quattro Mandamenti che racchiude ambiti urbani molto diversi fra loro e frammentati. Le aree individuate diventano quindi fondamentali per inquadrare le diverse modalità di intervento da applicare nell'ottica di uno sviluppo efficace e socialmente sostenibile per il centro storico.

Le azioni previste dal piano prendono forma attraverso la stesura di schede progettuali, associate a testi descrittivi, che definiscono gli interventi e i loro metodi di attuazione, andando a formare di fatto il documento operativo denominato come piano-programma.

Le indicazioni attuative prendono in considerazione sia il tema architettonico ed urbanistico che quello sociale e, per ognuno dei contesti, sono indicate le funzioni e ruoli principali per la rivitalizzazione. Per quanto concerne il tema architettonico vengono previste due categorie di manufatti: i monumenti e l'edilizia elencale (quella storica minuta).

Fig. 42 - Confronto tra suddivisione in Mandamenti (alto) e suddivisione in Contesti (basso), elaborato personale

Per i primi vengono identificate le tipologie di intervento ed eventuale cambio di destinazione d'uso. Per i secondi invece si fa un distinguo che, per gli edifici fortemente degradati e disabitati prevede una massiccia trasformazione e cambio di destinazione d'uso, mentre per quelli in condizioni migliori prevede solo un rinnovamento impiantistico, consolidamenti e adeguamento o rinnovamento dei vani scala. Per entrambe le categorie, poi, vengono identificati interventi di rinnovamento tecnologico per adeguarsi agli standard contemporanei di comfort.

E' importante tenere in considerazione che il Piano si prefissa come intervento primario, quello di attribuire a ognuno dei contesti un ruolo specifico all'interno del centro, nell'ottica di conferire una nuova centralità al nucleo antico di Palermo; questo attribuisce allo strumento urbanistico il ruolo di strumento normativo a cui fare riferimento nel caso di una pianificazione particolareggiata, la quale viene conseguentemente esplicitata dai redattori del piano attraverso la formazione di un piano pilota che si attesta come esempio e guida per i futuri interventi sulla città.

L'area che viene selezionata per mettere in atto il piano particolareggiato di prova, è quella dell'albergheria, quartiere gravitante attorno al mercato storico di Ballarò, nella parte sud del centro storico.

La scelta ricade in quest'area perché si presenta molto deteriorata ma ancora riconoscibile nei suoi caratteri formali generali e, quindi, possiede molti margini di intervento; l'altro fattore importante è quello della popolazione, che in questo quartiere mantiene una forte identità sociale e insieme a questo, la vivace presenza del mercato, che richiama compratori da tutta la città, confermando un ruolo economico e culturale importante per il quartiere.

L'intervento, sviluppato con tavole di lavoro in scala 1:500, propone di riportare in auge la centralità perduta di via Albergheria, strada principale che

corre nel centro del contesto. Per fare questo si parte dalla lettura morfologica predisposta dalle schede relative al contesto, che porta ad identificare delle sub-aree le quali individuano una frammentazione del tessuto che è necessario riparare. Gli indirizzi di intervento proposti partono quindi da soluzioni di scala generale le quali prevedono interventi di restauro delle aree principali, la nuova pianificazione del traffico pedonale e veicolare, l'innesto di nuovi parcheggi e l'inserimento di aree a verde.

Per le singole sub-aree, poi, vengono introdotte schede esplicative aggiuntive nelle quali si evidenziano gli interventi riguardanti l'edificato, che possono prevedere conservazione, ristrutturazione o nuova edificazione, e quelli invece riguardanti le volumetrie e le giaciture per le quali è possibile prevederne il mantenimento o la ridefinizione sulla base del rapporto tra aree vuote e aree piene.

Lo studio portato avanti per quasi quattro anni ha introdotto una visione di insieme verso l'approccio nei confronti del risanamento del centro storico molto importante. Purtroppo, però, le azioni possibili messe in campo, vengono vanificate da un vizio di forma: il piano programma non è infatti uno strumento urbanistico a tutti gli effetti. La conseguenza di questa situazione è che il piano, semplicemente, non viene preso in considerazione, mentre invece tutti gli interventi sul centro storico vengono soggetti alle regole del piano regolatore precedente.

Questo inconveniente, del tutto sottovalutato dai progettisti dello studio, è funzionale al partito di coloro che non hanno in realtà nessuna intenzione di avviare il recupero del centro storico con modalità diverse da quelle vigenti. In merito a questo fissismo culturale si esprime Giancarlo De Carlo, sotto pseudonimo, nel romanzo "il progetto Kalhesa" ispirato agli eventi avvenuti durante la stesura del piano programma a Palermo, che dice: "Si potrebbe risanare tutto e mettere in sesto ogni pietra? Dal punto di vista tecnico lo si potrebbe fare.

Ma chi davvero lo vuole? Chi si riconoscerebbe ancora in un mostro resuscitato dopo una orrenda e lunga decomposizione? [...] [La mafia] ha predisposto tutto in modo da far risultare insensato qualsiasi tentativo di risanamento e si sente, credo, del tutto sicura del consenso che ancora una volta raccoglierà la sua opzione”¹⁸.

Finita l'esperienza del piano-programma, sviluppato in un frangente storico molto difficile in cui la guerra tra stato e mafia diventa molto violenta, si arriva finalmente ad un nuovo punto di svolta. La drammatica situazione porta infatti, negli anni ottanta, ad una grande mobilitazione sociale, che ha come diretta conseguenza la rottura di equilibri politici consolidati che portano ad un ricambio dell'amministrazione e ad un conseguente rinnovamento della pianificazione urbana.

Sebbene all'interno di una situazione politica instabile, il nuovo piano regolatore si va a formare con l'avvento della giunta di Leoluca Orlando (1985), che porta al centro dell'attenzione il tema della salvaguardia del centro storico.

La necessita di uno strumento urbanistico capace di mettere in atto il rinnovamento della città storica, inizia con interventi parziali per le zone più precarie del centro come il Piano Particolareggiato per la zona dell'Albergheria, nel mandamento Palazzo Reale, oppure quello per il quartiere Castello S.Pietro, nel mandamento Castellammare, per approdare, finalmente, alla redazione di un piano particolareggiato per l'intero centro storico. Dapprima il documento prevede riadattamenti del vecchio piano del 1962, commissionati ad un gruppo formato da Leonardo Benevolo, Pierluigi Cervellati e Italo Insolera, in un secondo momento però, considerata la necessità di attuare un piano completamente nuovo, l'incarico resta nelle mani solamente di Cervellati e viene concluso nel 1993 a tre anni e mezzo di distanza dall'inizio dell'iter.

Il piano particolareggiato, ancora oggi vigente, risulta essere uno strumento importante e, oltre-

18 (Ismé Gimdalcha, *Il progetto Kalhesa*, Marsilio, Venezia 1995)

tutto, una sperimentazione efficace sotto numerosi punti di vista, sicuramente rilevante per il suo campo di azione che, include interamente i 250 ettari che compongono il centro storico. In linea generale il piano Cervellati consiste nell'identificazione dello stato di fatto del centro e, preso atto della sua condizione di degrado, ne prevede la conservazione del patrimonio edilizio e il blocco dell'edificazione nelle aree libere; inoltre mette in campo previsioni rispetto al ripopolamento dei residenti, auspicato dal comune stesso per 50000 abitanti, e un incremento delle percentuali di verde che passa da sei a trentasei ettari.

Gli elaborati che compongono il piano hanno una parte scritta, fatta di relazioni e norme attuative, e di un corredo di 14 tavole con le annesse varianti generali introdotte nel 2004.

Nelle tavole si nota subito un interesse nei confronti della lettura della stratificazione storica urbana che viene attuata attraverso l'identificazione del tessuto antico anche al di fuori del sedime del centro, e il confronto costante, alle diverse scale, del tessuto edilizio tra ottocento e novecento.

Con questo procedimento si mette a nudo il cambiamento avvenuto a Palermo nel corso degli ultimi due secoli, che viene utilizzato nelle tavole di proposte attuative per riconoscere le parti di città che dovrebbero recuperare sedimenti e relazioni ormai perdute.

Il documento di sintesi che ne deriva si esprime attraverso la classificazione dettagliata del tessuto edilizio identificato secondo le diverse tipologie, alle quali vengono sovrapposte le pratiche di recupero necessarie quali demolizione, restauro, ristrutturazione, ripristino filologico e ripristino tipologico.

Nello specifico le tipologie sono suddivise tra le varie epoche storiche per le fabbriche di carattere residenziale, andando a creare una classificazione dettagliata dei tipi abitativi più antichi¹⁹ oltre ad un'ulteriore divisione tra edilizia conseguente al piano Giarruso ed edilizia post bellica; gli edifici

19 - I tipi dell'edilizia residenziale individuati sono il catoio semplice, il catoio multiplo, il palazzetto, il palazzetto plurifamiliare e il palazzo; nello specifico la tipologia del "catojo" è molto controversa e non è stata pienamente accettata da numerosi studiosi ed esperti di Palermo.)

specialistici invece vengono suddivisi in civili produttivi, civili pubblici o religiosi.

Per quanto riguarda lo spazio aperto vengono proposte numerose riconfigurazioni della viabilità che sposta i percorsi di grande flusso, fatti passare nel sottosuolo, per dare spazio a nuovi parchi urbani e rimettere a nudo sedimi antichi della città, aree archeologiche e mura; in particolare nella zona della costa questo tipo di intervento risulta più evidente e viene proposto l'interramento per la strada statale che divide il porto della Cala dal resto del centro, andando quindi a creare un lungomare molto esteso che riporta in vita il rapporto tra acqua e centro.

Il tipo di approccio identificato dal PPE quindi si incentra in maniera sostanziale sul ruolo storico della città e delle sue parti e sulla salvaguardia di queste, dando al tema del restauro una centralità fondamentale al fine di riportare a nuova vita la città storica.

Per comprendere meglio l'approccio e il punto di vista che ha portato alla creazione del nuovo piano particolareggiato si possono citare le parole dello stesso progettista che afferma: "Il restauro urbano è compatibile al restauro dei monumenti. Come nei monumenti delle parti vengono consolidate e altre restaurate – ovvero, restituite alla loro originaria conformazione – così nel restauro della città al consolidamento dei singoli edifici si associa la restituzione degli spazi collettivi. Nel caso specifico notevole attenzione è stata posta al recupero della cinta muraria; al ripristino di alcuni "vuoti" di grande significato urbanistico; al restauro di molti giardini, già prolungamento di sontuosi palazzi.

Abbandono e degrado hanno provocato crolli superiori a quelli ereditati dai bombardamenti e dai terremoti ed è perciò necessario completare il restauro urbano con il ripristino (di manufatti edili e di parti di città) analogamente a quanto avviene all'interno di un monumento allorché si ripristinano elementi che, mancando, ne impedirebbero la lettura e la comprensione spaziale.

Fig. 43 - (pagina a fianco) Piano Particolareggiato Esecutivo (P.P.E.), elaborato di sintesi, documentazione erogata dal Comune di Palermo - Assessorato al Centro Storico



PIANO DI INQUADRAMENTO GENERALE
SCALA 1:2500

	VERDE DI PROGETTO		RIPRISTINO		MARE		EDILIZIA PORTO BELLIKA		NUOVA VIABILITÀ
	VERDE ESISTENTE		ARCHEOLOGICO		RIALLAGAMENTO		DEMOLIZIONE E RIPRISTINO		PARCHeggi
	EDILIZIA STORICA		DEMOLIZIONE		EDILIZIA CONCIDENTE IL PIANO GIARRELUSSO		DEMOLIZIONE E VERDE DI PROGETTO		AREE GIÀ PIANIFICATE

La viabilità è riferita all'intorno del centro ed è studiata per renderlo indipendente dal traffico di attraversamento. [...] Il piano tende ad un assetto della Palermo di prima dello sfascio, quando la sua "modernità" non era espressa dalla nuova edilizia, ma bensì dalla sua organizzazione, spaziale e ambientale. Non a caso nel PPE non sono previsti nuovi inserimenti edilizi; da nessuna indagine è emersa la loro necessità.

Nel restauro è contemplato anche il ripristino, tipologico e/o filologico, che può guidare correttamente qualsiasi intervento, restando fedeli all'identità di Palermo. Con il restauro si restituisce la città al futuro. La città che si è consolidata e stratificata nel corso di due millenni e mezzo e che negli ultimi decenni è stata alterata tendendo di omologarla ad una qualsiasi periferia, può diventare il cardine della nuova struttura urbana."²⁰

La riconfigurazione della città storica diventa quindi una base fondamentale per lo sviluppo contemporaneo del centro di Palermo e, sebbene il piano può essere valutato negativamente sotto alcuni punti di vista ha sicuramente portato ad una evoluzione positiva della città.

Conseguentemente all'approvazione del piano, a partire dagli anni Novanta, Palermo vive una importante svolta che migliora le dinamiche di trasformazione del suo tessuto sociale, economico ed anche costruito. Nonostante problemi, tensioni sociali e clientelismi vari, la città introduce politiche pubbliche inedite per la sua storia, che contribuiscono a trasformarne la fisionomia. Il comune, sovvenzionato da fondi statali ed europei, comincia ad elargire fondi e/o agevolazioni fiscali, che innescano un circolo virtuoso di nuovi progetti pubblici e conseguenti investimenti dei privati.

Vengono introdotte con gli anni varianti relative alla destinazione d'uso di immobili di interesse storico e artistico per favorire l'apertura di musei, gallerie d'arte e alberghi; si iniziano i lavori inerenti la riconfigurazione della viabilità, con annessi investimenti nei confronti del trasporto pubblico.

20 - Pierluigi Cervellati; Palermo - Note di Pierluigi Cervellati al nuovo Piano Particolareggiato Esecutivo del Centro Storico; Domus n. 716, Maggio 1990.

Un ruolo importante lo assume il progetto inerente la creazione del waterfront del Foro Italico, chiamato "la Marina", che introduce finalmente un grande parco urbano a Palermo e rinvigorisce il rapporto con il mare. In conseguenza ai nuovi investimenti nell'ambito dell'edilizia, iniziano a configurarsi anche fenomeni di gentrificazione che, si attestano primariamente nel quartiere della Kalsa, a sud del porto della Cala; la nuova vita e vitalità del quartiere, rinato da una situazione di degrado e marginalità molto forte, dona una prospettiva interessante al recupero del centro, che esprime con questo esempio i vantaggi della creazione di nuovi poli attrattori che spingono ad investimenti di privati che cominciano a ripopolare l'area rendendola vivibile e attiva e di conseguenza creando una base forte per la nascita di nuove attività commerciali.

Purtroppo il motore propulsivo del cambiamento si ferma con l'arrivo della crisi economica del 2008 che ha come conseguenza l'arresto di investimenti pubblici così come di quelli privati e la non diffusione del fenomeno di rinnovamento e ripopolamento evidenziato alla Kalsa.

La situazione in cui versa il centro storico di Palermo oggi è sicuramente migliorata rispetto al passato ma purtroppo presenta ancora numerosi gravi danni. Il tessuto storico infatti si mostra in alcune zone della città molto deteriorato e, spesso, ciò che resta dell'edificato si limita a macerie e ruderi. In concomitanza sacche di degrado anche sociale permangono e si rafforzano laddove i fabbricati fatiscenti vengono abitati dalle persone meno abbienti che, ad oggi, sono per larga parte immigrati extracomunitari.

A questi caratteri si aggiungono poi delle importanti discontinuità dal punto di vista formale della città, derivanti soprattutto da modificazioni conseguenti ai piani urbanistici passati, che si mostrano ad esempio nel distacco fisico tra il centro storico e il suo lungomare, ad opera del passaggio della strada statale, oppure nell'interruzione della per-

correnza delle vie storiche da monte a mare creata dal taglio di via Roma.

La disomogeneità si presenta anche dal punto di vista funzionale e abitativo, e si mostra attraverso la presenza di zone sotto popolate che hanno come diretta conseguenza l'impoverimento delle attività commerciali, esempio emblematico quello del mercato storico della Vucciria.

Al fronte di questa situazione è importante dunque confrontarsi con il piano urbanistico attualmente in vigore per estrapolare quanto di problematico c'è alla base della situazione di stallo in cui si trova lo sviluppo del centro storico e, inoltre, per osservare come determinate previsioni di piano non riescano a trovare riscontri pratici efficaci rispetto ad alcune situazioni urbane.

Bisogna comunque fare una premessa e sottolineare che l'enorme estensione dell'edificato storico e la sua complessa conformazione nonché infinita stratificazione, non rendono affatto facile alcun intervento di recupero, e qualsiasi piano attuativo avrebbe non pochi problemi ad attecchire e risolvere in toto problematiche complesse quali sono presenti in questa città; ciò che bisogna dire, dunque, è che il Piano Particolareggiato Esecutivo (PPE) è stato, ed è ancora, uno strumento efficace ed importante, sia per Palermo che per il campo dell'urbanistica in generale.

Individuare i punti fondamentali di un possibile nuovo approccio nei confronti della pianificazione urbana a Palermo, passa indubbiamente attraverso il confronto tra lo strumento urbanistico odierno ed il precedente Piano-programma.

Il punto di contatto che si può ritrovare tra i due piani sta essenzialmente nel fatto che entrambi hanno contribuito a sviluppare una consapevolezza nei confronti della città storica, che viene vista come un elemento che ha la necessità di riacquistare la sua centralità e riequilibrare le dinamiche interne, poiché per la qualità, varietà e quantità di

manufatti storico-monumentali ivi presenti, deve essere riconosciuta a livello nazionale ed internazionale quale capitale culturale di inestimabile valore.

Per quanto riguarda le differenze, invece, sono molteplici e sicuramente già chiaramente riconoscibili nella lettura precedente, laddove le azioni e i tipi di intervento si mostrano diametralmente opposti con il Piano-programma che predilige un approccio di tipo morfologico ed il PPE che invece segue un approccio tipologico.

Ciò nonostante è giusto specificare un punto di contrasto sicuramente molto rilevante e che spiega in maniera chiara qual è il fattore chiave capace di impostare le basi per una pianificazione più appropriata nei confronti del centro storico di Palermo.

La differenza netta che sta alla base dei due piani infatti è maggiormente visibile rispetto una premessa molto significativa, quella cioè che si rifà al legame tra la città e i suoi abitanti. Sebbene il Piano-programma parte da considerazioni di tipo formale che cercano di integrare la scala architettonica a quella urbanistica, l'obiettivo primario è quello di adeguare il tessuto urbano alle necessità di vita più attuali.

Questa necessità porta dunque ad una distinzione delle aree urbane basata sulle funzioni e sulle relazioni che le forme architettoniche instaurano all'interno del tessuto edilizio dal punto di vista dell'uso e della vivibilità.

Dall'altra parte invece il PPE pone al centro della sua visione di recupero urbano la riconfigurazione materiale dei singoli elementi (i tipi edilizi, le mura, le presenze archeologiche, il lungomare, le vie di attraversamento del centro), per mezzo di un approccio principalmente restaurativo; questa visione, sicuramente corretta dal punto di vista della salvaguardia del patrimonio, della forma urbana e della memoria storica, presenta gravi lacune laddove l'idea generale che regge le previsioni di pia-

no non ricompono il tessuto basandosi sull'identificazione di funzioni necessarie e congruenti alle necessità della collettività e del contesto sociale in cui si stabiliscono.

A dimostrazione di questo errore di fondo troviamo infatti un largo utilizzo all'interno del piano di numerose varianti generali, richieste laddove i diversi restauri attuati non riescono a coincidere con le premesse di ripristino tipologico soprattutto in relazione ai grandi progetti pubblici come musei, università o scuole.

Sebbene questo approccio può anche avere un lato positivo, riscontrabile nella possibilità di introdurre attraverso le varianti tutte le destinazioni funzionali necessarie espresse in uno specifico momento, presenta d'altra parte il grave difetto di non riuscire ad arrivare ad una conclusione di insieme che potrebbe veramente essere in grado di introdurre un cambiamento efficace all'interno di una determinata area.

Da questo punto di vista, dunque, ha un impatto ben più forte l'approccio sviluppato nel Piano-programma, laddove il carattere stesso di una determinata area (contesto), definisce le regole dello sviluppo urbano.

Di conseguenza sarebbe opportuno per la Palermo contemporanea, tenere in forte considerazione un modello di sviluppo più vicino al piano programma, capace perciò di trovare la giusta e corretta rivitalizzazione per centro storico partendo dal riconoscimento delle caratteristiche culturali e sociali legate ad un luogo; partendo dunque da un'approfondita lettura storica della città, si dovrebbe soffermare soprattutto sulle dinamiche sociali autoctone, prendendo da queste spunti rispetto agli usi e alle necessità che potrebbero favorire e migliorare il *modus vivendi* di un determinato luogo. Solo a seguito di queste considerazioni ha senso interrogarsi di restauro o nuova edificazione e di come declinarle rispetto ad una determinata area.

La necessità di creare strumenti urbanistici mag-

giornamente legati ai luoghi e a chi li abita è infatti più che mai necessaria e, come afferma lo stesso Giancarlo de Carlo “è ormai tempo di accettare, che oltre al restauro e al ripristino degli edifici occorre dell’altro, occorre un’idea di ordine superiore che metta a fuoco il tema delle relazioni urbane [e umane], cioè della vita stessa della città”.²¹

21 - De Carlo, Giancarlo, Lettura e progetto del territorio, in “Spazio e Società – Space & Society” n. 71 1995, pp. 6-19,)



2 IL SISTEMA DEL COMMERCIO

Il Mercato e la Città

Per analizzare appieno la città di Palermo e riuscire a riconoscerne le caratteristiche principali e le dinamiche abitative e compositive, è necessario parlare dell'elemento mercato e del sistema urbano di cui quest'ultimo fa parte, definito in questo testo come sistema del commercio. Nel centro di Palermo, infatti, sono presenti i mercati cosiddetti "storici", che con la loro presenza, in alcuni casi addirittura millenaria, si affermano quali componenti strutturali identificative per la città.

È importante, dunque, riconoscere il valore unico che il mercato ricopre, laddove si inserisce entro il tessuto urbano, vi si adatta e al contempo lo modifica per far fronte alle sue necessità; oltre a questo si attesta quale forte espressione culturale che, data la sua permanenza secolare, raccoglie la voce di numerose generazioni e ne mantiene viva la storia, gli usi e i costumi. Allora come oggi il mercato resta dunque un elemento importantissimo sia dal punto di vista della cultura dei luoghi che dal punto di vista della forma urbana.

I tipi del Sistema del Commercio

Per comprendere il ruolo più profondo che l'attività commerciale assume in una situazione molto complessa e stratificata quale quella palermitana, è necessario cominciare attraverso una breve descrizione dei diversi elementi che formano il sistema del commercio cittadino, che sarebbe semplicistico e poco esaustivo limitare alla definizione di "mercato".

Specificare e descrivere le varianti compositive

Fig. 1 - (pagina precedente) Mercato della Vucciria, veduta su piazza Caracciolo di sera, accesso da Via Roma, foto personale

del commercio a Palermo è infatti fondamentale per riuscire a inquadrare in maniera più precisa i ruoli e le gerarchie presenti in questo sistema. Se dunque il “sistema del commercio” viene introdotto quale categoria che racchiude in sé elementi differenti, che sono in realtà espressioni delle molteplici attività legate allo scambio, è necessario entrare nel dettaglio della spiegazione di tutte le categorie che lo compongono.

Gli elementi che descrivono il carattere specifico di questo sistema, peculiare della città di Palermo, sono quindi distinguibili attraverso sei differenti categorie: il mercato, le botteghe, le platee magne, le strade dei mestieri, le logge delle nazioni estere e le grandi strade commerciali.

Il mercato è sicuramente l'elemento primario, che sintetizza le qualità del sistema commerciale e, per essere descritto in maniera efficace, va contestualizzato rispetto alle caratteristiche dello spazio aperto, luogo del suo sviluppo primario, che strutturano Palermo già a partire dall'epoca medievale. La città al tempo, come in larga parte ancora oggi, non presenta vere e proprie piazze, intese nell'accezione comune del termine, ma bensì è dotata di numerosi slarghi o di ampi spazi non costruiti che, quando raggiungono dimensioni sufficienti a svolgere il ruolo di “piazza” vengono denominati con il termine *planum* (piano, pianura).

Di questi, includendovi anche le vie, quelli che ospitano attività commerciali vengono denominati con la parola “platee”, elementi che vengono quindi a rappresentare i contenitori primari del commercio palermitano. Nello specifico, all'interno delle platee, l'elemento del mercato viene identificato dal termine “piazza di grascia”, che definisce tutte quelle aree che ospitano la vendita di beni di prima necessità soprattutto alimentare.

Il mercato rappresenta, dunque, la presenza più importante del sistema commerciale di Palermo e, così come nella definizione comune, anche qui si configura quale luogo all'aperto dedito alle con-

trattazioni per la vendita e l'acquisto dei differenti prodotti. Nello specifico l'attività di compravendita nella città ha un carattere molto simile a quello dei suq di origine araba, dove la merce viene esposta primariamente in strada, disposta su appositi banchi, fissi o mobili, protetti dagli agenti atmosferici attraverso stuoie o tendoni.

Le botteghe rappresentano l'elemento architettonico cui trova sede l'attività commerciale. Nate in epoca medievale sotto l'appellativo di *apotheca*, non sono altro che vani a una o più elevazioni facenti parte del piano terreno dell'edificio delle zone prospicienti le linee commerciali. Questi spazi seguono una lottizzazione tipica del tessuto medievale, quindi composta da un fronte stretto e uno sviluppo allungato entro la profondità dell'edificio, e utilizzano l'unica apertura su strada, attrezzata con un davanzale utilizzato per la merce, per mostrare i vari prodotti.

Nel corso degli anni il tipo architettonico adibito a bottega viene però a perdere il suo ruolo per trasformarsi in magazzino e deposito merci; questo avviene in seguito alle esigenze sempre maggiori di esposizione delle merci e agli usi di stampo orientale che legano commercianti, acquirenti e



Fig. 2 - (a fianco) Bottega adibita alla vendita della carne, fine Ottocento in - La Duca Rosario, "I Mercati di Palermo", Sellerio, Palermo, 2011

persino artigiani a vivere la strada per mettere in atto l'azione di produzione e compravendita.

La conseguenza di questo "uso improprio" degli spazi commerciali all'interno dell'edificato è quella che la strada, o per meglio dire le platee e le piazze di grascia, vengono riempite dalle più svariate costruzioni effimere che si proiettano fuori dalle botteghe per mettere su strada la merce.

Lo spazio esterno assume a Palermo una funzione molto più importante di quello al chiuso e la bottega diventa un elemento architettonico quasi secondario, che viene a ricoprire un ruolo appropriato alla sua funzione solo in epoca più recente ed esclusivamente nelle zone dove può svilupparsi all'interno di edifici più grandi e quindi con maggiori metrature, ovvero quelle che corrispondono alle strade più ricche e di rappresentanza.

Le platee magne, che si affermano nel territorio con questo appellativo per distinguersi dalle più semplici strade commerciali conosciute con il nome di platee, rappresentano gli assi principali di collegamento primario nati per unire attraverso una viabilità specifica le numerose aree che compongono il sistema del commercio cittadino.

L'appellativo *magna*, che ne descrive l'importanza, viene introdotto per distinguersi oltretutto dalla platea marmorea, ovvero l'asse cittadino di sviluppo primario denominato Cassaro, che nel medioevo veniva così chiamata poiché era l'unica strada lastricata della città.

Le platee magne, anche denominate come "rughe maestre", sono dunque dei sistemi viari che, data l'importanza sviluppata rispetto alle gerarchie e alle interconnessioni del sistema del commercio, vengono allargate e lastricate, seguendo l'esempio della via del Cassaro, per dare sede ad un sistema distributivo delle merci più funzionale ed adeguato ad ospitare il passaggio di carri.

Nella città, dunque, si vanno a comporre tra il XIII e il XIV dei veri e propri sistemi distributivi dal valore strutturante, capaci di connettere i due punti

commerciali dell'estremo meridionale e settentrionale della città con le altre aree commerciali di Palermo, seguendo una direttrice di sviluppo sud-ovest/nord-est che si ricongiungere, infine, nella zona prospiciente il porto.

Nello specifico all'interno dell'area nord della città, il quartiere del Seralcadio, la platea magna va a coincidere con le odierne vie S. Agostino-Bandiera, ed unifica il mercato del Capo a quello della Bocceria grande (che corrisponde, pur con i vari cambiamenti formali subiti nel tempo, all'odierna Vucciria), passando oltretutto tangente all'importante, ed ormai estinto, macello cittadino cinquecentesco (denominato come Bocceria Nuova); questa disposizione dà vita ad un grande suq che ancora oggi è presente.

Nel quartiere sud, invece, la platea magna si sviluppa nelle odierne vie Albergheria, Bosco e Divisi andando a collegare il mercato di Ballarò dopo aver intersecato piazza della Rivoluzione (un tempo della "Fieravecchia"), con il mercato della Vucciria, più precisamente nella piazza del Garraffello. Il punto di congiunzione dei due percorsi commerciali diventa dunque un importante punto di snodo per il sistema del commercio cittadino e, non a caso, si attesta entro il quartiere del porto cittadino (la Cala), storicamente luogo di approdo delle merci.

Le strade dei mestieri non sono altro che platee nella quale sono presenti specifiche attività produttive dedite allo stesso tipo di merce, distribuite su zone omogenee che si diradano all'interno delle vie che circondano i mercati.

A partire dal Medioevo, con il rafforzamento delle attività artigianali, la settorializzazione delle diverse strade rispetto ad una specifica merce diventa una pratica molto diffusa, che fa corrispondere modelli abitativi e strato sociale a specifiche aree nelle quali una certa merce assume un ruolo talmente rilevante da divenire la primaria fonte di guadagno per chi ci abita.

Sempre ubicate a ridosso del mercato e delle vie del commercio, le strade dei mestieri introducono nel tessuto cittadino attività che rispondono alle più svariate esigenze della vita di tutti i giorni. Si trovano ad esempio vie dedite alla lavorazione dell'oro e dell'argento, oppure alla produzione di bottoni, corde, sedie e svariati altri oggetti; oltretutto alcune vie si specificano anche in relazione alla vendita di prodotti alimentari più preziosi, come ad esempio l'olio, il vino o il ghiaccio, oppure a vere e proprie produzioni gastronomiche, come legumi cotti oppure, tutt'attorno all'area del macello, a pietanze a base di frattaglie. Purtroppo con la fine dell'Ottocento questa conformazione commerciale si interrompe e sparisce quasi del tutto.

La distribuzione delle vie dei mestieri, che pure ha subito variazioni nelle diverse epoche, la possiamo comunque riconoscere oggi attraverso la lettura della toponomastica viaria contemporanea o del recente passato che, in molti casi, mantiene vivi i nomi relativi alle merci che venivano un tempo vendute nelle diverse strade, e ci permette dunque di immaginare come poteva essere la Palermo passata. Ciò nonostante vi sono alcuni casi in cui le vie dei mestieri sono riuscite a sopravvivere, seppur molto ridimensionate, fino ai giorni nostri; uno tra tutti quello di via dell'Argenteria Vecchia, nel quartier della Loggia, dove sono ancora presenti attività di oreficeria.

Le logge delle nazioni estere sono i luoghi in cui i mercanti provenienti da nazioni "straniere" svolgono la loro attività commerciale a partire dal XIII secolo. Questi, principalmente amalfitani, genovesi, pisani e catalani, svolgono diverse attività di compravendita, che sono però molto differenti da quelle presenti nelle platee e nelle piazze di grascia, e si incentrano ovviamente su contrattazioni di import ed export tra le diverse nazioni.

Nello specifico nelle logge viene deciso il prezzo all'ingrosso delle merci provenienti dalla rotta del Mediterraneo, che erano del resto quelle di

maggior prestigio come ad esempio sete, stoffe, profumi, spezie, libri etc.; come conseguenza della presenza di queste ricche materie di scambio, attorno alle logge sorgono attività di spicco quali banchi notarili o di prestito, necessari a supportare le onerose contrattazioni.

I mercanti stranieri che stanno a capo di queste transazioni si insediano dunque a Palermo nel periodo in cui hanno inizio i fiorenti scambi commerciali internazionali, e vi si stabiliscono col passare degli anni andando a formare nuovi borghi all'interno del quartiere prospiciente il porto, area prediletta per i loro insediamenti.

La loro influenza si ripercuote dunque non solo sul commercio, ma sulla stessa forma urbana e sulla struttura sociale palermitana che viene a includere queste nuove popolazioni. I luoghi delle attività di compravendita messe in campo da questi commercianti esteri si svolgono dunque entro le sopraccitate "logge", le quali non vanno però viste solamente nel senso architettonico del termine, ma bensì devono essere intese anche come semplici spazi urbani, coperti oppure no, dove i mercanti di una specifica nazione si ritrovano ad operare le contrattazioni.

Le diverse logge si distribuiscono all'interno del tessuto edilizio del quartiere che nel medioevo viene denominato "Porta Patitelli", evoluto suc-



Fig. 3 - (a fianco) Veduta sulla Loggia dei Catalani e fontana del Garraffello, incisione 1711, in Prescia Renata (a cura di), "La Vucciria tra rovine e restauri", Salvare Palermo fondazione onlus, Palermo 2015

cessivamente in quartiere della “Loggia” a seguito delle presenza delle suddette sedi di contrattazione economica; l’area di primario sviluppo all’interno del quartiere resta però la piazza del Garraffello, sede più conosciuta ed entro la quale si affacciavano le logge più importanti, prima tra tutte quella dei Catalani, originariamente dei Genovesi, che risiede all’angolo tra la via dei Materassai e la stessa piazza.

Le grandi strade commerciali sono pressoché uguali alle platee magne e, per lo specifico, la prima e più conosciuta di queste strade è proprio la platea marmorea, ovvero il Cassaro.

La caratteristica che ne determina la distinzione è relativa ad un fattore evolutivo legato alla posizione stessa rispetto alla città e alla fortuna che le attività presenti hanno avuto nel corso della storia. Mentre nelle platee magne infatti si sviluppano attività commerciali incentrate nella vendita dei beni di prima necessità, le grandi strade commerciali presentano negozi più prestigiosi, dediti alla vendita di merce indirizzata a compratori abbienti, sviluppate in tal modo perché posizionate sopra le vie primarie e centrali della percorrenza urbana, quelle cioè di rappresentanza dove si posizionano i palazzi nobiliari e di potere. A

Palermo queste strade sono principalmente due, il famoso Cassaro, oggi Corso Vittorio Emanuele, e via Maqueda; queste creano insieme la grande croce viaria che caratterizza la città e, essendo appunto assi cardine della distribuzione urbana, acquistano il ruolo di vie di rappresentanza e quindi dove ubicare attività commerciali di un certo rilievo.

Questa dinamica, comunque, si configura col passare dei secoli, infatti il Cassaro si conforma, fino al Medioevo, allo stesso modo delle altre platee magne, andando a differenziarsi solo nei secoli seguenti. Una nota importante è da fare poi rispetto ad un’altra strada, via Roma, che è il frutto dell’operazione di sventramento messa in

atto negli anni trenta del Novecento, che nasce quale nuova strada di rappresentanza adibita anche all'inserimento di nuove attività commerciali; questa via, allo stesso modo del Cassaro e di via Maqueda, si può accomunare alla categoria delle grandi strade commerciali seppure storicamente molto più recente.

Dopo aver messo a fuoco i soggetti che compongono il sistema del commercio della città di Palermo è necessario dunque, per capire al meglio la conformazione di questo elemento strutturante, partire da una lettura evolutiva che, nei diversi secoli, lo contestualizza all'interno dell'evoluzione urbana e ne fa capire lo sviluppo e le relazioni che instaura con la forma della stessa città. La storia evolutiva delle linee commerciali a Palermo è, infatti, strettamente connessa a quella della città nella sua interezza, e descriverla passa attraverso il racconto delle vicende urbane di maggiore rilevanza, dall'epoca di prima fondazione di Palermo fino ai giorni nostri.

Storia Evolutiva

Sebbene non vi siano informazioni certe rispetto alla conformazione delle attività commerciali all'interno della cittadella di prima fondazione, quella di epoca punica, si possono fare a riguardo delle ipotesi. Come afferma Rosario La Duca nel volume "I mercati di Palermo", infatti, "non sappiamo in quale luogo fossero i mercati, ma è da osservare che in ogni città murata essi solitamente si formavano in modo spontaneo sia in vicinanza delle porte urbane, sia lungo le strade principali che le collegavano. Possiamo quindi ragionevolmente ritenere che il mercato della città punica si sviluppasse lungo la strada principale che univa la porta occidentale con quella sul mare. Non è però certo da escludere che anche presso le altre porte urbane, attraverso le quali venivano immessi in città

i prodotti del territorio, si siano formati dei mercati minori.”¹

Questa conformazione urbana, che vede la via di primario sviluppo, denominata come Cassaro, quale più importante sede di attività commerciali, viene confermata dalle evoluzioni future e dalla rilevanza che questo asse assume nei diversi secoli.

Con le seguenti dominazioni, infatti, quella romana e poi bizantina, il foro cittadino si attesta a ridosso della parte più a monte del Cassaro, facendo dedurre che le attività di mercato continuino a svolgersi su questa linea viaria.

Il periodo storico che segue è molto importante, e introduce in città un’attività di mercato nuova.

La dominazione araba saracena, infatti, che ha inizio con l’invasione avvenuta nell’anno 827 d.C., crea le basi per la nascita di grandi linee mercatali, del tutto simili ai *sūq* mediorientali, che si apprestano a diventare uno dei caratteri dominanti e fortemente descrittivi della città di Palermo.

Ciò che contribuisce maggiormente al cambiamento e all’evoluzione del sistema di commercio è, da un lato l’aumento demografico, e dall’altro l’immigrazione di etnie arabe.

Le aree maggiormente interessate corrispondono ai quartieri di nuova espansione extra moenia, primo tra tutti quello meridionale, denominato “Nuovo”, e successivamente quello settentrionale ovvero il quartiere degli “Schiavoni”.

La nuova popolazione che si insedia all’interno della cinta muraria, a seguito della veloce espansione demografica, è costretta ad estendersi anche fuori delle mura urbane, a ridosso dei due corsi d’acqua che cingono la città; per quanto riguarda la zona di espansione meridionale, in particolare, la presenza di una cittadella fortificata denominata *al-Halisah*, costruita come centro direzionale dai nuovi regnanti, contribuisce al ripopolamento del quartiere ad essa circostante.

Le necessità di vita primarie, legate ai modi e ai costumi delle nuove genti arabe, danno quindi

1 - Rosario La Duca, *I Mercati di Palermo*, Sellerio Editore, Palermo, 2011, p. 14

sede alla nascita dei *sūq*, che si distribuiscono lungo le strade di percorrenza primaria del *rabad* (quartiere popolare) di nuova fondazione e prendono a vantaggio la presenza dell'acqua e la vicinanza con le limitrofe zone di produzione agricola. Di conseguenza a queste nuove espansioni demografiche nascono i due principali mercati palermitani che sorgono, uno nel quartiere sud e l'altro in quello nord; questi si evolveranno sino a diventare gli odierni mercati di Ballarò e del Capo. Sicuramente nelle aree di nuova espansione sorgono altri mercati, dei quali però non si hanno chiare notizie; un'ipotesi molto interessante, e sempre più avvallata, riconosce nel nome dei luoghi, tramandati fino ad oggi, la presenza di un altro mercato importante, ma perduto nei secoli, all'interno dell'area dei Lattarini.

Ricostruendo la topografia della Palermo antica, infatti, si fa coincidere la presenza della grande moschea a quest'area; da qui l'ipotesi derivata dalla denominazione araba del mercato delle spezie, tradizionalmente ubicato nei pressi delle mosche, che viene chiamato *Sūq-al-Attarin*.

In questo frangente storico, all'interno della città di prima fondazione, la linea del Cassaro continua a mantenere il suo ruolo primario di commercio presentando una grande varietà di attività molto floride in linea con la rilevanza della strada, cuore della Palermo dell'epoca. Come descrive Ibn Hawqal, mercante di Bagdad che visita Palermo nel 973 d.C.: "La città [di figura] bislunga racchiude un mercato che l'attraversa da ponente a levante e si addimanda 'As simat ["la fila"]: tutto lastricato di pietra da un capo all'altro; bello emporio di varie specie di mercanzie."²

La fase che segue la dominazione araba è quella della conquista normanna, avvenuta, dopo un lungo assedio, nel 1072. Questo periodo introduce nuovi significativi cambiamenti nell'assetto urbano che influenzano anche quello del sistema commerciale.

Di primaria importanza risulta, anzitutto, la chiu-

2 - Ibn Hawqal, Libro delle vie dei reami, in M. AMARI, Biblioteca arabo-sicula; Torino-Roma, 1880, vol. 1, pp. 110-124

sura della città entro nuove mura, che cingono le aree di espansione extra moenia della dominazione araba entro un nuovo perimetro urbano.

A seguito di questo evento la fortificazione della città di prima fondazione, così come quelle della cittadella araba (al-Halisah), cominciano a perdere la loro importanza e poco alla volta spariscono, dando vita ad una fase espansiva interna al nuovo sedime.

Questo fa sì che i diversi quartieri della città inizino a creare relazioni nuove e più forti, dando ai mercati una funzione sempre maggiore, basata su un sistema di interscambio commerciale interno. Un altro fattore fondamentale che porta al consolidamento del ruolo del sistema di commercio, avviene in seguito alle numerose bonifiche dei territori sottratti alle acque che vanno via via affermandosi all'interno di Palermo; i due fiumi Kemonia e Papireto, adesso interni alla cinta muraria, e in maniera più significativa la loro foce, il porto naturale della Cala, restituiscono nuove zone di espansione. Il fenomeno edificatorio fa nascere, a ridosso del porto, il quartiere di Porta Patitelli, area nella quale si sviluppano nuove attività produttive e di commercio.

Nello stesso periodo, grazie alla nuova dominazione normanna, gli interessi commerciali di alcune città della penisola italiana si indirizzano in Sicilia. A Palermo, le varie comunità mercantili estere iniziano dunque a stabilirsi e, proprio attorno al quartiere di Porta Patitelli e alle limitrofe, successive, aree espansive, costruiscono abitazioni ed empori commerciali, nonché nuove chiese a rappresentanza delle diverse confraternite.

Nel periodo di dominazione normanna si rafforza dunque il ruolo dei mercati, e la conformazione urbana si definisce in maniera più netta; i quartieri di Palermo si suddividono al tempo in cinque: quello del Cassaro, che segue il sedime dalla città fortificata di epoca bizantina; quelli dell'Albergheria a sud e del Seralcadio a nord, che corrispondono all'incirca ai rabad extra moenia di epoca ara-

ba; la Kalsa, che racchiude l'area entro la quale si stabiliva la cittadella araba fortificata (al-Halisah); infine quello più recente, ovvero il quartiere di Porta Patitelli.

Con l'avvento delle dominazioni successive, quella sveva e angioina, tra il 1240 ed il 1350 la città entra in un periodo di florida attività mercantile che ha come diretta conseguenza la perdita di importanza per l'asse commerciale del Cassaro in favore delle aree di mercato più vicine ai margini cittadini (i mercati di Ballarò, del Capo e della Bocceria grande) che possono avvantaggiarsi della vicinanza con le porte urbane e con il porto, luoghi di ingresso delle mercanzie. La più interessante evoluzione di questa nuova gerarchia delle aree commerciali si ha con la creazione delle platee magne che, con il loro avvento, accrescono, oltre all'efficienza del sistema distributivo delle merci, la rilevanza dell'area circostante al porto della Cala, nella quale iniziano a stanziarsi le diverse logge delle nazioni estere.

Lo sviluppo successivo, che conclude la composizione del sistema distributivo commerciale Ballarò-Cala-Capo, avviene quando si decide di spostare, nel 1538, il vecchio macello cittadino e annesso mercato della carne dal quartiere di porta Patitelli verso una zona diversa della città, più a monte, permettendo all'area gravitante attorno al porto di sviluppare il suo proprio mercato sopra alle zone svuotate della vecchia funzione di macello. La nuova area commerciale, denominata in epoca angioina con il nome di Bocceria (dal francese boucherie, ovvero macello), viene ad assumere quindi il nome di Bocceria vecchia o grande, in memoria della precedente funzione e per distinguersi dal nuovo mattatoio rinominato invece Bocceria nuova. Il neonato mercato, destinato alla compravendita di ortaggi, verdure e altre vettovaglie (vene anche chiamato "mercato della foglia" in relazione alla tipologia merceologica in esso presente), è situato in una zona che corrisponde grossomodo all'attuale piazza Caracciolo,

ed è destinato a diventare il terzo più importante mercato storico di Palermo che, ancora oggi, è presente, ovvero quello della Vucciria.

Dopo i molteplici cambiamenti avvenuti, durante il Cinquecento Palermo vive un periodo stabile durante il quale l'assetto urbano si mantiene invariato e così pure quello dei mercati. In quel periodo, ogni quartiere possiede un proprio mercato e, nello specifico Rosario la Duca li elenca in questo modo:

“- Il quartiere del Cassaro manteneva il suo grande ed antico mercato lungo l'asse viario principale (via Marmorea, volgarmente detta “Strada del Cassaro”);

- nel quartiere dell'Albergheria si trova il grande mercato di Ballarò, nell'odierna omonima piazza, che era stata resa più ampia nel 1468 con la demolizione di alcuni corpi di fabbrica. Un allineamento commerciale si sviluppava anche lungo l'odierna via Albergheria;

- Il quartiere Seralcadi aveva il suo mercato nella parte superiore detta il Capo, e inoltre un allineamento commerciale si sviluppava lungo l'odierna via S. Agostino-Bandiera. Qui si trovava anche il macello con il mercato della carne, denominato Bocceria Nova, trasferitovi dalla Bocceria Grande del quartiere di Porta Patitelli;

- nel quartiere di Porta Patitelli (che all'inizio del Quattrocento aveva cambiato nome, assumendo quello della sua contrada più importante, la Conceria) rimase sempre la Bocceria Grande o della Foglia, non più macello e mercato della carne, ma luogo di vendita di ogni tipo di prodotto commestibile;

- il quartiere della Kalsa aveva infine il suo mercato nella piazza della Fieravecchia [...]”³ (Il mercato della Fieravecchia si inserisce lungo la platea magna che da Ballarò porta alla Vucciria, in un'area che corrisponde all'omonima odierna piazza; il suo nome secondo lo storico Tommaso Falzello è il medesimo “perché già anticamente vi si faceva la fiera di Palermo.”⁴

3 - Rosario La Duca, *I Mercati ...*, Palermo 2011

4 - Falzello, *De Rebus Siculi*, pp. 483

Oltre a questo va citato un interessante evento di ricomposizione urbana di quel periodo che vede l'asse viario del Cassaro prolungarsi dall'inizio del quartiere della Conceria, dove originariamente aveva fine, fino alla piazza Marina, contribuendo oltre che alla sua estensione, anche a una sua rivitalizzazione; il tracciato commerciale riacquista infatti nuovo vigore e le botteghe presenti riprendono in forma migliore di quelle precedenti. La strada, rinominata in onore del vice-re che ne commissiona il rinnovamento, diventa via Toledo; sull'entusiasmo del primo riuscito esperimento la via subisce un nuovo prolungamento fino al mare nell'anno 1581, ma con scarso successo delle attività commerciali che, fino ai giorni nostri, faticano ad attecchire in questo ultimo tratto (assume per questo l'appellativo di Cassaro morto).

Con l'avvento del Sedicesimo secolo un intervento urbanistico di forte impatto, cambia drasticamente l'assetto di Palermo e ne ridefinisce la suddivisione dei suoi quartieri, andando ad incidere sulla conformazione dei mercati. Precisamente nell'anno 1600, per volere del vice-re del tempo Bernardino Cardenas, duca di Maqueda, viene creato un nuovo asse viario perpendicolare alla via del Cassaro, che col suo innesto divide la città in quattro parti pressoché della stessa dimensione.

La nuova via, denominata Maqueda, taglia indistintamente tutti i sistemi viari della città e dunque anche quelli del commercio. L'azione più evidente del taglio è riferibile alla zona dove viene ad intersecare il macello della Bocceria nuova, che, distribuito su due piazze adiacenti viene troncato dal nuovo elemento viario, anche da un punto di vista altimetrico, laddove la nuova strada mantiene un livello più alto in quel punto della città dove l'orografia crea un avvallamento.

In linea generale il taglio di via Maqueda non introduce stravolgimenti eccessivi nella funzionalità delle linee di mercato, che comunque vengono intersecati da un sistema che ha una sezione stradale non eccessivamente elevata; al contempo,

con il passare degli anni, si definisce quale nuova strada commerciale di estremo valore insieme alla via Toledo (Cassaro). Come afferma la Duca: "Alla fine del diciottesimo secolo le vie Toledo e Maqueda costituivano sicuramente i principali assi commerciali della città: esse non accoglievano più rivendite di generi alimentari, bensì i più eleganti negozi della città".⁵

Durante l'arco di due secoli, tra Settecento e Ottocento, i numerosi mercati presenti a Palermo subiscono cambiamenti fisiologici propri del mutare della fisionomia urbana e tra i molti, alcuni compaiono e altri invece spariscono; in linea generale, però i punti saldi dell'attività commerciale di Palermo restano pressoché immutati: il mercato di Ballarò a sud, nel quartiere dell'Albergheria; il mercato del Capo e la parte terminale del macello della Bocceria nuova (dopo il taglio di via Maqueda) nel quartiere del Seralcadio; la Fieravecchia nella Kalsa; il mercato della Bocceria vecchia, il più minuto mercato di via Bandiera e il macello della Bocceria Nuova nel quartiere della Loggia (vecchio quartiere di Porta Patitelli, adesso rinnovato e riconosciuto per la presenza delle importanti logge mercantili); la croce viaria di via Toledo e via Maqueda (che si vengono a definire quali grandi strade commerciali).

Sono da sottolineare però, alcuni interessanti interventi di rinnovamento che prendono atto



Fig. 4 - (a fianco) Mercato della Vucciria a fine Ottocento, in La Duca Rosario, "I Mercati di Palermo", Sellerio Editore, Palermo 2011

5 - Rosario La Duca, I Mercati di Palermo, Sellerio Editore, Palermo 2011

in questo frangente storico. Avviene infatti che, i diversi regnanti di Palermo cominciano a proporre opere di riconfigurazione dei mercati cittadini, sulla base delle problematiche di ordine e decoro urbano, nonché per sopperire a problemi di igiene pubblica. Si operano dunque le nuove perimetrazioni delle piazze pubbliche (mercati), che vedono l'innesto di portici che possano creare un rigore compositivo delle facciate e una più efficace suddivisione delle attività.

Con l'avvento del XIX Secolo nuove riorganizzazioni all'interno della città influiscono sull'assetto dei mercati. Prima tra tutte lo spostamento dell'antica Conceria all'esterno della città, che implica nuove costruzioni e allargamenti all'interno dell'area; i ritrovati spazi danno vita ad un mercato chiamato mercato di piazza Nuova. Il moderno e più funzionale mercato fa andare in disuso la piazza commerciale poco distante di via Bandiera. Un altro cambiamento coincide, nel 1837, con lo spostamento del macello cittadino della Bocceria nuova, anch'esso portato al di fuori della città, il quale però non viene rimpiazzato da alcuna attività di mercato.

Una nuova area commerciale nasce invece in piazza Garraffello dove, andata ormai in disuso l'attività delle logge delle nazioni estere, viene ad inserirsi un mercato di generi alimentari. L'Ottocento è anche da ricordare per le opere di intervento e riqualificazione sui mercati urbani, voluta dal neonato regno d'Italia per aggiornare questi ultimi alle necessità del tempo. Tra le varie proposte, ipotizzate da un gruppo di sei architetti tra cui Giovan Battista Filippo Basile, ci sono ingrandimenti ed inserimenti di nuove aree commerciali, così come l'innesto di coperture metalliche.

Di queste, proposte per distribuirsi entro i diversi quartieri di Palermo, ne venne realizzata solo una: il mercato degli Aragonesi. Questo, realizzato nel 1866 da Giuseppe Damiani Almeyda, viene posizionato nella piazza degli Aragonesi, poco distante dal cuore del mercato del Capo, ubicato in quel

punto proprio per inserire un'attività commerciale più moderna ed organizzata capace di rimpiazzare il vecchio suq del quartiere del Seralcadio; purtroppo già nel 1874 il mercato viene chiuso e smantellato a causa del clamoroso fallimento dettato dalla risposta dei compratori che hanno continuato a frequentare il mercato del Capo ignorando il nuovo mercato degli Aragonesi.

A riguardo di questo evento è interessante citare le parole di La Duca il quale afferma che "i mercati non si improvvisano, né si possono facilmente imporre, essendo il risultato di molteplici fattori e di interessi eterogenei che inducono la gente a indirizzarsi spontaneamente verso un dato luogo della città per rifornirsi di quei generi necessari al suo sostentamento."⁶

Il complesso e strutturato sistema del commercio della città di Palermo, forte di una storia secolare, continua a vivere imperterrito nel contesto urbano anche novecentesco, mostrando la sua vitalità e forza supportata dal contesto sociale e culturale che lo circonda.

Avvenimenti molto drastici però, pongono le basi per il sostanziale cambiamento del sistema dei mercati, in maniera così importante da condizionarli ancora oggi. I vari rinnovamenti cittadini che prendono atto principalmente durante il ventennio fascista, infatti, inseriscono numerosi sventramenti che, associati ai successivi bombardamenti della seconda guerra mondiale, lacerano in maniera sostanziale il tessuto edilizio di Palermo, andando a creare una discontinuità molto forte del sistema distributivo del commercio "storico".

Il primo intervento di riconfigurazione urbana viene fatto tra il 1929 e il 1932; sulla base delle modifiche urbane del rione della conceria, che era previsto fosse smantellato, vengono finalmente attuate le importanti opere di demolizione e ricostruzione dell'area che ne implicano il totale cambiamento di forma: i nuovi lotti molto estesi e squadrati si inseriscono in totale contrapposizione con la maglia cittadina originaria.



5

Fig. 5 - Venditore di erbe, mercato del Capo 1963, in La Duca Rosario, "I Mercati di Palermo", Sellerio Editore, Palermo 2011

6 - Rosario La Duca, I Mercati di Palermo, Sellerio Editore, Palermo 2011



6

Al contempo si apre una nuova strada che, pressoché parallela a via Maqueda, si inserisce al centro dei due quartieri prospicienti la costa sventrandoli da parte a parte. Questo intervento, conosciuto come Il taglio di via Roma, crea un forte sbilanciamento tra le porzioni di costruito e, sebbene il neonato boulevard si apre quale potenziale nuova linea commerciale, porta al sistema dei mercati maggiori svantaggi che opportunità; il tracciato viario passa tangente a piazza Caracciolo, sede della Bocceria grande, ovvero la Vucciria, e ne seziona col suo innesto la parte più a monte.

La nuova composizione urbana, quindi, isola il mercato del quartiere della Loggia, quello prospiciente il porto, dal resto delle linee commerciali, creando un importante zona di separazione.

Oltre a questi fattori, lo spopolamento forzato che segue i danneggiamenti urbani del secondo dopoguerra, e il relativo forte degrado, incidono in maniera ancora negativa nei confronti dei mercati, con la conseguenza diretta che questi vengono a restringersi e riconfigurarsi; da un lato infatti si mantengono in vita nelle porzioni che corrispondono alle aree di compravendita delle merci, quelle del mercato di epoca millenaria simile al suq arabo, dall'altra però vengono definitivamente a morire un grande numero di attività produttive artigiane ubicate nelle zone limitrofe alle vie primarie di mercato, ovvero quelle relative alle cosiddette vie dei mestieri.

Il sistema del commercio, per come si presenta oggi, appare fortemente danneggiato e sicuramente impoverito rispetto alle condizioni in cui versava nel XIX secolo, periodo della sua massima estensione, ma perde molto del suo vigore anche negli ultimi vent'anni, peggiorando in maniera incisiva rispetto al periodo del secondo dopoguerra nel quale i mercati, per quanto danneggiati, acquistano un'importanza vitale per il tessuto sociale cittadino poiché fonte di approvvigionamento primario per i residenti del degradato centro storico. Purtroppo col passare degli anni a causa del cam-

Fig. 6 - Via Maccheronai, mercato della Vucciria 1960, in La Duca Rosario, "I Mercati di Palermo", Sellerio Editore, Palermo 2011

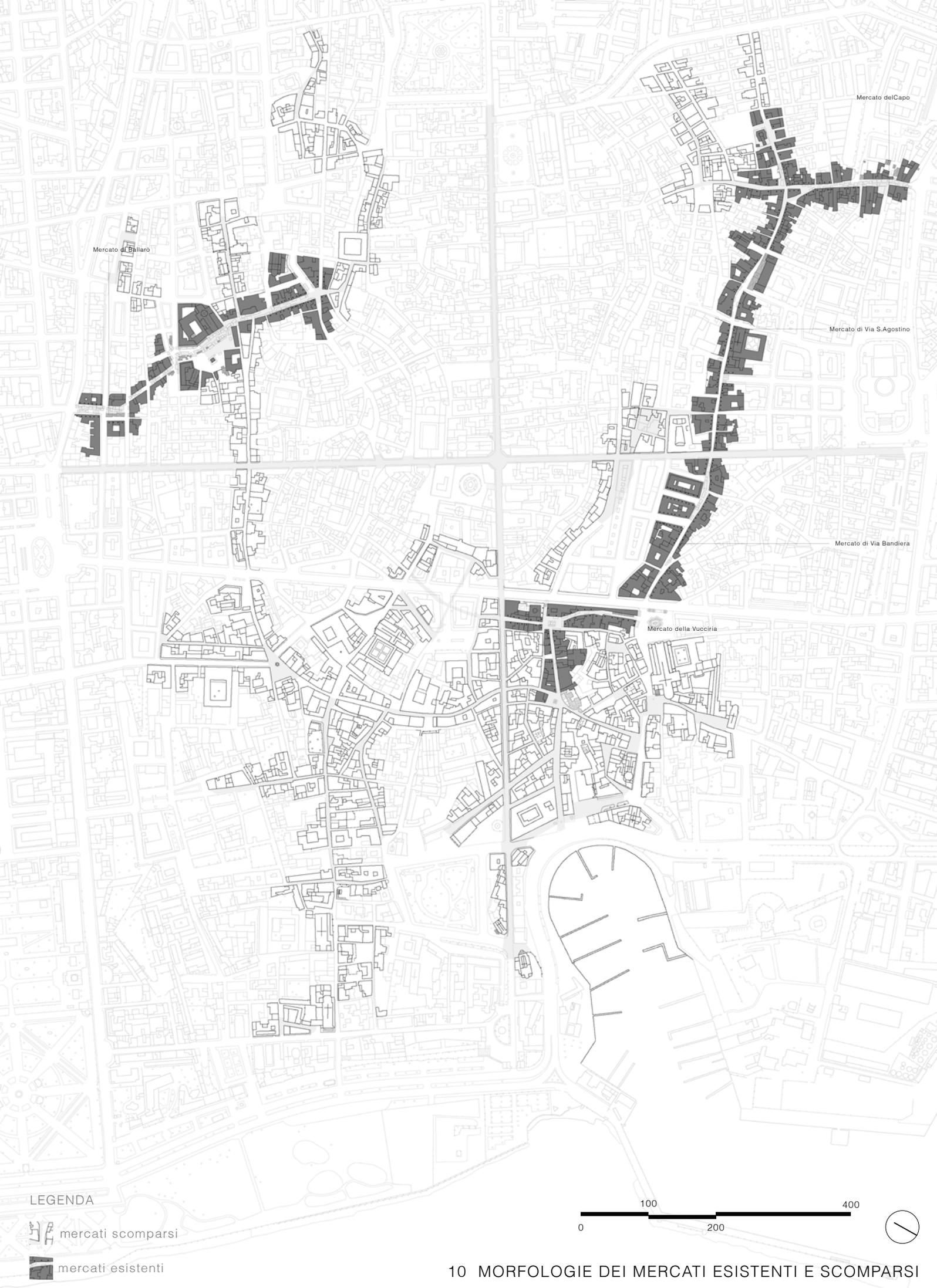
biamento della popolazione, dello spostamento dei residenti verso le aree periferiche di Palermo e del mutamento del modello economico, i mercati ridimensionano la loro risposta commerciale e sono costretti ad avere a che fare con la possibilità di scomparire dal panorama cittadino. La situazione, aggravata dal pessimo stato di conservazione dell'edificato circostante che non viene sottoposto ad alcun tipo di manutenzione, vede però una diversificazione della risposta dei vari mercati storici che in alcuni casi rischiano l'estinzione, mentre in altri invece continuano e anzi rinforzano la loro presenza.

Per comprendere questo fenomeno bisogna sottolineare che i mercati restano in vita, nonostante il degrado materico dei luoghi, perché hanno acquirenti che giornalmente ne usufruiscono e vi comprano le merci in vendita; per questo motivo il de-popolamento delle aree del centro, in particolare di quelle che gravitano attorno ai mercati, è il fattore primario della scomparsa delle attività di compravendita.

Questo per fortuna in alcuni casi viene marginalizzato e infatti laddove la mancanza di residenti all'interno del centro è meno accentuata, in quelle aree cioè dove la popolazione locale non è ancora del tutto scomparsa, e all'interno delle zone di mercato che risiedono nei margini del centro, cioè dove la vicinanza con le zone periferiche adiacenti ne garantisce una maggiore presenza di compratori, l'attività commerciale riesce a sopravvivere.

A questi fattori di supporto alla sopravvivenza dei mercati storici si aggiunge anche la presenza delle popolazioni immigrate che, negli ultimi vent'anni, hanno iniziato a ripopolare alcune aree del centro stabilendosi, spesso abusivamente, nell'edificato fatiscente prospiciente le zone di vendita, contribuendo così alla creazione di un nuovo strato sociale che dà vita e utilizza quotidianamente il mercato.

A Palermo, dunque, i mercati storici riescono a proseguire la loro esistenza, e si inseriscono negli



Mercato del Capo

Mercato di Ballaro

Mercato di Via S. Agostino

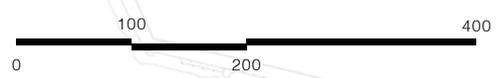
Mercato di Via Bandiera

Mercato della Vucciria

LEGENDA

 mercati scomparsi

 mercati esistenti



stessi luoghi in cui sono venuti alla luce svariati secoli fa resistendo alla loro fisiologica regressione causata dalla possibile mancanza di tessuto sociale, ma anche dal cambiamento epocale che mette il mercato all'aperto in contrapposizione a tipi di commercio più moderni.

I Mercati Oggi

I diversi mercati ad oggi presenti a Palermo si mantengono inalterati non soltanto rispetto al loro sedime, ma anche in relazione al loro immaginario tradizionale, fatto di vicoli stretti e tortuosi intervallati da piccole piazze, slarghi e cortili, entro le quali vengono giornalmente allestiti i banchi espositivi atti a ospitare le più svariate tipologie di merci, sotto l'ombra colorata di tendaggi e ombrelloni, che si accendono all'imbrunire grazie alla vivida luce di lampadine pensili, il tutto contornato da botteghe artigiane, officine di riparazione, piccoli servizi di trasporto e luoghi di ritrovo abituali come le taverne.

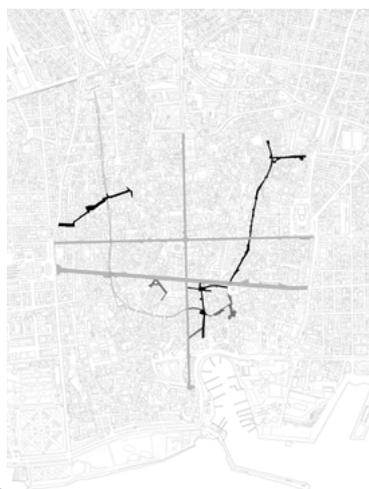
Lo scenario urbano entro il quale si distribuiscono viene oltretutto caratterizzato dalla presenza di immagini devote che si spandono tra le vie del mercato e diventano punti fissi a memoria di un legame profondo tra sacro e profano; le parrocchie sono infatti ancora oggi un'istituzione fortemente legata al ruolo delle confraternite, evolute dalle antiche associazioni dei mestieri, che rappresentano il collante sociale e diventano i maggiori esponenti della cultura locale, riconfermata ogni anno in occasione delle feste di quartiere.

Di questi mercati ne restano principalmente tre ad oggi, e sono gli stessi che sin dal Quattrocento configurano i punti di innesto delle platee magne e quindi che definiscono la peculiare e unica distribuzione interna al centro storico dettata dal sistema del commercio. Il primo di questi è il mercato di Ballarò.

Situato nel quartiere meridionale dell'Albelgheria,



6



7



8

è uno dei mercati alimentari più vitali, nonché il più esteso e frequentato, sia dai palermitani che dai residenti immigrati dell'area. Si estende a partire da corso Tukory, sul margine sud del centro storico, e si addentra da lì entro le minute vie perpendicolari a via Maqueda, concludendosi in piazzetta Ballarò, dopo essere passato dal grande slargo di piazza del Carmine, ove sorge l'omonima chiesa, elemento rappresentativo dell'area e dello stesso mercato.

Nella parte opposta del centro, ubicato nel mandamento nord-occidentale del "Seralcadio", si sviluppa invece il mercato del Capo, che insieme a Ballarò, vanno a costituire le piazze commerciali più vitali di Palermo. Ospita principalmente la vendita di beni alimentari con la peculiare specializzazione nella vendita di pesce. La sua estensione comincia dall'antico accesso urbano di "Porta Carini" e si addentra nel tessuto storico per poi concludersi nell'area di Monte di Pietà, nella parte iniziale del tracciato della platea magna che corrisponde all'odierna via S. Agostino.

Infine troviamo il mercato della Vucciria, evoluzione del mercato della Bocceria grande, ad oggi il più rinomato della città e quindi più ricercato anche dai turisti. Si estende a partire da piazza "Caracciolo" inserendosi nelle vie limitrofe, prima tra tutti via dei Maccheronai che, partendo da piazza S. Domenico, crea un vero e proprio accesso all'a-



Fig. 6,7,8 - Evoluzione del sedime del sistema commerciale a Palermo; XIX Secolo (fig.6), XX Secolo (fig. 7), XXI Secolo (fig.8)

Fig. 9 - (a fianco) Veduta del mercato di Ballarò, foto personale

rea del mercato.

La merce in vendita è qui più varia ma si distingue principalmente per prodotti alimentari; la sua distribuzione, purtroppo, risente molto di un impoverimento grave delle attività commerciali, che hanno di fatto trasformato la Vucciria in un mercato in via di estinzione, molto ridotto e sicuramente molto meno vitale di un tempo, soprattutto riguardo all'attività di compravendita; il mercato, e più in generale l'area circostante, che trova il suo punto di culmine in piazza Garraffello, sono infatti stati invasi da chioschi e bar che però prendono vita solo alla sera, lasciano di fatto vuota l'area durante il giorno, e abbastanza insensata la visita dei locali e dei turisti al di fuori delle ore notturne.

Oltre ai tre mercati storici, un'altra presenza importante è quella determinata dal suq di via S. Agostino e via Bandiera che, di fatto, ricopre l'area dell'antica platea magna ed unisce il mercato del Capo a quello della Vucciria, anche se quest'ultimo ne viene separato dalla presenza di via Roma. In questo mercato si inseriscono banchi per la vendita di abbigliamento, ai quali si accostano negozi veri e propri sempre di vendita di capi vestitari. All'interno della città si trova inoltre un'altra area commerciale che va menzionata, ovvero quella del mercato dei Lattarini che, sebbene non più definibile ad oggi quale mercato (un tempo invece corrispondeva ad una porzione del tracciato del mercato della Fiera vecchia, e in epoca araba addirittura ospitava il mercato delle spezie), persiste come area di vendita, anche in questo caso, di capi di abbigliamento.

Per concludere è interessante menzionare il mercato di Borgo Vecchio che, a differenza degli altri citati non si posiziona all'interno del centro storico, ma viene definito comunque quale mercato storico; esso infatti è la piazza commerciale del quartiere storico al di fuori delle mura cittadine del borgo sorto a partire dal XVI Secolo a ridosso dell'allora neonato porto.

I mercati di Palermo e con essi l'intero sistema del



10



11

Fig. 10 - Veduta del mercato del Capo, ingresso su Porta Carini, foto personale

Fig. 11 - Veduta del mercato di via Bandiera, foto personale

commercio cittadino, sono in una fase di sviluppo non sicuramente rosea e infatti, anche se per molti di loro l'esistenza è lontana dal volgere a termine, gli equilibri interni e le tipologie merceologiche in vendita versano in condizioni problematiche.

Col passare del tempo, difatti, molte attività risultano poco appetibili e oltretutto devono confrontarsi con le abitudini contemporanee che portano la popolazione a servirsi nei grandi negozi, supermercati o centri commerciali; laddove poi si riescano ad operare azioni di riconversione e riqualificazione delle porzioni danneggiate del tessuto edilizio, il conseguente stravolgimento della fascia abitativa che risiede nell'area influisce negativamente sulla vita stessa del mercato, e questo maggiormente lo si percepisce guardando alle attività di artigianato che per prime risentono della mancanza di compratori. Nuovi assetti della viabilità, poi, aggiungono danni alla già precaria situazione, poiché, zone a traffico limitato e aree pedonali, non favoriscono l'afflusso di acquirenti provenienti dalle aree esterne al centro.

A questi fattori si aggiunge poi una tendenza dettata dalle richieste più diffuse di mercato che prediligono l'inserimento di locali quali ristoranti, bar o fast food che, sebbene possono creare nuovi luoghi di interesse e attrazione, rischiano di snaturare l'area, e di trasformare interamente il mercato che viene a cambiare la sua funzione.

Al fronte di una situazione odierna che vede dunque i mercati soffrire, primo tra tutti quello della Vucciria, ad oggi quasi del tutto scomparso, bisogna comunque affermare che, nonostante tutto, il mercato palermitano ha la qualità unica di essere sopravvissuto allo scorrere dei secoli, ed ha saputo mantenere immutate molte delle sue caratteristiche principali; "non ha voluto trasformarsi ne divenire più "funzionale", perché la gente ha sempre amato il diretto contatto con la merce da acquistare, per sceglierla tra quella esposta all'aria aperta su tavoli e banconi, al semplice riparo di tende e stuoie, in mezzo all'assordante vociare

dei venditori, in una vera e propria festa di colori e di suoni. Perché questo è stato e sarà sempre il mercato della vecchia Palermo. Il clima lo consente, e chi va a far gli acquisti non vuole rimanere al chiuso, al riparo di tettoie metalliche ovvero all'interno di funzionali ma soffocanti box. Proprio per questo è stato, e riteniamo che lo sarà sempre, il motivo di rigetto di ogni tentativo di innovazione dei mercati palermitani. Non possiamo quindi che constatare come nei quartieri dell'antica Palermo il suq arabo in ogni tempo ha vinto la sua ormai secolare battaglia.”⁷

La visione di Rosario La Duca, forse un po' troppo edulcorata, rispecchia però una caratteristica estremamente rilevante per Palermo, ovvero la profonda relazione che viene ad instaurarsi tra l'elemento del mercato e la popolazione residente: un modello di vita proprio della cultura autoctona, capace di unire attraverso un unico sistema che viaggia nei secoli le tradizioni, la storia, l'architettura e la forma urbana. Resta dunque estremamente rilevante al fronte di questo inquadrare il sistema del commercio quale fenomeno permanente che si evolve nel corso della storia all'interno dei medesimi luoghi, e che racchiude in se molti tipi e forme, distribuendosi a contorno di un sistema di dorsali di interconnessione urbana.

Se, dunque, esiste una soluzione capace di dare nuova forza alla città di Palermo e proiettarla verso uno sviluppo sostenibile dal punto di vista storico e culturale, la si può ritrovare all'interno delle vie storiche del commercio, le quali distribuiscono una percorrenza alternativa nella città che va a unire sì le attività storiche di compravendita, ma anche, e soprattutto, ambiti urbani differenti, e manufatti edilizi dal valore storico importantissimo.

Nell'ottica di volersi riappropriare di una gerarchia degli spazi e di una dinamica distributiva capace di rievocare una situazione urbana ormai perduta, diventa dunque importante operare attraverso una ricucitura del sistema del commercio rivisto come percorso “nuovo” capace di riappropriarsi

7 - Rosario La Duca, I Mercati di Palermo, Sellerio Editore, Palermo 2011

del sedime delle medievali “platee magne” nella loro completa distribuzione; questa azione diventa un paradigma molto interessante che può dare una nuova forza alle zone più degradate della città, che corrispondono a quelle entro cui risiedono i mercati storici, e al contempo può introdurre un nuovo approccio nei confronti della percorribilità locale e turistica capace di riportare in vita un sistema viario secolare, reso troppo fragile dalle modificazioni urbane novecentesche, che ha la possibilità di raccontare Palermo, finalmente, nella sua interezza.



3 Rivivera la città nascosta. La Loggia dei Catalani alla Vucciria

Come si è evinto dalle analisi dei capitoli precedenti la città di Palermo risente fortemente di una discontinuità all'interno del centro storico dettata dall'interruzione delle originarie linee di sviluppo urbano ed enfatizzata da dilaganti situazioni di degrado, quello materico dell'edilizia innanzitutto, che ha come conseguenza l'impoverimento degli strati sociali a che vi si accostano.

L'idea dunque di impostare lo sviluppo futuro della città partendo dalla possibile riconnessione di un sistema urbano dal valore storico e strutturante come quello del commercio, passa indubbiamente da una ricomposizione delle aree degradate che può creare la continuità laddove inserisce nuovi elementi nel tessuto costruito che possono dare nuovo vigore alla vivibilità dell'area sia per i locali che per i possibili nuovi residenti, nonché può costruire nuovi punti di aggregazione per la città e servizi per la collettività; in questo modo la vitalità, la possibilità di utilizzo e di abitazione che possono nascere nelle aree di discontinuità attribuisce al sistema urbano una fluidità dei suoi percorsi che possono essere così tranquillamente attraversati, poiché luoghi piacevoli e caratterizzati da attività di interesse collettivo, e oltretutto percepiti, poiché messi in continuità nella loro interezza attraverso specifici interventi di ricucitura.

Partendo dunque dalla visione fatta rispetto al tracciato del sistema delle vie del commercio, è necessario inquadrare i punti nodali di maggiore importanza che possono diventare i luoghi di sviluppo primari nell'ottica della riqualificazione di Palermo.

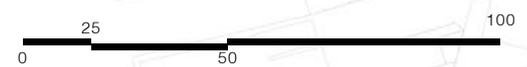
Il potenziale interessante di questo tracciato è rappresentato dalla percorrenza alternativa inter-

Fig. 1 - Piazza Garraffello, vista delle rovine del lotto sovrastante la perduta Loggia dei Catalani, foto personale

na al centro tangente alle zone di maggiore rilievo storico e culturale, che collega di fatto tutti i Mandamenti cittadini, i due a monte, ovvero Palazzo Reale (o Albergheria) e Monte di Pietà (o Seralcadio), e quelli a ridosso della costa ovvero Tribunali (o Kalsa) e Castellammare (o Loggia). Tutti e quattro presentano problematiche di degrado del tessuto edilizio ma, mentre nei primi due i problemi di ordine architettonico sono resi meno urgenti dalla presenza di residenti, locali o stranieri, che danno vitalità alla zona e continuità al mercato, e nel terzo un ampio progetto di recupero ha dato nuova luce al quartiere e maggiore qualità della vita e delle condizioni fisiche del costruito, l'ultimo, il mandamento Castellammare, nello specifico l'area circostante il mercato della Vucciria, versa invece in una situazione di precarietà.

Qui il degrado è molto accentuato e numerose porzioni di tessuto sono del tutto mancanti perché crollate; la popolazione residente è molto ridotta rispetto alla capienza dell'area e la posizione stessa non favorisce particolare sviluppo poiché la rinchioda entro assi viari che la separano dal mare, come via Cala, oppure dal tessuto storico adiacente, come via Roma. L'entità del forte degrado di quest'area si fa ancora più importante laddove un tempo questo quartiere era molto vitale e pieno di attività commerciali, e andava a creare un importante punto di snodo tra il porto e il centro storico, essendo oltretutto l'effettivo punto di intersezione delle due dorsali del sistema del commercio Ballarò-Vucciria e Capo-Vucciria.

A fronte di questo risulta evidente inquadrare il quartiere gravitante attorno alla Vucciria quale tassello mancante per creare la continuità necessaria molto indebolita all'interno di Palermo. Per arrivare però ad una proposta capace di indicare le azioni più appropriate per il recupero di questa porzione di città, bisogna partire dalla una lettura più accurata del luogo che ci permette di scoprirne le caratteristiche e la conformazione.



11 STATO DI FATTO QUARTIERE VUCCIRIA

Quartiere Vucciria

L'area che circoscrive la porzione di centro storico da analizzare ha sede nel mandamento di Castellammare, anche conosciuto come quartiere della Loggia, il quale, delimitato dalla croce viaria di via Maqueda e Corso Vittorio Emanuele (il Cassaro), si dispone nella parte nord del nucleo cittadino che si pone ridosso della costa.

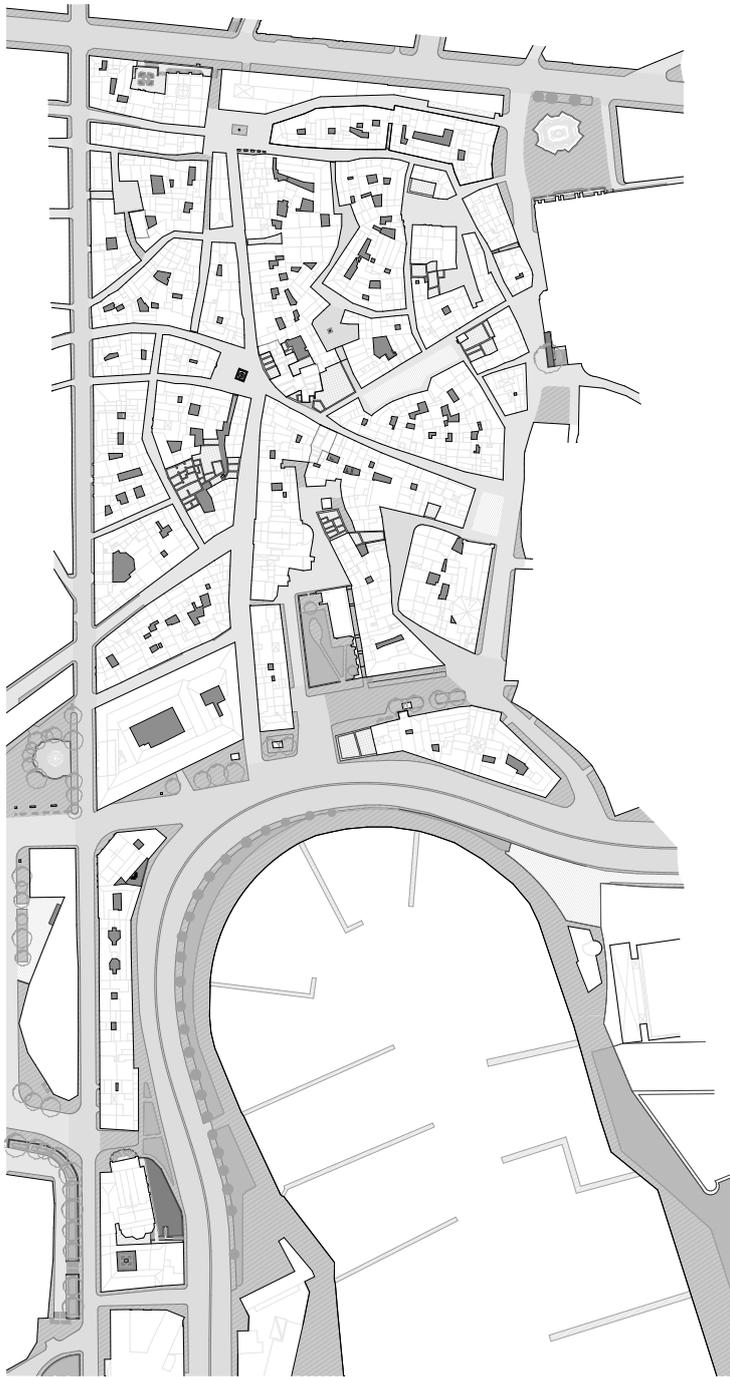
Già da una prima breve lettura dei nomi che lo descrivono possono essere inquadrati due elementi caratterizzanti, storicamente fondamentali per Palermo, che danno l'idea dell'importanza di quest'area; il primo è il Castello a mare, rocca fortificata che protegge l'accesso al porto cittadino della Cala, il secondo sono invece le logge, come visto nel capitolo precedente sedi di contrattazione economica dei mercanti delle nazioni estere.

L'indubbia rilevanza di questa porzione di città si collega dunque ad una funzione difensiva e portuale e al concetto di centralità economica (non a caso aveva sede in questa parte della città durante il periodo di dominazione spagnola una delle più importanti piazze economiche del mediterraneo).

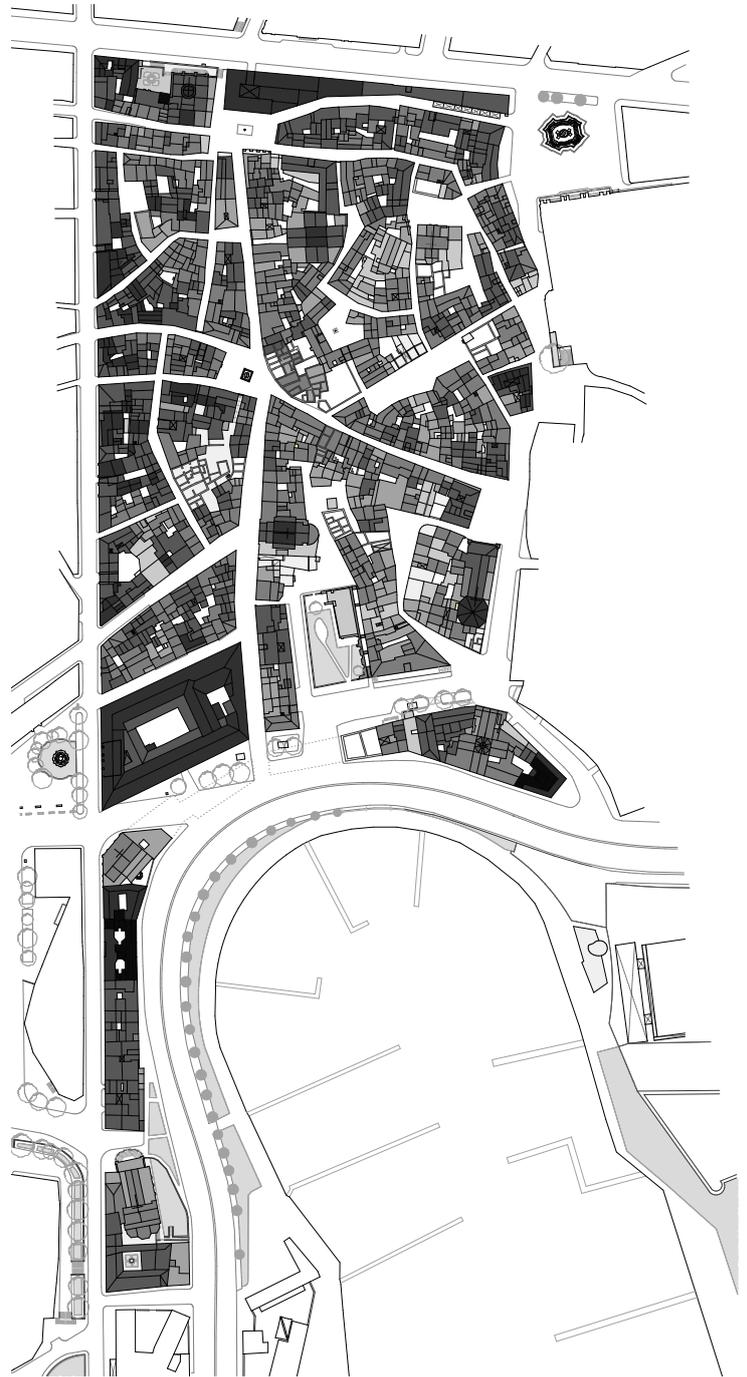
Queste peculiarità, però, non sono da ascrivere a tutto il mandamento, poiché in effetti questo si divide in molteplici parti ognuna delle quali presenta delle caratteristiche ed una storia evolutiva diverse. Se infatti andiamo ad analizzare lo studio fatto nel Piano Programma riguardo questo quartiere, possiamo riscontrare come il mandamento è in effetti composto da porzioni appartenenti a cinque differenti contesti cittadini.

Questi, che descrivono in maniera più articolata ed appropriata le qualità dei differenti luoghi, corrispondono alla porzione terminale del contesto del "Cassaro", al tratto nord del contesto "Via Roma", alla quasi totalità del contesto "Olivella", alla parte nord del "Contesto del Mare" e al contesto "Vucciria-San Domenico".

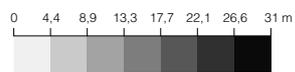
Tra i cinque quelli che effettivamente circoscrivono

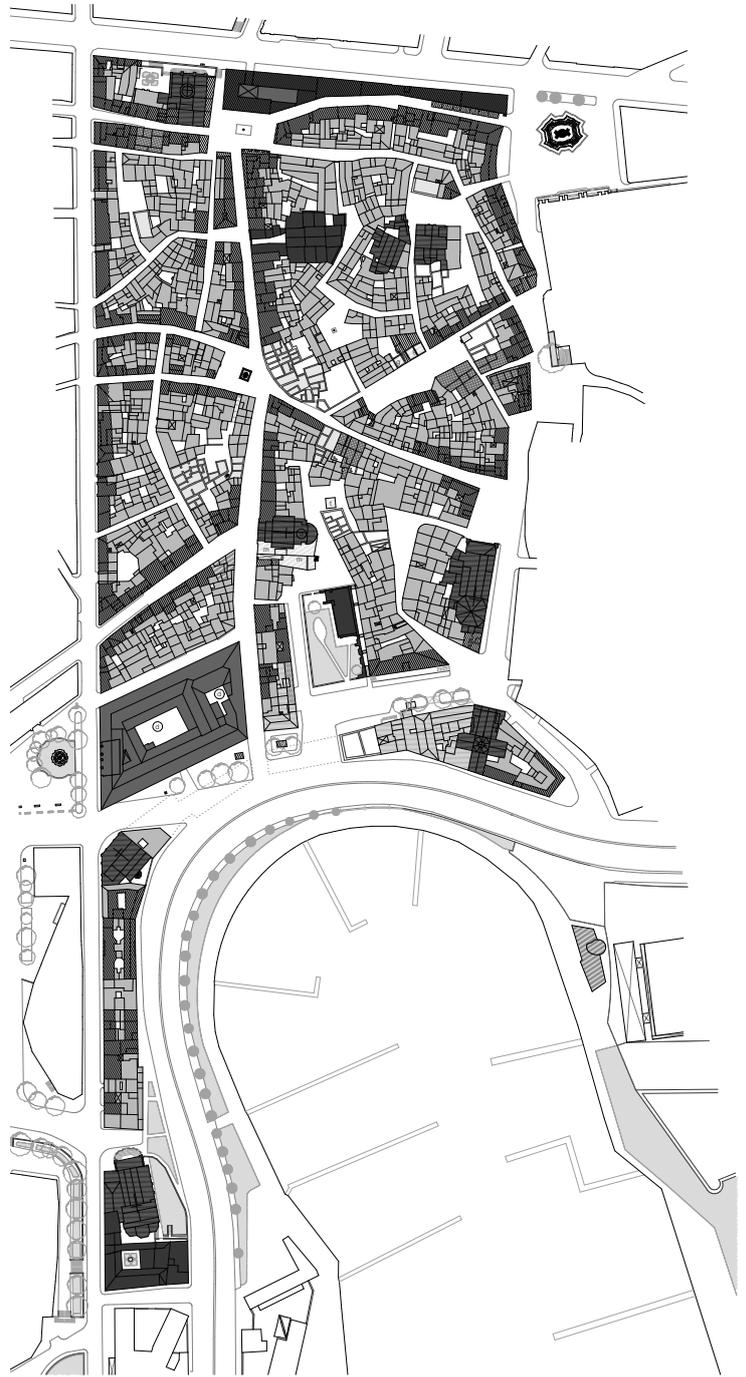
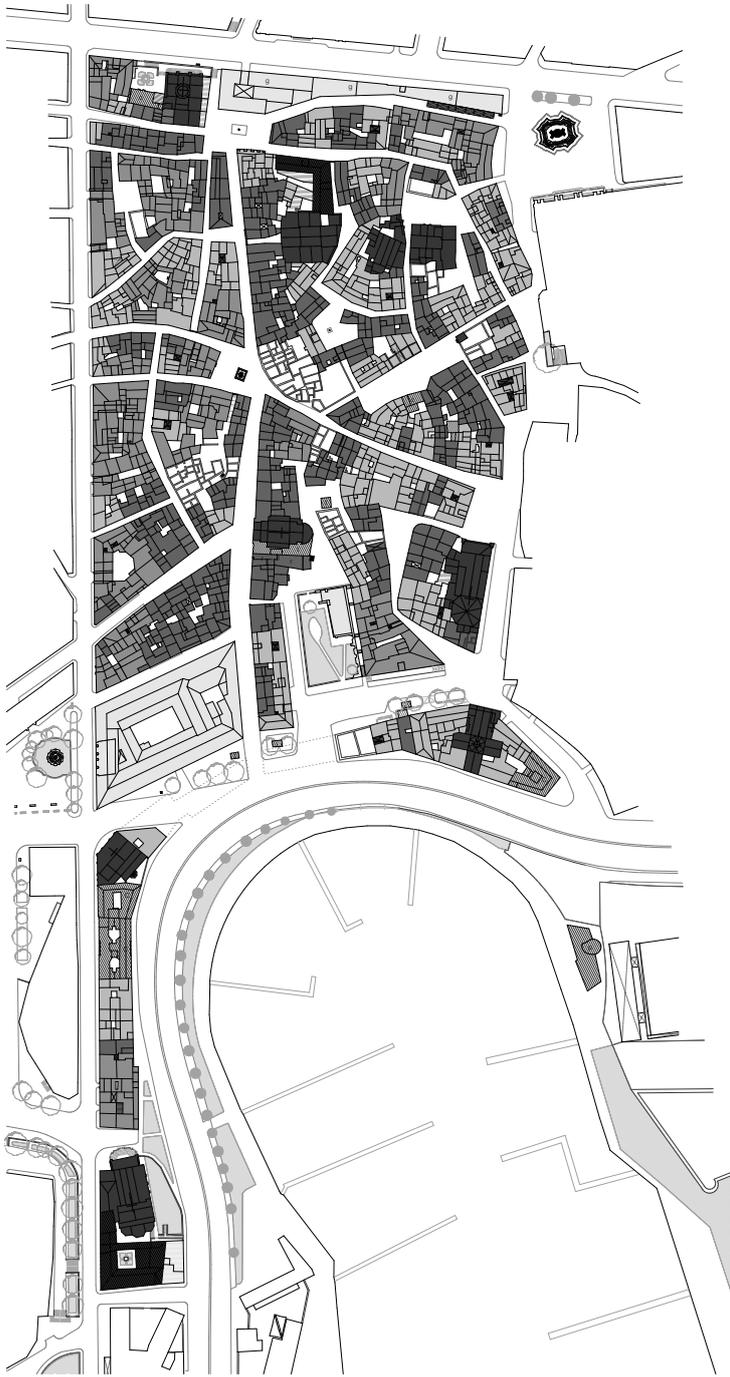


ACCESSIBILITÀ E PAVIMENTAZIONI



ALTEZZA DEGLI EDIFICI





TIPOLOGIE EDILIZIE

- | | | | |
|-----------------------------------|---|---|---|
| fontane, monumenti, torri d'acqua | edifici specialistici pubblici | edifici religiosi: chiese, cappelle | aggiunte post belliche |
| torri difensive, mura, bastioni | edifici specialistici pubblici estensioni | edifici religiosi: conventi, seminari, chioschi | c edifici residenziali di completamento |
| catino semplice ¹ | g da piano regolatore "Giaruso" (1885) | edifici religiosi, estensioni e aggiunte | p edifici specialistici privati |
| catino multiplo ² | palazzetto | | |
| | palazzetto estensioni e aggiunte | | |

DESTINAZIONI D'USO

- | | | | |
|----------------------------------|-----------------------|--------------------------------------|-----------------------------------|
| residenziale | attività commerciale | turistico ricettivo | fontane, monumenti, torri d'acqua |
| servizio pubblico amministrativo | culto | locali accessori | ruderi e rovine |
| culturale/sociale | ospedaliero sanitario | t m g vari tecnici magazzini garages | cantiere |
- ⊙ in disuso, dismesso

l'area che accoglie l'agglomerato viario gravitante attorno al mercato della Vucciria e che uniscono il tracciato dei mercati storici con il porto della Cala sono solamente tre: il contesto del Mare che, diviso in due, corrisponde nella zona a nord di via Maqueda alla linea di costa che include il porto cittadino, un tempo come oggi sfogo naturale verso il mare per l'area del mercato; una piccola porzione del contesto Via Roma, che costruisce il limite tra la Vucciria e il resto del centro; infine, come anticipa il nome stesso, quello definito come "Vucciria-San Domenico" che racchiude il cuore vero e proprio della piazza commerciale.

Ciò nonostante bisogna affermare che, per risultare ancora più precisi nell'identificazione del quartiere integrato al mercato, è necessario scindere in due il contesto per come viene indicato nel Piano Programma, dividendolo tra l'area di San Domenico e quella della Vucciria, le quali sono effettivamente fisicamente separate dalla via Giovanni Mieli, al di là della quale il mercato (e con esso tutte le qualità tipologiche, architettoniche, sociali e culturali che ne caratterizzano l'area di contorno) non è presente.

Preso atto della conformazione dell'area d'esame possiamo allora definire i limiti veri e propri del nuovo "contesto" identificato come il Quartiere delle Vucciria, che sono composti pressoché da quattro tracciati viari. Sul margine sud si trova il tratto conclusivo del Corso Vittorio Emanuele, il quale delimita l'area fino al punto in cui si innesta con il mare, dove si trova cioè Porta Felice; dalla parte opposta, a nord, troviamo invece il calle che, costeggiando la chiesa di San Domenico, arriva a concludersi in fronte alla chiesa di San Sebastiano, ovvero via Mieli; sul confine ovest si innesta invece il taglio di via Roma che pone il suo limite fisico attraverso la differenza altimetrica e la presenza dell'imponente edificio degli Uffici comunali, inserito per creare un fronte divisorio tra la strada e l'inizio del quartiere; infine sul margine est, all'imbocco col mare, si trova il limite del porto del-

la Cala che, in realtà, viene fisicamente separato dal resto del contesto a causa della presenza della strada ad alto scorrimento denominata via Cala. Entro i suddetti limiti viari troviamo dunque il quartiere che entro cui si estende il mercato della Vucciria, zona della città storicamente molto rilevante poiché piena di stratificazioni e sede di luoghi iconici, tessera importantissima per la lettura appropriata del complesso mosaico che forma la città di Palermo.

Per proseguire dunque con la conoscenza il più possibile approfondita di quest'area e per comprendere quali sono i luoghi cardine, basi cruciali per una nuova rivitalizzazione, è necessario concentrarsi sull'evoluzione avvenuta nel corso dei secoli che ha dato vita al quartiere per come arriva a noi oggi.

Evoluzione Urbana

Come citato nei capitoli precedenti l'area sopra al quale sorge il mercato della Vucciria corrisponde grossomodo al quartiere conosciuto in epoca medievale con il nome di Porta Patitelli, così definito poiché risiedeva in quest'area l'antica porta sul mare della città fortificata di epoca araba che, ormai arretrata rispetto alla modificata linea di costa, viene a posizionarsi a quel tempo entro un quartiere conosciuto per la produzione di "patiti", zoccoli di legno, ma nella quale gravitavano anche molti altri tipi di produzione.

La connotazione commerciale viene dunque ad assumere sin dagli albori un ruolo cruciale per l'area che, forte della vicinanza col mare e con il tratto finale dei fiumi Papireto e Kemonia, ben si presta ad ospitare attività produttive, le quali prendono vantaggio dalla presenza delle acque e dalla posizione di crocevia per tragitto delle materie prime.

Il porto, quindi, si evidenzia quale altro fattore ri-

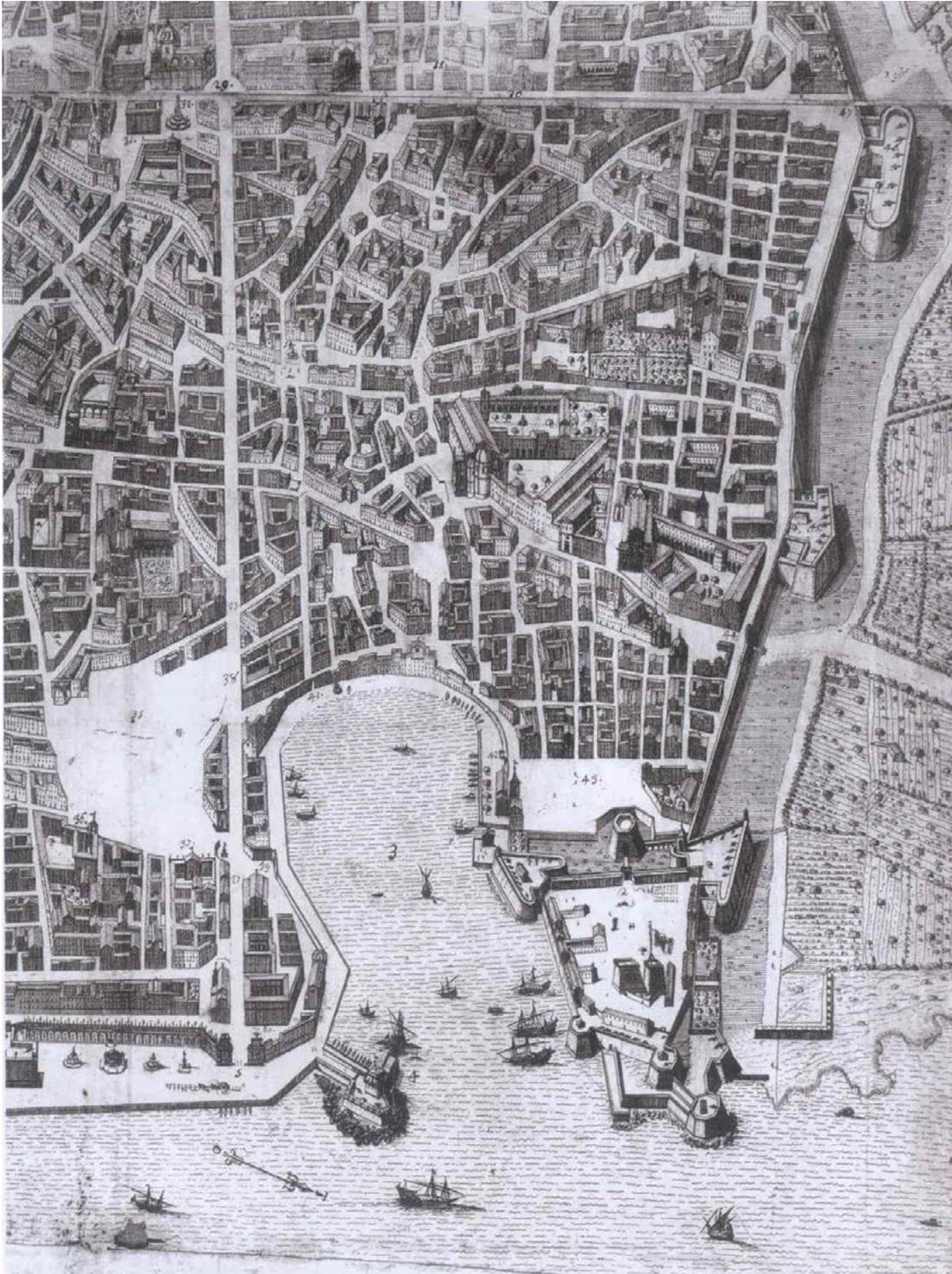


Fig. 2 - Carta di Palermo di Gaetano Lazara, 1703, focus sul mandamento della Loggia, concessione dell'Assessorato Centro Storico, Comune di Palermo

levante e, sebbene in continua modificazione poiché sopra un'area che subisce numerose e continue variazioni e bonifiche, si afferma a ridosso di questo quartiere e ne condiziona ampiamente la sua fortuna.

Nel Trecento l'area di Porta Patitelli e i suoi dintorni, che fino a due secoli prima pressoché non esistevano poiché sommersi sotto le acque del porto della Cala, sviluppano, come già citato, numerose attività artigiane; nel contesto adiacente si attestano importanti attività produttive, specificatamente nell'area della Conceria, dove si trovano attività per la lavorazione delle pelli, e in quella della "Boucheria" dove ha sede il "*mecellum magnum*". Questa conurbazione urbana risiede al di fuori delle mura cittadine che circondano il quartiere del Cassaro, cuore effettivo della Palermo dell'epoca, e rappresentano dunque una delle aree extra moenia che negli anni successivi verranno a fare parte, poco alla volta, del nuovo perimetro cittadino. Con lo sviluppo insediativo e il crescente valore produttivo e commerciale, il quartiere viene dunque ad assumere un ruolo sempre più rilevante e, dato il crescente sviluppo delle attività mercantili marittime, sulle zone più marginali di Porta Patitelli, quelle a ridosso delle aree di approdo, vengono ad insediarsi i mercanti delle nazioni estere che, sebbene già presenti nella città da tempo, trovano in quest'area il luogo più vantaggioso in cui stabilirsi: vicino al porto e quindi a contatto con le merci in arrivo, e oltretutto su un'area dal grande potenziale espansivo e con molti spazi edificabili. Questi mercanti dunque, principalmente provenienti dalle Repubbliche Marinare (Amalfi, Genova e Pisa) alle quali si aggiungono successivamente i commercianti Catalani, traggono molti vantaggi dall'insediarsi nelle aree che sono di fatto quelle in cui hanno sede le loro piazze di scambio e, data la possibilità che viene inoltre loro conferita di divenire ufficialmente cittadini palermitani, iniziano di fatto a costruire vere e proprie borgate e a conformare quindi in maniera consistente la forma stes-

sa della città in questo specifico punto.

“Con il conseguimento della cittadinanza in quelle contrade mercantili si sviluppò pure una edilizia residenziale di qualità (hospicia), mentre l’attività commerciale e gli scambi internazionali invitavano una certa borghesia professionale ad aprire studi notarili [...] e botteghe di cambiavalute, nuclei primigeni delle banche.”¹

Il quartiere dunque che, sempre più ricco, viene a costellarsi di numerosi palazzetti, chiese e fontane deve però confrontarsi con un problema sostanziale, quello cioè della non compatibilità di questo tipo di insediamento con le adiacenti aree produttive della conceria e del macello cittadino; queste, infatti, utilizzando le acque degli allora presenti Papireto e Kemonia come condotti di scarico, incidono in maniera negativa rispetto alle condizioni di salubrità e vivibilità relative all’area dove si insediano i mercanti. Di conseguenza, forti del prestigio economico e in molti casi anche politico (fai nota che spiega perché erano import), i “nuovi residenti” spingono i governanti a regolamentare in maniera sempre più restrittiva la gestione dello scarico delle acque, canalizzate quindi entro uno speciale acquedotto che dalla Conceria e dal macello della Bocceria riconducono al mare.

Successiva a questa decisione, a inizio del Quattrocento si opta per l’effettivo smantellamento del macello della Bocceria, che viene spostato più a monte in un altro quartiere della città, regalando alla nuova area in espansione ritrovati spazi che accolgono un mercato cosiddetto della “foglia” (termine che indica la frutta e la verdura, alimenti principalmente venduti), per l’approvvigionamento quotidiano dei suoi residenti.

Un altro evento significativo per la conformazione del quartiere viene a coincidere con la volontà di entrare a fare parte del contesto cittadino centrale, interrompendo quell’impostazione di marginalità data dalla stessa conformazione geografica della città.

Viene dunque operata la pavimentazione del cal-

1 - H. Bresc, Banca e Banchieri del Tre e del Quattrocento in Sicilia, in AA.VV., Banche e banchieri in Sicilia, Fondazione L.Chiazzese, Palermo 1992, p. 11 e ss.

le primario del quartiere che, partendo dalla già citata porta sul mare di epoca araba, dà vita di fatto al prolungamento della rinomata via centrale del Cassaro, mettendo in continuità il quartiere di Porta Patitelli con il centrale nucleo della città fortificata.

Il quartiere si conforma allora sopra una direttrice che porta da monte a mare, formata dalla via di distribuzione principale denominata all'epoca "ruga Catalanorum", arrivata a noi oggi con il nome di via "Argenteria", entro la quale si distribuiscono i luoghi salienti del quartiere.

A inizio della strada si trova la piazza della Bocceria vecchia, a ridosso del quartiere del Cassaro, dove si apre uno slargo urbano che ospita, oltre al neonato mercato, la chiesa di S. Antonio e l'annessa torre campanaria (scomparsa ormai da secoli al tempo rappresentava un importante punto di riferimento urbano). Proseguendo si trova la piazzetta del Garraffo, sede di una naturale risorgiva delle acque, che crea un interessante slargo prospiciente la chiesa di S. Eulalia dei Catalani. Si prosegue poi fino ad arrivare alla piazza del Garraffello, centro delle contrattazioni delle nazioni estere che si prolunga con via dei Cassari fino a raggiungere l'approdo del porto della Cala.

Il contesto circostante del quartiere vede oltretutto la presenza dell'agglomerato di edifici di epoca medievale circostante l'odierna piazza S. Andrea, che di fatto corrisponde alla borgata denominata "Amalfitania" cuore originario del quartiere Patitelli; verso il mare si insedia invece un altro agglomerato residenziale, questa volta di epoca "araba", che corrisponde all'odierna piazzetta Appalto.

Il Quattrocento si chiude dunque con la consolidata presenza di un nuovo "quartiere amministrativo (quarterius Porte Patitellorum) il quinto della città (ultimo in ordine di tempo, ma secondo solo al Cassaro per la sua importanza economica), con propri rappresentanti nel governo cittadino", definito e conformato da numerosi nuovi edifici e oltretutto dalla forte presenza di genti Catalane,

2 - Gulotta Pietro, *Sul termine Vucciria*, in "La Vucciria tra rovine e restauri", a cura di R. Prescia, Fondazione Salvare Palermo, 2015, Palermo)

che diventano di fatto la popolazione mercantile più potente e dunque presente nell'area, un quartiere in evoluzione continua, multi-etnico e fatto di molteplici stratificazioni.

Definita la sua importanza il quartiere nel Cinquecento afferma il suo ruolo e, al contempo, subisce cambiamenti formali che, con lo scorrere dei secoli, lo portano ad assumere le forme proprie che riconosciamo oggi nell'area.

In un periodo di florida espansione dunque si affermano ruoli e conformazioni urbane preesistenti e se ne innestano di nuove; nello specifico “nel 1535 i principali spazi urbani della contrada della Loggia, quelli che oggi, nonostante il degrado e l'abbandono, continuano seppur malamente a rappresentare dei luoghi iconici, fortemente caricati di simbolismo e di valori identitari – le piazze della Bocceria, del Garraffo e del Garraffello – si presentavano in modo assai diverso rispetto al presente, conservando ancora l'assetto che gli era stato conferito in età tardomedievale.”³

La forma urbana però, in un quartiere che ha da poco assunto una nuova centralità di conseguenza all'unificazione con il Cassaro, si modifica velocemente e più precisamente a partire dal 1555 ha inizio una campagna di demolizioni atte a rinnovare ed aumentare il prestigio dei quartieri palermitani; in particolare a due anni dalla suddetta data una tremenda alluvione distrugge molte porzioni di città, soprattutto nel quartiere della loggia, dando di fatto ancora più forza e campo d'azione alle riforme urbane.

Viene quindi messo in atto un “piano di rilancio dell'area della Loggia attuato attraverso il miglioramento e la modernizzazione dei suoi spazi urbani [nonché] la loro declinazione in chiave aulica e monumentale” (Maurizio Vesco, *Il quartiere della Loggia da Ferrante Gonzaga a Domenico Caracciolo: tre secoli di progetto urbano nel cuore di Palermo*, in “*La Vucciria tra rovine e restauri*”, a cura di R. Prescia, Fondazione Salvare Palermo, 2015, Palermo),

3 - Maurizio Vesco, *Il quartiere della Loggia da Ferrante Gonzaga a Domenico Caracciolo: tre secoli di progetto urbano nel cuore di Palermo*, in “*La Vucciria tra rovine e restauri*”, a cura di R. Prescia, Fondazione Salvare Palermo, 2015, Palermo)

Palermo).

Tra le modifiche la prima ad essere messa in atto è quella dell'ampliamento di piazzetta Garraffo, la cui relazione fisica e prospettica con la chiesa di Santa Eulalia dei Catalani viene messa in risalto e oltretutto abbellita ed impreziosita da una magnifica fontana che ne fa di fatto un punto di riferimento urbano. In successione si interviene anche su piazza Garraffello, al tempo poco più che uno slargo entro quale si apre il loggiato sede mercantile dei commercianti catalani; qui viene appunto demolita una porzione di tessuto costruito per creare la piazza, definendola entro il perimetro che ancora oggi permane.

In quegli anni una priorità legata alla riforma delle piazze era quella di riorganizzare la distribuzione degli ambulanti che, entro il quartiere, specificatamente nella piazza della Bocceria Grande (futura piazza Cracciolo), si distribuivano in grande numero impedendo l'afflusso agevole verso le aree delle logge dei mercanti.

A queste riforme e alle annesse riorganizzazioni si associano sul finire del secolo numerosi sventramenti che inseriscono nuove vie all'interno del denso agglomerato edilizio medievale; è durante questo periodo che nascono infatti via Terra delle Mosche, via Garraffello e via dei Maccheronai (opera esemplare del 1572 resa oggi irriconoscibile dagli interventi novecenteschi lungo la via Roma). A queste operazioni vanno poi aggiunte quelle consistenti nell'ampliamento e nella rettifica di tracciati viari già esistenti di impronta medievale tra cui la via dei Pannieri e soprattutto la via dei Cassari.

Quest'ultimo è di particolare importanza poiché collega con il porto il resto del quartiere, e quindi il centro storico, nonché unisce il centro economico della Loggia con il vicino piano della Marina (odierna piazza Marina) al tempo una delle piazze più importanti della città a ridosso delle mura difensive del porto della Cala. Il diretto collegamento tra questi due ambienti è destinato a scompa-

rire però con l'inserimento nel 1578 dell'enorme edificio monumentale della Dogana Nuova (presto ridestinato a sede dei Tribunali, per lungo tempo tristemente noto come Vicaria e oggi Ex Palazzo delle Finanze).

La conformazione urbana definita in questo secolo trasforma il quartiere che fino al 1783 non subisce alcuna riconfigurazione. In quell'anno l'evento che mette in atto una nuova riconfigurazione delle piazze si riverisce ad un'ordinanza del vicerè Caracciolo il quale impone la regolarizzazione dei fronti delle piazze cittadine; viene dunque costruito in piazza Bacceria Grande "un "portico" – così l'edificio fu sempre indicato sebbene non attraversabile longitudinalmente – addossato ai suoi fronti e che avrebbe costituito un ampliamento delle botteghe già esistenti. Le botteghe, le cui coperture piane avrebbero fatto da terrazza per i primi piani delle fabbriche retrostanti, si ripetevano infatti serialmente l'una accanto all'altra, componendo quasi un unico corpo di fabbrica." (Maurizio Vesco, *Il quartiere della Loggia da Ferrante Gonzaga a Domenico Caracciolo: tre secoli di progetto urbano nel cuore di Palermo*, in "La Vucciria tra rovine e restauri", a cura di R. Prescia, Fondazione Salvare Palermo, 2015, Palermo)

Le ultime modifiche che si attestano nel quartiere della Loggia si inseriscono durante il corso dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento su l'area di piazza Caracciolo.

Il governo viceregio infatti per cercare di porre fine al disordine e al caos causato dai venditori ambulanti che con banchi, tende, tettoie, ma soprattutto con baracche di legno, continuavano imperterriti a occupare più o meno stabilmente la piazza, ordina la sostituzione di quest'ultime con un edificio a pianta rettangolare attrezzato per ospitare le botteghe dei commercianti; questo nuovo elemento noto come "Mercato Buttafuoco" (dal nome del proprietario) trasforma la piazza, restringendola di fatto "ad un'angusta e soffocante strada anulare" (Maurizio Vesco, *Il quartiere della Loggia da Fer-*

rante Gonzaga a Domenico Caracciolo: tre secoli di progetto urbano nel cuore di Palermo, in “La Vucciria tra rovine e restauri”, a cura di R. Prescia, Fondazione Salvare Palermo, 2015, Palermo).

Il nuovo mercato ha comunque vita relativamente breve e con il finire del XIX Secolo viene demolito per dare sede all’ultima grande modifica del quartiere della Loggia, quella relativa al tracciamento del primo tronco della via Roma che sventra una parte del tessuto edilizio a contorno di piazza Cracciolo.

La demolizione consiste di fatto nella rimozione del fronte orientale della piazza e dell’intera via Maccheronai, creando così un affaccio verso l’antico quartiere. Al nuovo intervento, per assicurare il decoro della nuova arteria e la continuità dei suoi fronti, nel 1908 si associa la costruzione di un edificio per uffici comunali, un corpo di fabbrica lungo e assai stretto che dalla chiesa di sant’Antonio arriva sino a piazza San Domenico.

Dati i vincoli dimensionali imposti dal lotto disponibile, per consentire un assetto distributivo minimamente funzionale all’edificio viene destinata alla fabbrica buona parte di piazza Caracciolo, demolendo il portico settecentesco ancora esistente. Con l’ultima modifica, al fronte oltretutto della scomparsa delle logge dei commercianti esteri avvenuta nel corso del Settecento per la decadenza del commercio nel Mediterraneo, si accelera un processo di decomposizione del tessuto fisico del quartiere nonché della sua comunità, di cui i futuri eventi di degrado sono la conseguenza diretta.

Dall’inizio del Novecento le situazioni sociali e l’impostazione delle politiche urbane raccontata nel dettaglio nei capitoli precedenti, hanno contribuito a modificare il ruolo del quartiere che, come preannunciato, assume un declino costante a partire dalla sua marginalizzazione fisica rispetto alle restanti parti del centro storico.

Nonostante però l’aggiungersi negli anni di numerosi danneggiamenti, gravissimi quelli della secon-

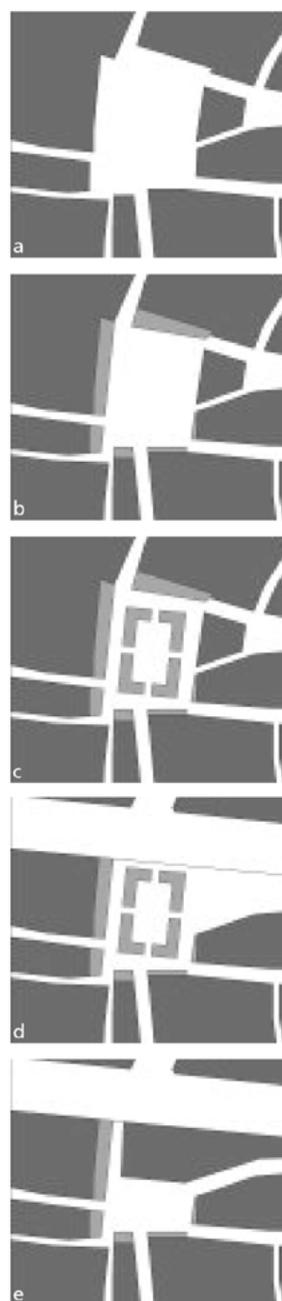


Fig. 3 - *Differenti configurazioni ed estensioni di piazza della Bocceria Grande (odierna piazza Caracciolo); a - 1557 riordino e ampliamento post alluvione; b - 1753 realizzazione del portico caraccioliano; c - 1800 realizzazione del mercato Buttafuoco; d - 1895-98 apertura del primo tronco di via Roma; e - 1908 demolizione mercato di Buttafuoco e costruzione Palazzo uffici comunali*

da guerra mondiale, il quartiere riesce a sopravvivere e a mostrare una forte resilienza, messa in atto soprattutto dai residenti locali.

Per merito loro infatti il quartiere della Loggia, per quanto drammaticamente impoverito rispetto al ruolo storico e allo stato di conservazione dei suoi numerosi monumenti, si mantiene vivo per lungo tempo grazie alla presenza del mercato della Vucciria, che si fa forte della situazione di degrado sociale conseguente alla guerra, poiché sede della compravendita dei beni di prima necessità ad uso di un ampio strato di popolazione che non ha altro sistema di approvvigionamento se non quello del mercato e delle sue merci.

Così, dopo l'avvento del boom economico degli anni sessanta la Vucciria, ancora più che gli altri mercati storici, riaffiora insieme ai suoi abitanti dal dramma della guerra e si rinvigorisce, divenendo il celebre luogo di vendita simbolo stesso della città di Palermo. Mantenendosi quale forte presenza commerciale all'interno della città per quasi mezzo secolo dopo la sua rinascita, purtroppo col finire degli anni ottanta si riconferma l'inesorabile destino preannunciato già alla fine del XIX Secolo, e la Vucciria di fatto scompare quasi del tutto.

Quartiere Vucciria Oggi

Il quartiere della Vucciria, incarna oggi un elemento iconico e rappresentativo dell'immagine cittadina, radicato nell'animo degli abitanti e diventato espressione stessa del gergo comune. La "vucciria", che come aggettivo ricorda il vociare urlato dei venditori della Bocceria, viene comunemente usato per indicare situazioni di confusione o frastuono.

Ad oggi però, quello che resta del vibrante mercato si limita a pochi spazi ed attività commerciali, decisamente distante dall'immagine magnificamente vivace e colorata che ne viene fatta nel celeberrimo quadro di Renato Guttuso "Vucciria", ca-



Fig. 4 - Vucciria, paniere calato dalla finestra, foto di Gallo Gallo Giulio, in La Vucciria. Il più antico mercato di Palermo, Edizioni d'arte Kalos, Palermo 2015

pace di descrive in maniera impeccabile la vitalità presente nell'area fino ad alcune decine di anni fa. Il valore quasi del tutto perduto del mercato viene però a legarsi con l'importanza indiscussa dell'area che vi da sede, la quale possiede un inestimabile patrimonio culturale, fonte inesauribile di riferimenti storici, economici ed urbanistici della città. Attraverso i vicoli di questo quartiere infatti ci si sorprende continuamente per le innumerevoli presenze di architetture e spazi urbani fortemente evocativi, che raccontano di tempi e popolazioni passate.

Partendo da piazza San Domenico si giunge al centro del mercato attraversata la discesa dei Maccheronai, unico tratto a oggi ancora vitale del mercato; ogni vicolo che si apre dalla piazza Caracciolo, cuore della Vucciria, propone un'esperienza differente ed una lettura alternativa della città e delle sue stratificazioni. Lasciandosi alle spalle via Maccheronai, proseguendo verso sinistra, entro la sinuosa via dei Coltellieri, si raggiunge, la piazzetta S. Andrea, un agglomerato edilizio di forma medievale antica sede delle logge degli amalfitani; qui la piazza diventa il piano entro cui sorgono tre diverse chiese, l'omonima chiesa di S. Andrea, già presente a partire dal Duecento, e la chiesa di S. Nicolò del Gurgo, costruita nel



14 PIANTA DEI PIANI TERRA. STATO DI FATTO

1306 a servizio del borgo (“gurgo”) degli Amalfitani, entrambe da poco restaurate, oltre a queste poi sono presenti i ruderi della piccola chiesa del SS. Sepolcro.

Dalla piazza, proseguendo per via dell’Ambra, stretto vicolo di stampo medievale, si giunge alla piazzetta Appalto un raccolto cortile di tradizione urbana araba che conferma l’originaria struttura musulmana del nucleo primigenio del quartiere, certamente modificata dalle esigenze urbane medievali e successive, ma non stravolta.

Da qui si prosegue poi attraverso il vicolo della Rosa bianca dove il retro dell’abside della chiesa di S. Eulalia dei Catalani svela su di un piccolo bassorilievo posto in un angolo dell’edificio lo stendardo della confraternita catalana; oltre la chiesa un tortuoso cunicolo riporta a via dei Coltelleri e nuovamente a piazza Caracciolo dalla quale si può quindi discendere attraverso via dell’Argenteria, asse di sviluppo principale del quartiere, che conduce finalmente all’ingresso della chiesa di S. Eulalia, mirabile esempio di architettura catalana, oggi scuola di spagnolo e spazio espositivo sede dell’Istituto Cervantes.

Di fronte a questa si apre la minuta piazzetta del Garraffo che, ricordando attraverso il suo nome la memoria araba della città e la presenza di una naturale fonte di acqua dolce (“gharraf” si traduce dall’arabo in “ricco d’acqua”), si pone come un “vestibolo” urbano per la chiesa.

Proseguendo verso il mare via dell’Argenteria si conclude nella piazza del Garraffello, il quale nome come la precedente deriva dall’arabo, che rappresenta il fulcro dell’intero quartiere, crocevia di diversi tracciati viari che connettono gli adiacenti contesti urbani.

Famosissima per la presenza delle logge, che sviluppano in questa sede la loro più florida espansione, ospita con la sua pianta trapezoidale quattro iconici elementi del tessuto e della storia cittadina. I tre fronti che chiudono il corpo principale della piazza sono caratterizzati dalla presenza del Pa-



5



6

Fig. 5-6 - (in alto) tipica preparazione della “quarume” streetfood locale; (in basso) venditore di sera sotto la luce di una tipica luminaria, foto di Gallo Gallo Giulio, in *La Vucciria*. Il più antico mercato di Palermo, Edizioni d’arte Kalos, Palermo 2015

lazzo duca della Grazia, del Palazzetto Lo Mazzarino-Merlo, e del Palazzo Gravina di Rammacca, importanti, ma estremamente degradati, edifici cinquecenteschi; il fronte nord della piazza è invece caratterizzato dalla presenza dell'invisibile Loggia dei Catalani, nascosta entro i ruderi conseguenti al crollo totale di un edificio residenziale che dalla fine del Settecento aveva inglobato la celeberrima sede degli scambi commerciali esteri ormai caduta in disgrazia.

Piazza Garraffello, che si contraddistingue per la presenza dell'omonima fontana tardo cinquecentesca, si apre verso numerose direzioni ognuna delle quali riconduce a nuove storie urbane. Verso sud si apre via della Loggia che, intersecato Corso Vittorio Emanuele, continua il suo naturale sviluppo su via Alessandro Paternostro, nel mandamento della Kalsa; questo tracciato demarca la linea della platea magna che unisce Ballarò alla Vucciria, ad oggi però via della Loggia, angusta e fortemente degradata, pone di fatto un limite per questa potenziale continuità di percorrenza.

Andando invece a nord di piazza Garraffello, proseguendo a ridosso della curvatura del sedime della perduta Loggia, ci si addentra in via dei Materassai. Da qui mantenendosi a sinistra si raggiunge piazza S. Eligio, ad oggi grande slargo adibito a parcheggio, sulla quale si posizionano i ruderi dell'omonima chiesa seicentesca. Percorrendo invece fino in fondo la via Materassai, si giunge a piazza S. Giacomo La Marina, dove si apre l'importante chiesa di Santa Maria La Nova, interessante esempio di architettura catalana, nonché sede delle feste patronali di quartiere.

Un'altra interessante percorrenza che si apre su piazza Garraffello è quella che porta al Cortile della Morte al quale si accede, a ridosso del Palazzo Gravina di Rammacca, attraverso una caratteristica scala urbana incastonata tra due edifici e sovrastata da un piccolo arco che delimita però un suggestivo portale di ingresso; l'area è in realtà inaccessibile poiché l'edificato circostante il cor-

tile è interamente crollato e dunque inagibile. Per concludere il districato sistema viario che parte da piazza Garraffello si percorre via dei Cassari, proseguimento della via Argenteria.

Qui la sezione stradale diventa sensibilmente più ampia, frutto di allargamenti creati nei secoli per sopperire alle alluvioni, e porta sino al mare incontrando nel suo tragitto la chiesa ottocentesca, ora in disuso, di S. Maria del Lume e l'asse viario di via dei Chiavettieri, area pedonale che porta all'adiacente piazza Marina. Arrivati alla fine di via dei Cassari si giunge al porto della Cala, in un'area che è conosciuta come Porta Carbone, in riferimento ad un'antica porta di ingresso tra il porto e il quartiere che ormai però è perduta.

In quest'area si apre un grande slargo conseguente alla mancanza di una grande porzione di tessuto costruito che si affaccia sul lungomare, rimodernato pochi anni fa, del porto della Cala, antico approdo commerciale cittadino. In continuità con l'area di Porta Carbone troviamo il sistema di spazio aperto creato da Piazza Fonderia, Piazza Tarzanà e Cortile Tarzanà, districato nel tessuto storico.

Qui si trovano i resti della perduta Fonderia Regia, che fino al Novecento era un'attività produttiva in uso; ad oggi, la porzione rimanente del perduto edificio è stata restaurata, con annessa piazza e ospita uno spazio della municipalità adibito ad eventi e conferenze. Sul retro dell'edificio si sviluppa il Cortile Tarzanà, minuto slargo districato tra gli irregolari sedimi dell'edificato storico che ricorda col suo nome l'origine araba "dar-al-sanac" (che si traduce in darsena) all'antica presenza delle acque del porto, un tempo tangenti questa parte di città.

Questo intricato susseguirsi di vie ed eventi storici, che potrebbero essere ancora più approfonditi, riescono a conferire l'idea della rilevanza che l'area assume rispetto alla contemporanea città di Palermo che, di fatto, non si appropria degli spazi

sopra citati i quali sono lasciati in uno stato generale di degrado e, anche nel caso in cui sono stati restaurati, rimangono isolati e non valorizzati all'interno del sistema Centro Storico. Bisogna dunque leggere tutte le problematiche relative allo stato di fatto del Quartiere Vucciria oggi, per determinare quale può essere un corretto metodo di intervento capace di portarlo nuovamente in auge. Le problematiche riscontrate in quest'area sono essenzialmente quattro.

La prima si riferisce al degrado materico e strutturale dei fabbricati e ai crolli ampiamente presenti nell'area; la seconda si relaziona al fenomeno del de-popolamento; la terza si associa invece all'uso improprio degli spazi urbani, al loro sottoutilizzo e alla disomogeneità funzionale; l'ultima è invece relativa alla mancanza di servizi ad uso dei locali o poli attrattori a richiamo dei visitatori.

Percorrendo il Quartiere Vucciria è pressoché impossibile non imbattersi in situazioni di degrado del tessuto costruito che è in larga parte deteriorato e addirittura presenta in alcuni casi gravi danni strutturali che portano a crolli parziali o totali delle fabbriche edilizie.

Nonostante questa situazione fortemente problematica bisogna dire che azioni di riconversione, recupero e restauro sono state attuate nell'area, soprattutto negli ultimi anni, e sono da ritenersi estremamente importanti e funzionali.

Tra queste numerose azioni di privati che hanno restaurato più o meno grandi edifici residenziali oppure chiese, e i lavori del comune che, oltre alle sovvenzioni elargite per i progetti in centro storico, hanno agito direttamente nell'area con il progetto di recupero dell'ex fonderia e dell'area circostante, il restauro della fontana di piazza Garraffello e, su scala più ampia, il rifacimento della pavimentazione in pietra con annesso aggiornamento delle opere di urbanizzazione primaria.

Sebbene queste positive azioni di sviluppo, il quartiere soffre ancora molto la presenza di incuria e

degrado e, forse proprio per il divario tra la mole enorme di tessuto da riportare a nuova vita e quello già recuperato, appare ancora lontana la totale ricomposizione dell'area.

In molti casi gli edifici sono sottoposti a pratiche di messa in sicurezza, presentando gabbie metalliche, paletti di sostegno, finestre murate o intere facciate ricoperte di cemento; in altre situazioni gli edifici invece si presentano totalmente svuotati o addirittura rasi al suolo. Per rifarsi a questo ultimo esempio è importante citare l'esperienza di piazza Garraffello e l'enorme mancanza che si attesta su uno dei suoi margini dove, prima sul finire degli anni ottanta e per ultimo nel 2014, è crollata un'intera palazzina. Il lato positivo di questo tragico evento è stato il ritrovamento delle tracce della preesistente loggia dei Catalani le quali ad oggi però non sono state sottoposte ad alcun intervento e si mantengono nascoste dietro il muro perimetrale a protezione del lotto danneggiato.

A conclusione è importante ricordare come i danni presenti nell'area siano la conseguenza inevitabile della mancanza di cura dei luoghi, abbandonati da tempo, da interventi non tempestivi per il recupero dell'area (nel secondo dopoguerra nessun investimento economico fu qui speso per la ricostruzione) e per finire da un cambiamento climatico che ha sottoposto Palermo ad un aumento consistente del livello annuale delle piogge, fattore poco favorevole per delle costruzioni in tufo.

Il secondo fattore fortemente incisivo per l'area della Vucciria è dato dalla mancanza di popolazione e dallo stato di abbandono di numerosi edifici. Di fatto questo fenomeno, che da molto tempo affligge l'area, è da associare allo stato di degrado che ha infatti come conseguenza l'allontanamento della popolazione residente impossibilitata a vivere in condizioni di estrema precarietà.

Lo strato sociale che quindi viene a mancare, soprattutto a ridosso delle aree centrali del quartiere, crea ampi vuoti abitativi che impoveriscono la vita-

lità dell'area e di conseguenza la presenza di attività differenziate e compratori che le sostengono; oltre a questo il non utilizzo aumenta i danneggiamenti stessi degli edifici che si degradano molto più velocemente ed in maniera più consistente. Azioni di miglioramento sono comunque presenti nell'area e, insieme agli sporadici interventi di recupero edilizio, entrano in questi ultimi anni nel quartiere nuovi residenti, introducendo peraltro residenze temporanee come bed&breackfast oppure piccole pensioni.

La terza problematica presente alla Vucciria si associa invece modo d'uso che viene fatto delle fabbriche edilizie e dello spazio urbano in generale. Una caratteristica molto interessante dell'area è data infatti dalla netta differenza che avviene tra l'uso e l'afflusso di visitatori durante il giorno e quello che invece c'è di sera. Mentre nelle ore di luce l'affluenza non è molta e, sebbene presenti, le persone girano per lo più a ridosso dei margini del lotto, vicino piazza San Domenico, in piazza Caracciolo o nella zona di via Mieli, alla notte tutta l'area si riempie di una mole molto importante di persone, che vengono qui per godersi momenti di svago e divertimento all'aperto, laddove sulle strade aprono gli innumerevoli bar, chioschi e pub presenti, e piazza Garraffello diventa letteralmente una discoteca a cielo aperto.

La presenza di tutte queste attività, alle quali si accostano anche alcuni ristoranti e ambulanti produttori di cibo di strada, di fatto non dovrebbe essere un problema ma in realtà la specializzazione funzionale che qui si afferma porta all'impoverimento della presenza di attività commerciali di altra natura, e oltretutto crea una sorta di ghetto che finisce con l'isolare maggiormente quella porzione di città soprattutto nei momenti in cui le attività restano chiuse.

Bisogna ricordare però che questo trend, che ha visto i bar notturni monopolizzare l'area, nasce da un'esperienza molto interessante di rigenerazione

gestita da alcuni giovani proprietari dei lotti abbandonati presenti nell'area, un tempo principalmente botteghe; questi, avendo ereditato i vecchi lotti nel centro, hanno visto un buon investimento nel recupero, per altro a basso prezzo, dei piccoli locali e hanno voluto dare nuova vitalità all'area ampiamente abbandonata e sicuramente marginalizzata.

Riusciti, almeno in parte, nel loro intento, hanno donato una nuova vitalità al quartiere, ma al contempo innescando un processo distruttivo che ha portato l'afflusso di una mole smisurata di persone a frequentare questi spazi quasi ogni sera, invadendo di fatto quasi tutte le vie del quartiere; questi nuovi visitatori, oltre a creare disagi per quanto riguarda il mantenimento del decoro urbano e della pulizia, introducono un problema sociale consistente in quanto incidono pesantemente sulla vivibilità dell'area, decisamente molto caotica durante la notte.

L'ultimo dei problemi riscontrati nel quartiere è da riferirsi alla mancanza di funzioni che possano servire da supporto della vivibilità dell'area e alla sua accessibilità, o a garantire modi di aggregazione e punti attrattori per la società.

Soprattutto quando ci si focalizza sull'area centrale, quella che contestualizza l'asse via Argenteria-via Cassari, i servizi per i residenti sono essenzialmente inesistenti, o quantomeno si limitano al solo mercato.

Al contempo quasi non esistono poli attrattori o funzioni sociali o culturali capaci di attirare nuovi visitatori e di stabilire relazioni tra abitanti di diversa estrazione sociale e, sebbene il mercato ed i pub ricoprano in parte questo ruolo, il primo scompare giorno dopo giorno, mentre i secondi non sostengono uno sviluppo sostenibile del quartiere. In realtà un'esperienza positiva e seria è presente nell'area e corrisponde alla riqualificazione di Sant'Eulalia dei Catalani che, ospitando l'Istituto Cervantes, è venuta a nuova vita, introducendo

peraltro nel tessuto urbano un piccolo spazio mostre nella navata della chiesa.

La forza di questo intervento, purtroppo, si impoverisce di fronte alla singolarità dell'esperienza che pone la chiesa come elemento isolato, e alla funzione di scuola di spagnolo che si apre ad un pubblico limitato. Altre necessità importanti per garantire la vivibilità dei luoghi di questa porzione di centro è legata alle strade, alla loro eventuale pedonalità o meno e al tema del parcheggio, nota dolente per la città di Palermo.

In quest'area le sezioni stradali sono molto contenute, quasi mai capaci di ospitare strade a doppio senso di marcia, ciò nonostante la presenza delle automobili è estremamente diffusa e queste invadono di fatto ogni spazio possibile presente nel quartiere; di conseguenza le aree pedonali anche se previste sono poche e spesso non funzionali e in alcuni casi non vengono neppure rispettate.

L'attuale stato del quartiere, fisicamente degradato e oltretutto svuotato dei suoi abitanti nonché progressivamente abbandonato dai suoi tradizionali venditori vocianti, è il risultato di un processo negativo legato ad una marginalizzazione del quartiere che, distaccato dal resto della città dal punto di vista fisico, percettivo, culturale e sociale, ha lasciato indietro la Vucciria e il suo contesto, ricolmo di elementi di inestimabile valore.

Un esempio molto rilevante che mette a fuoco lo stato di abbandono e al contempo la voglia di rinascita di quest'area di Palermo viene dato dall'esperienza dell'artista austriaco Uwe Jaentsch che dal 1999 si è insediato abusivamente in uno dei fatiscanti palazzi di piazza Garraffello (palazzo lo Mazzarino-Merlo); fortemente ispirato dallo scenario decadente ma ricolmo di importanza e qualità artistica, l'austriaco, innamorato di Palermo, ha deciso di intraprendere azioni continue di street-art e installazioni urbane per riportare all'attenzione dei cittadini palermitani e del mondo intero lo stato di degrado della Vucciria, operando una critica

forte nei confronti delle istituzioni poco presenti. L'artista, che pochi mesi fa (Marzo 2018) è stato sfrattato dall'area in previsione dei restauri dei palazzi di piazza Garraffello, ha intrapreso negli anni un'importante campagna sociale e di sensibilizzazione che l'ha visto protagonista di un'integrazione molto profonda con i residenti storici del quartiere che hanno cominciato a diventare i protagonisti delle sue opere pittoriche nonché del messaggio sociale insito nella sua opera artistica, quello cioè che aspira ad una nuova vitalità dell'area: questa non deve essere il frutto però di una semplice opera di restauro diretta verso nuovi e abbienti compratori, ma bensì un'operazione volta a reintegrare il quartiere partendo dal basso, dalle necessità dei residenti storici che diventano il fulcro dei possibili interventi futuri.

La visione messa in campo dall'esperienza dell'artista Uwe diventa dunque un punto di partenza molto interessante sulla quale evolvere soluzioni di un futuro sostenibile e valorizzante per l'area della Vucciria che è importante ritorni a fare parte del centro storico quale quartiere vivo e vitale che, sebbene aperto un nuovo futuro, rimanga legato alle sue radici.

La nuova vitalità dell'area è dunque fondamentale e, qualora non potesse affermarsi sarebbe fortemente negativo per Palermo e a perdersi, oltre alla popolazione locale che poco agiatamente può vivere queste aree, e ai commercianti e agli artigiani costretti a chiudere, sarebbe l'intera popolazione la quale si negherebbe la possibilità di usufruire e vivere entro quei luoghi che hanno fatto la storia della città, oltretutto non valorizzati e quindi impossibilitati dal divenire parte integrante del patrimonio cittadino e dell'offerta turistica locale.

Al fronte di una tale situazione, considerando che il quartiere possiede preesistenze dal forte valore culturale, storico e artistico, nonché basandosi sullo stato di degrado dell'area ricolma di assenze dettate da crolli, spazi totipotenti che possono accogliere progetti nuovi capaci far rivivere la città, è



- attività commerciale
 - 1 Bar
 - 2 Pub
 - 3 Fabbrica
 - 4 Ristorante
 - 5 Fast Food - Tavola Calda
 - 6 Alimentari
 - 7 Paninoteca
 - 8 Salumeria
 - 9 Pizzeria
 - 10 Puffineria
 - 11 Gelateria
 - 12 Gelateria - Dolceria
 - 13 Acciaio - Ferramenta
 - 14 Per la Casa
 - 15 Souvenir - Regalificio
 - 16 Fabbrica
 - 17 Panocchiera
 - 18 Merenderia
 - 19 Libri Usati
 - 20 Elettronica Usato
 - 21 Abbigliamento
 - 22 Cappelleria
 - 23 Autovettura
 - 24 Inse
 - 25 Fabbro
 - 26 Altro
-
- altro
 - A Istituto Cervantes: scuole di spagnolo e spazio culturale espositivo
 - B Ex Real Fondazione sala polivalente per proiezione ed eventi
 - C Clinica privata e ambulatori
-
- attività commerciale specializzata
 - accessi residence privati
 - scali accessi privati
 - edifico religioso
 - edifici maglioli



15 FUNZIONI PIANI TERRA - FOCUS AREA DI INTERVENTO

necessario definire l'azione di intervento che può cambiare le sorti di questa area di Palermo.

Proposta di un progetto urbano. Rivivere la Vucciria tra Mercato e Mare

Ricollegare la Vucciria ad un percorso già esistente qual è quello del sistema del commercio è un passo fondamentale per ritrovarne la continuità di percorrenza ormai perduta all'interno del centro storico.

Quest'azione, che permetterebbe una fruizione completa della città portando in luce il ruolo fondante dei mercati storici di Palermo, dipende però da una necessità molto più urgente, quella cioè di intervenire sul quartiere della Vucciria nella sua interezza, poiché rappresenta un punto di snodo cruciale tra i mercati storici e il mare.

Ideare dunque una proposta appropriata per quest'area è la soluzione primaria che può mettere in campo la restituzione di questa porzione di città, agglomerato viario nodo di intersezione tra il centro e la costa, alla fruizione dei cittadini palermitani. Si pone dunque la questione di come agire all'interno dell'area e quale approccio progettuale utilizzare per dare una soluzione ideale alle esigenze di questo luogo.

La risposta, in linea generale, consiste nel dare nuova vita alle diverse zone del quartiere partendo innanzitutto da una conoscenza storica dei singoli ambienti urbani. La lettura del quartiere nella sua interezza infatti ha permesso di scoprire il complesso sistema fatto di frammenti in continua comunicazione che consente quindi di riconoscerne l'importanza e il ruolo sociale nonché culturale di ogni sua parte, in modo tale da individuare i luoghi salienti all'interno dell'area.

I soggetti, una volta individuati, sono messi a sistema per mezzo di un tracciato primario di per-

correnza che viene definito sopra il sedime originario del mercato della Vucciria e dell'annesso contesto delle vie dei mestieri. Di questo tracciato vengono però evidenziate solo determinate vie: da una parte le dorsali di collegamento continuo primarie, quelle cioè identificate dai punti di intersezione con le antiche platee magne e dall'asse centrale Via Argenteria-Via Cassari, dall'altra le arterie che si distribuiscono entro le parti più interne del quartiere.

La strada dunque viene ad assumere un ruolo estremamente rilevante per il nuovo approccio progettuale laddove rappresenta l'elemento urbanizzante per eccellenza capace di raccogliere la memoria d'uso della città.

Il nuovo percorso che non è lineare, ma bensì descrive una successione di frammenti che si scoprono nella loro singolarità a descrivere momenti urbani differenti, diviene il collante dell'intervento progettuale in toto e si pone come obiettivo primario quello di creare un'osmosi tra il centro e la costa ristabilendo una percorrenza privilegiata verso il mare all'interno del sedime del quartiere.

L'approccio progettuale dunque è incentrato su azioni dirette in prima istanza sulle aree urbane aperte (strade, slarghi e piazze) che diventano il collante e la base forte entro cui attestare i nuovi interventi distribuiti nel sedime costruito adiacente. Su quest'ultimo si inseriscono poi due differenti tipi di intervento, quello del riuso, e quello della nuova progettazione.

Nel primo caso ricadono tutte operazioni volte a recuperare edifici esistenti che sono sottoutilizzati o addirittura abbandonati, per la quale si prevede l'inserimento di nuove funzioni consone alle esigenze del quartiere. Il secondo caso invece comprende l'ampio numero di mancanze successive ai crolli del tessuto costruito che creano un vuoto non solo visivo, spaziale e architettonico, ma anche di vivibilità; questi rappresentano di fatto la porzione più interessante entro cui inserire ele-

menti di sviluppo innovativi, quella cioè che viene considerata come potenzialità totipotente.

Gli spazi appena citati sono di fatto luoghi entro cui sperimentare una grande molteplicità di interventi possibili che, adattandosi alle necessità del contesto abitativo entro il quale si stabiliscono, possono proporre l'inserimento di nuove volumetrie oppure anche la loro progettazione come spazi aperti.

Per capire al meglio le ragioni che hanno spinto verso la scelta della ricostruzione e nuova progettazione a discapito dell'idea del restauro tipologico o filologico prevista invece dal piano particolareggiato ad oggi vigente, bisogna confrontarsi appunto con quest'ultimo e capire le ragioni delle scelte di intervento proposte da Cervellati.

Il piano, garantisce un'appropriata misura di intervento nei confronti del tessuto costruito degradato, ponendo solide basi restaurative basate sul riconoscimento tipologico delle molteplici fabbriche. Questa visione non viene disattesa dal nuovo intervento progettuale e anzi viene presa in considerazione quale misura corretta e appropriata di intervento.

La nuova proposta di riqualificazione però non pone la sua attenzione sul come restaurare gli edifici degradati e, laddove si interroga primariamente su quale funzione inserire e in che luogo farlo per creare la nuova preannunciata vitalità, si mette in contrasto con il piano urbanistico.

Il problema cruciale in esso presente, che diventa l'espedito sul quale tracciare le nuove proposte, risiede nel trattamento di soluzioni di tipo restaurativo filologico o tipologico.

Queste vengono proposte rispetto a fabbriche molto degradate ancora esistenti al tempo in cui viene redatto il piano, e quindi sottoponibili ad azioni di recupero; col passare degli anni però alcune di queste crollano a causa di incuria e non tempestività degli interventi, lasciando di fatto numerosi e consistenti assenze nel tessuto cittadino. In relazione a questo tipo di esperienze dunque

nasce la questione fondamentale entro cui si sviluppa la proposta progettuale messa in campo nell'azione di rivitalizzazione della Vucciria, quella cioè che viene a domandarsi in che modo può essere giusto operare una ricostruzione integrale in stile di un edificio non più esistente per adempiere a specifiche necessità peraltro non consone a quelle della vita contemporanea.

Per essere più precisi la questione presenta una forte contraddizione con le stesse volontà di Cervellati che introduce un piano così fortemente legato al concetto di restauro perché vuole più di ogni altra cosa salvare il patrimonio storico presente a Palermo, inestimabile ma al contempo estremamente danneggiato e fatiscente, nell'ottica di vederlo rinnovato e nuovamente "centrale". Laddove allora il più estremo degli stati di degrado, il crollo, vince a discapito di un bene architettonico che viene interamente perduto, è fondamentale interrogarsi sul futuro di quella porzione di tessuto che è doveroso portare a nuova vita, tenendo però conto delle esigenze del luogo entro cui sorge. Un progetto dal linguaggio contemporaneo dunque, capace però di reinterpretare la memoria storica a vantaggio dei modi di vita odierni rispettando il contesto e le esigenze della popolazione che ne dovrà usufruire, è la risposta più appropriata di ricostruzione auspicabile in questo brano di città.

Una volta compreso in quale modo si può intervenire all'interno del quartiere, entrando nello specifico della proposta, possiamo evidenziare azioni strategiche che sintetizzano l'approccio progettuale messo in atto per la rivitalizzazione quartiere, direttamente relazionato agli elementi architettonici propri dell'ambiente in esame quale lo spazio aperto, il costruito in disuso, oppure le mancanze derivate dai crolli e definito entro cinque categorie di azione.

1 – Ricomposizione

La necessità della ricomposizione si collega all'esigenza di creare uno spazio urbano coerente nella sua percezione generale, legato in questo modo alla memoria dei luoghi, che deve essere in qualche modo rievocata per mantenere un legame costante con le radici storiche insite nell'area. Laddove infatti sono presenti delle mancanze all'interno del tessuto costruito, sia che siano relative ad un edificio fatiscente che crea discontinuità nell'insieme costruito, oppure che si presentino come aree vuote consolidate nel tempo proprie dello spazio urbano delle strade e delle piazze, è necessario riconfigurarne la forma nell'ottica di ricomporre gerarchie perdute capaci di valorizzare le singole preesistenze, ridefinire percorrenze indebolite, creare accessi ed instaurare relazioni prospettiche e percettive all'interno del percorso entro cui si attestano i differenti ambienti da riqualificare.

Diversificazione delle destinazioni d'uso

L'azione di riqualificazione si pone l'obiettivo principale di valorizzare i luoghi attraverso la creazione di un modello di vita adeguato e funzionale alle esigenze dei residenti locali ma anche della città contemporanea in generale.

Per questo motivo l'inserimento di una specifica destinazione d'uso diventa un'azione fondamentale per ricostruire rapporti di vita entro determinate porzioni del tessuto costruito in grado di riportare alla giusta fruizione spazi inutilizzati.

Cambiare una destinazione d'uso, così come inserirne di nuove, è importante per introdurre nel tracciato punti di interesse cruciali che possano dare nuova vitalità all'area, per dare dignità a luoghi dal valore storico rilevante ma che sono ad oggi poco valorizzati e per inserire spazi aperti alla collettività oppure servizi per il cittadino che possono creare una base forte per sostenere la popolazione

residente e portare oltretutto nuovi abitanti.

La differenziazione delle funzioni inoltre, quando garantisce di mescolare attività di diversa natura e unire gli interessi di diverse fasce sociali e tipi di fruitore, porta ad un uso continuativo dello spazio urbano nei diversi momenti del giorno garantendo quindi ad un maggior controllo e gestione dell'area a partire dagli spazi pubblici, nonché una vitalità diffusa.

L'idea generale per le nuove funzioni da introdurre nel quartiere è quella che prevede l'inserimento di servizi a misura di cittadino che possano dunque favorire la vita dei residenti, in primis quelli storici, e attrarne poi di nuovi; oltre a questo si prevedono spazi culturali di diversa natura in modo da incentivare la conoscenza del luogo, valorizzarne il ruolo storico e creare consapevolezza per i residenti. Insieme a questi è necessario introdurre luoghi attrattivi e di svago per la popolazione cittadina in generale in modo da mantenere vitale il quartiere e garantirne quindi l'afflusso continuo che porta dal centro verso il mare.

Ridisegno urbano e viabilità

Oltre alla ricomposizione del tessuto costruito, un altro intervento relativo alla nuova progettazione per il quartiere della Vucciria si lega alla progettazione dello spazio aperto, quello cioè delle strade, degli slarghi e delle piazze.

Nell'ottica di unificare la percorrenza del quartiere è necessario anzitutto trovare un carattere ben definito dei diversi spazi aperti e, grazie a questo, distinguerli nel tessuto urbano per funzione e tipologia.

Ogni piazza infatti si conforma rispetto alla presenza di determinate funzioni che risiedono in essa o negli edifici prospicienti ed è necessario quindi ideare un approccio differente per rispondere al meglio ad ogni esigenza.

Rispetto a questo dunque si possono prevedere

nuove attrezzature di arredo urbano, rinnovamento della pavimentazione, inserimento di spazi verdi alberature o fontane.

L'intervento si pone inoltre l'obiettivo di mettere a sistema le suddette piazze e questo viene fatto attraverso la valorizzazione della pavimentazione viaria che, accostandosi al presente basolato in pietra, la reinterpreta e la rinnova in tutte quelle aree che o sono asfaltate e quindi necessitano di riappropriarsi di una continuità materica, o sono soggette ad una ricomposizione e quindi hanno bisogno di definire ed enfatizzare le nuove gerarchie instaurate dalle nuove costruzioni.

Un'altra priorità della riforma dello spazio aperto è quella relativa alla creazione di zone esclusivamente pedonali e a passaggi che agevolino il percorso dei pedoni attraverso le principali arterie di traffico veicolare.

La pedonalizzazione si prospetta estremamente necessaria per dare il giusto valore ai luoghi centrali del quartiere e per enfatizzare oltretutto l'interconnessione tra i mercati storici.

Al fine di far funzionare al meglio le aree pedonali è inoltre necessario organizzare ed aggiornare la viabilità interna dell'area e le zone di parcheggio in essa presenti. Per questo diventa necessario nella progettazione della nuova pavimentazione attuare un ridisegno che dia chiarezza e coerenza alle partizioni tra spazio carraio, area di parcheggio e spazio pedonale.

Nello specifico le aree di parcheggio, mai completamente eliminate dall'area, si ridefiniscono e riorganizzano con una nuova e più coerente immagine; a questo intervento si lega poi la proposta per l'inserimento di parcheggi meccanizzati multipiano da introdurre in aree di vuoto per sopperire all'esigua quantità di posti auto e per ridurre l'estensione del parcheggio su strada.

4 - Permeabilità

La necessità di creare un percorso fluido e dina-

mico all'interno dell'edificato capace di valorizzare le preesistenze e i differenti ambienti urbani passa attraverso il concetto di Permeabilità.

Rendere infatti percorribili le diverse aree del quartiere attraverso la creazione di nuovi passaggi entro il costruito, la valorizzazione di quelli già esistenti o l'abbattimento delle barriere architettoniche, risulta un'azione fondamentale per garantire un'osmosi dei diversi contesti del quartiere e per dare oltretutto il giusto risalto alle aree più nascoste.

Si propongono quindi interventi che insieme ad una nuova costruzione si inseriscono nel tessuto creando passaggi pedonali ad unione di due spazi urbani prima separati, ma anche interventi di riutilizzo che entro una nuova funzione pubblica garantiscono un passaggio pedonale coperto, oppure interventi che prevedono l'apertura di nuove vie a sostituzione di spazi fatiscenti in disuso; infine l'inserimento di ascensori urbani per garantire l'accessibilità delle parti elevate del quartiere inserendo un diverso tipo di permeabilità verticale che comunque dona un nuovo modo di attraversare l'area e garantirne l'accesso a persone con ridotta mobilità.

Garantire il flusso agevole e continuo dei diversi ambienti urbani è un modo che oltre a garantire la permeabilità del quartiere può anche conferire una nuova gerarchia dei percorsi diversificati per la loro morfologia. La strada commerciale principale porta allora verso strade secondarie più calme e poi a piccoli vicoli interni al costruito, ancora più intimi e silenziosi.

Con la riqualificazione degli spazi aperti e la ritrovata permeabilità nel tessuto urbano si dona inoltre maggiore qualità alle funzioni inserite nel costruito, sia che siano residenziali, pubbliche o commerciali.

Le strategie sopra elencate descrivono quindi l'approccio progettuale messo in atto entro il quartiere "Vucciria" che introduce interventi di riqualifica-

zione distribuiti all'interno agglomerati edilizi che corrispondono di fatto a quindici differenti micro-sistemi. Questi specifici ambienti urbani, che racchiudono il carattere determinante di ogni singola area, sono sempre relazionati alla memoria storica del luogo e la reinterpretono entro le necessità dei diversi casi.

Il primo è quello dell'innesto tra Via Bandiera, Via Roma, Piazza San Domenico e Discesa Maccheronai, punto di inizio del quartiere tra mercato e mare. In questo ambiente urbano la necessità primaria è quella di riorganizzare lo spazio di accesso al mercato della Vucciria, via Maccheronai, e, attraversando il taglio di via Roma, di metterlo in connessione con via Bandiera, parte terminale della linea commerciale che si porta fino al mercato del Capo.

L'operazione mette in campo soluzioni semplici: la prima prevede la pavimentazione in basole della parte asfaltata di via Roma, per creare una continuità materica e percettiva della linea commerciale Capo-Vucciria; la seconda riordina la presente fermata dell'autobus di piazza San Domenico e, attraverso il ridisegno dell'arredo urbano, dirige l'accesso verso il mercato e suddivide lo spazio aperto.

Proseguendo si arriva a Piazza Caracciolo, luogo centrale del mercato della Vucciria. Qui i temi che determinano le azioni di intervento sono due, la scala di accesso che porta da via Roma alla piazza e il portico settecentesco che correda la piazza. Nel primo caso il tema del superamento delle barriere architettoniche diventa centrale e viene ipotizzato l'inserimento di un ascensore che connette la piazza, la strada e l'adiacente chiesa di S. Antonio Abate le quali sono disposte su tre livelli differenti.

Questa operazione è possibile attraverso l'utilizzo di una piccola porzione dell'edificio adiacente alla scalinata che, essendo di proprietà comunale, potrebbe facilmente ospitare il nuovo ascensore; annesso a questo intervento la scala viene ripensata

nella sua forma per restare più coerente con lo spazio di nuova progettazione e per guadagnare una dimensione maggiore, oltretutto una passerella aerea connette la chiesa all'accesso dell'ascensore.

Per quanto concerne invece i portici cosiddetti Caraccioliani ne viene riproposto il restauro che elimina però ogni superfetazione creata dalle botteghe che vi si sono insediate nel tempo per ridare vita all'antica forma architettonica tardo barocca. L'idea è quella che lasciando liberi da volumi inutili i portici si potrebbe acquisire un'immagine molto più caratteristica della piazza e dare valore alla sua memoria storica, senza perdere al contempo la presenza delle attività commerciali che potrebbero avere sede in stand semipermanenti e meno impattanti mantenendo la loro locazione.

Altro fattore interessante relativo al recupero dei portici è il conseguente utilizzo dei terrazzamenti che li coprono, anche in questo caso operando un'operazione di ricucitura col passato, laddove sono ancora fortemente legati all'immaginario collettivo le taverne e i locali che in questi spazi prendevano sede fino a pochi anni fa (uno dei più celebri era lo "Shangay", taverna situata sul terrazzamento posto sul margine sud della piazza).

Sulla via Argenteria ha sede il terzo ambiente urbano, quello cioè di piazza Garraffo e della Chiesa di S. Eulalia dei Catalani. In questo caso gli interventi da mettere in atto sono pochi e riguardano solo la piccola piazza che, riconfigurata, può diventare un punto di sosta molto piacevole ad ingresso della chiesa, oggi usata come spazio culturale e scuola di spagnolo.

Piazzetta Garraffo necessita principalmente di essere isolata dal traffico carraio che purtroppo è presente ad oggi in questo luogo; dividendo allora la piazza dalla via retrostante per mezzo dell'inserimento di un arredo urbano creato ad hoc, si garantirebbe una fruizione appropriata di questo piccolo gioiello.

A memoria dell'antica fontana rimossa, oggi ubi-

cata in piazza Marina, viene oltretutto ad inserirsi una nuova fonte d'acqua che può dare ristoro e caratterizzare maggiormente il luogo.

Alla fine di via Argenteria si apre piazza Garraffello, luogo iconico e senza dubbio punto centrale di tutto il quartiere. In questo crocevia, complesso agglomerato edilizio, gli interventi da mettere in atto sono relativi al recupero di locali commerciali sottoutilizzati o abbandonati e alla riprogettazione del grande vuoto urbano presente sul lato nord della piazza che ospita le tracce archeologiche dell'antica Loggia dei Catalani.

L'azione progettuale prevede di ricostruire sopra il lotto crollato andando ad integrare nella nuova architettura le rimanenze della loggia. Il nuovo edificio, che con la sua presenza chiude finalmente il fronte mancante di piazza Garraffello, grazie alla posizione diviene luogo centrale di aggregazione e scambio; con la sua forma rinnovata, che integra però il più possibile gli edifici preesistenti, introduce una nuova percorrenza all'interno del quartiere connettendo attraverso un sistema di cortili e passaggi piazza Garraffello a piazza Appalto e a via Argenteria Vecchia.

Per quanto riguarda la funzione l'edificio viene a diventare uno spazio multi funzionale che, proprio per la sua centralità, introduce tipi differenti di destinazioni d'uso in modo tale da garantire servizi per la collettività, sia per la popolazione locale che per i visitatori; al piano terreno si posiziona un bar aperto su un loggiato fronte piazza che dà accesso al cortile interno cuore distributivo del lotto; entro questo si accede a una piccola galleria d'arte, a un bookshop e ad un auditorium (sala polivalente a uso del vicinato); i piani superiori presentano invece principalmente la funzione di biblioteca di quartiere, l'estensione della galleria, spazi di co-working e un ristorante sul piano ultimo che permette una vista molto ampia del quartiere e del vicino mare.

In relazione a piazza Garraffello bisogna menzionare anche via della Loggia che da qui porta verso

Fig. 7 - Fotoinserimento progettuale, attraversamento pedonale, connessione Via della Loggia con Via A. Paternostro, elaborato personale



il quartiere della Kalsa; l'intervento che si mette in atto qua è quello relativo alla ricucitura del tracciato del sistema del commercio che vede in questa via il punto di arrivo della linea commerciale che dal mercato di Ballarò porta alla Vucciria; similmente al primo intervento su via Roma vengono inseriti una nuova pavimentazione che sostituisce all'asfalto il basolato in pietra ed un attraversamento pedonale studiato ad hoc.

Sulla piazza si apre un altro interessante ambiente urbano, quello del Cortile della Morte. Questo spazio, originariamente angusto vicolo e piccolo chiostro di accesso, si presta oggi, dato il crollo della quasi totalità di edifici che lo definivano, ad introdurre una nuova piazza. Questa si distribuisce su di un lotto rialzato rispetto alla quota del quartiere e crea dunque uno spazio isolato dal carattere molto interessante.

La proposta progettuale per questo vuoto prevede l'inserimento di una nuova piazza verde, con attrezzature urbane e nuova scalinata d'accesso sul lato opposto a quella principale sulla via Terra delle Mosche; per il superamento delle barriere architettoniche viene poi inserito un ascensore che connette la nuova piazza con la strada dei Casari.

Il lotto non prevede solamente uno spazio aperto ma anche l'inserimento di un nuovo edificio che,

distribuito su quattro piani, usa la differenza altimetrica del lotto per creare un secondo cortile ipogeo; Le funzioni inserite, data la natura riservata e protetta dai grandi flussi della via principale, sono un asilo nido, uno spazio ricreativo per giovani e sale pubbliche per ospitare eventuali ambulatori e, o uffici comunali di servizio al cittadino; la piazza ospita comunque un piccolo bar per dare modo di essere utilizzata da diversi fruitori anche nelle ore serali quando questo spazio, per non rischiare di essere sottoutilizzato, può diventare un affascinante piazza dove poter ospitare anche eventi all'aperto.

Proseguendo da Piazza Garraffello verso il mare sopra Via dei Cassari si intersecano la chiesa della Madonna del Lume e la prospiciente via dei Chiavettieri. Mentre la chiesa risulta inutilizzata e sconosciuta, la via è un importante luogo di ritrovo, molto frequentata e vivacemente impreziosita da ristoranti e bar.

Le azioni di intervento per questo ambiente partono dalla demolizione di alcuni fabbricati obsoleti al fianco della chiesa che permettono così l'apertura di un varco per una nuova connessione verso la retrostante Piazza Tarzanà; di conseguenza si propone un cambio di funzione per la Madonna del Lume che diventare quindi una sala proiezioni, luogo di svago per i residenti e anche per i palermitani in generale.

Dall'altra parte, l'intervento previsto per via dei Chiavettieri, strada pedonale, è quello di modificare la percorribilità prevedendo invece la possibilità di un accesso carraiolo assolutamente compatibile considerata la grandezza della sezione stradale, eccezionale per il quartiere; questo nuovo passaggio viene però gestito da un'accessibilità controllata (tramite dissuasore mobile) che può dunque mantenere la funzione pedonale ma dare allo stesso tempo una percorribilità carraiola fluida e coerente per chi vive nei contesti retrostanti la via e soprattutto garantire l'accessibilità della nuova

funzione introdotta nel Cortile della Morte che si riesce a raggiungere da questa via.

Il settimo ambiente urbano che viene evidenziato è quello dell'edificio conosciuto come Palazzo delle Finanze o ex Vicaria, abbandonato da svariato tempo e proprietà della Regione Siciliana.

Questa fabbrica ha la sfortuna di aver perso la sua funzione ed essere quindi entrata in disuso, cadendo preda dell'incuria e di saccheggi; lo stato di abbandono la mette dunque in luce quale elemento da recuperare e viene quindi previsto un cambio di destinazione d'uso per ridargli vitalità.

Partendo dal presupposto che la Regione ha previsto l'uso ad uffici di questo palazzo salvo però non avere soldi per riabilitarlo, l'intervento propone di utilizzare solo il piano terreno del grande edificio e di destinarlo all'inserimento di attività commerciali che possono portare introiti per incentivare il recupero dell'intera fabbrica. Il nuovo polo commerciale proposto gravita a ridosso della costa e si apre anche sull'adiacente piazza Marina, garantendo di fatto una locazione strategica facilmente accessibile e quindi più vantaggiosa per i nuovi commercianti; quest'area può divenire un polo attrattore molto interessante e, oltretutto, garantire uno spazio entro il quale allestire spazi di vendita temporanei che possono dare altri punti di fruizione per i commercianti che magari inseriti in spazi nascosti del quartiere soffrono la mancanza di acquirenti.

Di fronte al Palazzo della Vicaria si apre la vasta zona costiera che contorna il porto della Cala. Questo spazio si presenta molto frammentato e, in effetti, ha perso ormai da lungo tempo due edifici che chiudevano il fronte del porto creando una porta di accesso a termine di via dei Cassari, la perduta Porta Carbone.

In questa area l'azione principale che è stata operata è quella del rifacimento della pavimentazione che si distribuisce sopra questo margine del quartiere andando a coprire tutte le aree asfaltate con

pavimentazione in pietra che si mantiene coerente col contesto storico; al contempo viene anche a ridistribuire gli spazi ricreando gerarchie perdute e definendo l'accessibilità; il nuovo piano sul fronte del mare si inserisce anche come elemento di ricucitura tra il quartiere e il porto, adesso separati dalla via Cala, attraverso un passaggio pedonale che restringe la sezione stradale della via passante e crea una connessione più forte con la passeggiata che costeggia il mare. Oltre a questi sono presenti anche interventi progettuali che si esprimono attraverso tre diverse costruzioni, inserite per bilanciare il fronte sul mare del quartiere che è ampiamente svuotato.

La prima si appropria del sedime di un edificio crollato per inserire un ostello, funzione che porta nuovi visitatori sopra un area fortemente attrattiva, il lungomare; la seconda costruzione è di fatto una parte del ridisegno delle piazze e consiste in un piano rialzato che funge da palcoscenico e punto di vista privilegiato sul mare fuori dal passaggio carraio; il terzo elemento è un nuovo volume che ha lo scopo di divenire un landmark; contiene spazi espositivi polivalenti disposti su tre piani per allestire eventi o semplicemente osservare gli intorno.

Sul retro dell'area di Porta Carbone si dispone piazza Fonderia che da questo punto si estende fino alla chiesa di S. Sebastiano, a termine di via Mieli. Questo spazio viene reso pedonale e se ne organizza un ridisegno della pavimentazione allestendolo con uno spazio verde, nuove alberature ed elementi di arredo urbano. La scelta viene dalla volontà di creare un'area calma e rilassante che sia dunque compatibile con la funzione di clinica ospedaliera-casa di cura qui presente. Il punto di innesto con la strada carraia su via Mieli è poi studiato in modo da separare l'area pedonale e al contempo inserire un passaggio privilegiato per l'ambulanza.

In continuità con piazza Fonderia troviamo piazza Tarzanà. Quest'area è caratterizzata dalla presen-

za della sala convegni creata entro le rimanenze dell'ex fonderia. L'intervento progettuale mantiene la funzione esistente, polo attrattore interessante, ma ne ridisegna lo spazio aperto circostante per renderlo coerente con le piazze vicine ed i nuovi interventi urbani; oltretutto si inserisce una divisione all'interno della piazza creata da un muro basso che da un lato crea una nuova gerarchia alla piazza e reindirizza il flusso principale, dall'altra nasconde un parcheggio privato inserito per rispondere alle necessità della vicina clinica.

Sul retro della suddetta piazza si apre il Cortile Tarzanà, estensione naturale della precedente ma ambiente nuovo, principalmente residenziale e molto circoscritto. In questi spazi l'intervento si distribuisce su tre zone, una sul centro dell'area e le altre su due edifici che ne delimitano il perimetro. Nel primo caso si va ad intervenire sopra il sedime di un crollo per introdurre uno spazio aperto che dona respiro all'area, enfatizzato oltretutto dalla demolizione di un ulteriore corpo di fabbrica (una cabina elettrica che viene ricollocata); il progetto inserisce in questo spazio un piccolo parco con alberatura e annesso chiosco, per dare al quartiere, primariamente residenziale, un piccolo punto di ritrovo e di svago per i residenti. Il secondo intervento si pone al limite tra il Cortile e la retrostante piazza Cassarelli, con la quale si crea una connessione al di sopra delle rimanenze di un crollo. Il terzo intervento si inserisce entro un edificio semidistrutto della quale si prevede il recupero inserendovi la funzione residenziale ai piani superiori e quella commerciale a piano terreno; a quest'ultima si associa oltretutto un passaggio pedonale che collega in questo modo la piazza con la via Materassai, nel punto di incontro con il nuovo edificio di Piazza Garraffello.

Sopra via dei Materassai si innesta via Argenteria Vecchia sulla quale, dopo pochi metri, si apre piazza S. Eligio. Questo ambiente è caratterizzato

da un'estensione molto allungata e sproporzionata che è conseguente alla mancanza di un lotto che un tempo faceva della piazza uno spazio molto meno ampio.

A margine ovest della piazza è presente una linea di fabbricati di un solo piano adibiti a garages che sono chiaramente delle superfetazioni aggiunte su porzioni di tessuto crollate; il margine nord invece ospita la presenza del rudere della chiesa di S. Eligio. L'azione di intervento si propone di ridisegnare lo spazio aperto che viene separato tra aree carraie, aree pedonali e sazi di parcheggio per mezzo oltretutto di un piccolo volume, un chiosco, che introduce una nuova funzione e si pone a memoria del sedime perduto dell'originaria piazza; al vuoto viene ad aggiungersi la chiesa distrutta che recuperata al fine di diventare una piazza semi aperta che permettere la fruizione dei resti di importante valore storico.

Vengono oltretutto inserite delle nuove costruzioni: la prima sul margine ovest a sostituzione dei garages mono piano, che ha la funzione di parcheggio meccanizzato e sopperisce all'ampia riduzione di posti auto, conseguente al ridisegno della piazza, e introduce una volumetria che completa il fronte svuotato; la seconda si inserisce invece a lato dei ruderi della chiesa e, ricostruendo una volumetria



Fig. 8 - Fotoinserimento progettuale, Piazza S. Eligio, vista sui ruderi della perduta Chiesa, elaborato personale

Fig. 9 - Fotoinserimento progettuale, Piazzetta S. Andrea, elaborato personale



perduta, inserisce la funzione di punto informativo e piccolo spazio espositivo permanente.

Ultimo ambiente del percorso di rivitalizzazione della Vucciria è la Piazzetta S. Andrea. Il piccolo nucleo di stampo medievale si inserisce tra piazza S. Eligio, dalla quale si arriva attraverso via Ambra, e piazza S. Domenico alla quale si congiunge per mezzo di una piccola discesa.

Quest'area viene innanzitutto riorganizzata nella sua pavimentazione che viene ridisegnata per mettere in evidenza le tre diverse chiese e le loro accessibilità; la differenza altimetrica tra il lato sud e quello nord diventa oltretutto l'espedito per creare una piccola scalinata urbana che, introducendo un luogo di seduta, divide in questo modo la parte carraia, comunque pavimentata in pietra, da quella pedonale.

Sul fronte ovest il rudere dell'ormai perduta chiesa viene ricomposto come cortile alberato ad uso dell'adiacente ristorante, per garantire una fruizione continua del piccolo sito storico senza però monumentalizzarlo e dandogli una funzione coerente con le dinamiche di vita del lotto. Un altro spazio che viene riprogettato è quello sul retro della Chiesa di S. Andrea dove, un rudere viene riconvertito in spazio aperto e parco attrezzato per bambini;



questa azione permette oltretutto di allargare lo spazio carraio qui presente per garantire l'accessibilità alle aree residenziali di questo spazio urbano altrimenti isolate dalle nuove operazioni di pedonalizzazione.

La loggia dei Catalani, esempio possibile per la ricostruzione

Come parte conclusiva del lavoro progettuale che ha messo in esame il quartiere circostante il mercato storico della Vucciria per proporre soluzioni capaci di dare nuova vita all'area e ai suoi differenti ambienti urbani, è stato necessario attuare un focus progettuale in modo tale da creare un progetto pilota capace di descrivere in maniera più chiara l'approccio compositivo introdotto per questo brano di città.

Attraverso la creazione di un progetto sviluppato in scala 1:100 è stato possibile infatti entrare nel merito dell'opera di ricostruzione e del linguaggio architettonico che la caratterizza, nonché della relazione tra la nuova fabbrica, le preesistenze storiche e il contesto adiacente.

Insieme a questo un'altra interessante visione messa in atto è stata quella relativa alla nuova destinazione d'uso proposta, studiata in maniera specifica sulla base della posizione individuata e del ruolo sociale e culturale proprio dell'ambiente urbano che lo racchiude.

L'area da riqualificare che è stata individuata per l'introduzione del focus progettuale corrisponde a Piazza Garraffello, luogo fortemente iconico e carico di storia entro la quale si intersecano numerose vie che la mettono in connessione con le aree circostanti, via Argenteria, via Materassai, via dei Cassari, Cortile della Morte, via Garraffello e via della Loggia; al centro si trova l'omonima fontana, interessante opera scultorea di fine Cinquecento, che diventa un punto molto caratteristico e attratti-

vo per l'intero quartiere.

Questo luogo, punto centrale di intersezione tra il sistema del commercio cittadino ed il mare, ricopre un ruolo storico e culturale estremamente rilevante per la città. Sulla piazza infatti, antica sede delle logge delle nazioni estere, si posizionano tre differenti palazzi risalenti al XVI Secolo, che ne circoscrivono il margine meridionale, e, a chiusura del fronte nord, le rimanenze della perduta loggia dei Catalani.

Quest'ultima si dispone sopra un lotto quasi interamente crollato che rivela alcune tracce dell'antico edificio un tempo qui presente, accostandosi oltretutto ad un altro edificio molto degradato che si mantiene integro quasi esclusivamente nella sua perimetrazione esterna; il fatiscente agglomerato edilizio descritto da questi due lotti rappresenta il luogo specifico entro cui inserire il progetto pilota per il recupero del quartiere della Vucciria, area circoscritta dal margine nord di piazza Garraffello, dal tratto iniziale di via Materassai, da una porzione di Via Argenteria Vecchia e dal perimetro edilizio meridionale della piazzetta dell'Appalto.

L'intervento che viene messo in atto deve far fronte a numerose e complesse problematiche che vedono la valorizzazione del patrimonio esistente quale tema centrale con il quale confrontarsi.

Le rimanenze dell'area, infatti, mettono a confronto con differenti tipologie di intervento dipendenti dallo stato di degrado dei luoghi molto diversificato tra le diverse porzioni del lotto.

Il primo tratto dell'area progettuale presenta infatti una porzione di edificato che, sebbene degradata, si mantiene interamente integra nella sua volumetria, ponendo il problema quindi del recupero di una fabbrica esistente; proseguendo si presenta poi il grande vuoto che ospita le rimanenze della Loggia dei Catalani che invece suggerisce, data la grande mancanza che impone sul fronte della piazza, l'inserimento di una nuova costruzione, fortemente condizionata però dalla preesistenza

archeologica; adiacente si trova un altro edificio integro nella volumetria generale ma fortemente degradato e ampiamente svuotato, anche in questo caso quindi ci si confronta con un intervento di inserimento nel costruito; infine troviamo un'area totalmente libera che mette a confronto invece rispetto al tema della nuova edificazione.

Il nuovo edificio si inserisce dunque in un luogo centrale del quartiere della Vucciria e sopra un'area dal valore storico estremamente rilevante, non solo per le presenze archeologiche che sono anzi esigue, ma per il ruolo culturale che questa parte di città ha assunto nella storia e per l'effettiva posizione geografica che la rende il vero centro del quartiere Vucciria, a metà strada tra mercato e mare.

Per conferirgli dunque la giusta rilevanza rispetto alla sua posizione, viene scelto di utilizzare un linguaggio architettonico contemporaneo in contrasto con gli elementi della preesistenza, che utilizza materie come l'acciaio e il cemento a vista per enunciare in maniera esplicita la presenza della nuova costruzione e creare un landmark che, oltre a richiamare l'attenzione di chi percorre l'area, denuncia in maniera chiara e critica il vuoto che per lungo tempo ha caratterizzato la piazza.

La nuova volumetria dunque, che si districa tra le preesistenti fabbriche posizionate sul margine sud e nord-est del lotto, si apre su piazza Garraffello con un fronte duro composto da cinque differenti livelli. Il piano terreno è composto da un loggiato continuo fatto di nove colonne in cemento armato, tre delle quali inglobano i lacerti della struttura antecedente ormai distrutta, che scandiscono il ritmo dell'intera facciata e si pongono a cucitura dei due margini caratterizzati dagli edifici preesistenti; sul retro del loggiato si intravedono le vetrate, partizioni verticali delle funzioni del piano terra, e un passaggio coperto, ingresso principale del lotto.

I restanti piani compongono la volumetria principale prospiciente piazza Garraffello, suddivisa in



Fig. 10 - Sistemi di accesso e tipologie del luogo. Accesso di Palazzo Gravina di Rammacca, cortile e vista sul vano scale, in rivista periodica PER, Maggio-Agosto 2009, p. 32

tre differenti volumi dall'inserimento del corpo scale; quest'ultimo, che ospita un ascensore adibito esclusivamente all'accesso per il quarto piano e le scale di emergenza, si caratterizza perché è di fatto uno spazio vuoto; i due volumi ai lati invece seguono lo stesso linguaggio architettonico molto semplice, regolato dalla partizione del colonnato, che crea l'eccezione solo rispetto al livello dei marcapiani in quanto le altezze degli interpiani differiscono tra la parte destra e sinistra dell'edificio. L'intero volume viene coperto da una struttura metallica che regge un bries-soleil, elemento che unifica il linguaggio dei tre volumi e accentua la presenza del nuovo edificio. Alla sommità, il quarto piano, interamente vetrato e scandito dalla struttura dei montanti del curtain-wall, si arretra seguendo l'allineamento dell'edificio adiacente.

La parte retrostante, quella che affaccia sulle vie Maccheronai e Argenteria Vecchia, prosegue nella parte sommitale in maniera analoga alla precedente, con la differenza che la volumetria sottostante è in questa porzione di lotto composta da una fabbrica preesistente che si dispone seguendo la curvatura già presente sul fronte principale; al termine di questo sviluppo volumetrico si innesta, nella parte nord del lotto, una corpo di fabbrica terrazzato interamente nuovo che si accosta alla preesistenza e vi si contrappone con un

orientamento discordante; di fronte, al di là dello slargo che dà accesso ad un passaggio urbano interno al nuovo edificio si posiziona il volume di chiusura del progetto.

Il nuovo edificio dunque si inserisce all'interno del costruito in maniera prepotente e, laddove necessario porta all'eliminazione di porzioni di tessuto costruito per dare spazio alla sua nuova forma architettonica; questo tipo di intervento però viene fatto con accuratezza e non si limita a cancellare fabbriche solo sulla base di specifiche necessità progettuali ma, al contrario, riforma il progetto proprio a partire dal sedime delle preesistenze, le quali diventano la misura di base per l'inserimento della nuova volumetria e vengono parzialmente demolite solamente per garantire una fruibilità maggiormente funzionale al lotto.

Le parti eliminate nello specifico sono sempre corrispondenti a superfetazioni di scarso interesse, al contrario invece le tracce dell'antica loggia dei Catalani che ancora restano visibili vengono valorizzate e rese parte integrante della nuova fabbrica senza però essere monumentalizzate, ma divenendo piuttosto elementi eccezionali all'interno dei nuovi spazi di fruibilità collettiva.

La relazione con la preesistenza entra in sintonia diretta con quella instaurata con il suo contesto adiacente e rispetto a questo tema la nuova costruzione si prefissa di adattarsi, dal punto di vista volumetrico, in maniera coerente con le fabbriche circostanti; come già preannunciato i nuovi corpi edilizi seguono gli allineamenti e le direttrici proprie del lotto (mantenendo inalterata ad esempio la curvatura della facciata sul fronte della Piazza), ma anche quelle dei fronti della contigua edilizia storica che detta la regola per l'altezza della nuova facciata e dell'arretramento del volume sommitale dell'edificio. I margini esterni della nuova architettura comunque si mantengono sempre entro i limiti del sedime originario del lotto .

La memoria storica diventa un altro tema centrale che condiziona la progettazione di questo nuovo edificio che, sebbene si vuole imporre quale contrappunto rispetto alla continuità dell'edilizia locale tradizionale, mantiene un legame forte con la memoria dei luoghi e anzi ne reinterpreta alcuni caratteri tipologici per farli propri.

Questo particolare lo si evince dalla conformazione dell'accessibilità primaria e del sistema distributivo centrale. Sulla base infatti del modello tipologico autoctono del "palazzo", è possibile sintetizzare il tema della soglia riferibile alle tipologie storiche dell'area, che presentano un'accessibilità mai a diretto contatto con la strada, ma bensì composta da una sequenza di elementi architettonici specifici: il portale, l'androne, il cortile e il vano scale.

Allo stesso modo allora, anche nel nuovo progetto l'accessibilità si prospetta sullo spazio pubblico attraverso un elemento di filtro che separa l'ingresso dall'elemento distributivo primario vero e proprio ovvero il cortile; questo spazio ospita quindi gli ingressi alle diverse funzioni del lotto e, in particolare, alla scala, sistema distributivo primario di connessione verticale che collega i cinque differenti piani di progetto. L'ambiente del cortile diviene un luogo cardine del progetto poiché presenta numerose interessanti caratteristiche rispetto alla relazione tra nuovo e antico.

Lo spazio aperto che si viene a creare si fa spazio attraverso alcune fabbriche fatiscenti che vengono demolite per riformare in maniera appropriata l'area interna dell'edificio e renderla adeguata dal punto di vista della vivibilità, garantendo oltretutto un corretto apporto di luce e di distanza tra gli affacci.

Il carattere principale è dato poi dalla presenza di una traccia archeologica che ne diventa il punto nodale attorno al quale si dispongono i differenti spazi di ingresso delle funzioni ivi presenti, prima tra tutte, la scala principale.

I quattro fronti vedono l'innesto di una facciata completamente nuova sul lato sud che si relaziona alle facciate preesistenti in parte integre e in parte sezionate dall'innesto della nuova architettura che si evidenzia oltretutto per la presenza di passerelle aeree a connessione delle diverse volumetrie.

L'accessibilità del lotto si impone dunque quale punto cardine entro il quale conformare l'edificio; da una parte infatti come abbiamo visto è stato necessario riformare il cortile preesistente per garantirne la funzionalità come spazio distributivo e dargli una dimensione appropriata ad una fruibilità collettiva diversificata, dall'altra invece è stato fondamentale creare differenti ingressi capaci di mettere a sistema lo spazio centrale di distribuzione primaria con l'accessibilità su strada.

La particolare distribuzione degli accessi diventa in realtà un espediente per inserire nel lotto una successione di spazi aperti mirata ad introdurre nuove modalità di percorso attraverso il quartiere. Questa soluzione infatti descrive bene un tratto distintivo dell'approccio progettuale nei confronti della rivitalizzazione della Vucciria, quello cioè che si pone l'obiettivo di riconnettere i diversi ambienti urbani adiacenti, per permettere una condivisione continua dello spazio costruito e per regalare nuove aree di fruizione pubblica capaci di introdurre diverse tipologie di spazi aperti e di valorizzare le preesistenze storiche. In particolare, per il nuovo edificio, l'osmosi tra le diverse parti del lotto avviene attraverso tre differenti accessi che creano dei passaggi all'interno del costruito aperti su differenti piazze e cortili.

Il primo si inserisce sull'asse mediano del fronte su piazza Garraffello ed è di fatto quello primario che connette la famosa piazza al lotto; il secondo si attesta invece su via Argenteria Vecchia e partendo dal piccolo slargo ricavato dalla disposizione dei nuovi volumi qui presenti si addentra nell'edificio fino a raggiungerne il cortile principale;

il terzo passaggio viene ricavato all'interno dell'edificio esistente che chiude il perimetro nord del lotto e che, una volta riformato, viene a collegarsi alla retrostante piazzetta Appalto.

L'interconnessione dei suddetti spazi aperti conferisce quindi in maniera ancora più accentuata il ruolo di centralità di questo lotto che si attesta come punto di snodo all'interno del quale la percorrenza urbana non si arresta se non per godere dei nuovi spazi ritrovati all'interno di un sedime storico di estrema importanza; oltretutto si fa tramite tra differenti contesti, da quello intimo e minuto degli spazi prevalentemente residenziali a quello aperto e centrale della piazza cittadina.

Il ruolo di polo attrattore però non è dato solamente dalla posizione e dalla memoria storica del lotto, ma anche e soprattutto dal ruolo che riesce ad instaurare nel contesto laddove introduce nell'area una funzione significativa ed utile capace portare un esempio positivo per l'intero quartiere; la scelta funzionale è dunque molto importante e si afferma come azione primaria per la rivitalizzazione della Vucciria.

Le destinazioni d'uso proprie del nuovo edificio sono scelte sulla base della volontà specifica di creare una mistione di attività pubbliche che si specializzano però per rispondere a differenti utilizzatori ed esigenze, sempre dando la priorità ai residenti locali in modo tale da creare una base sociale forte, legata al luogo e alle sue radici che possa garantire una rivitalizzazione corretta e sostenibile, coerente con il modello di vita insito nel luogo.

Instaurare momenti di relazione e scambio tra i residenti diventa quindi importante, oltretutto in relazione al fatto che si prospetta l'arrivo di nuovi abitanti nell'area i quali possono quindi trovare occasioni per creare un legame con i residenti storici. A garanzia dunque di creare uno spazio adatto

all'incontro e aperto alle esigenze dei residenti viene inserito un piccolo auditorium capace di ospitare eventi e rappresentazioni per l'uso dei residenti, utilizzabile di fatto come sala polivalente atta ad ospitare attività di vario genere, corsi e momenti di dibattito e ritrovo sociale.

Questa funzione si dispone sul limite nord del lotto entro l'edificio che chiude il margine dello slargo aperto su via Argenteria Vecchia; il piccolo spazio aperto crea un momento urbano unico e distinto dalla restante volumetria che caratterizza l'ingresso della nuova funzione.

Un'altra funzione estremamente rilevante per il supporto della popolazione locale è la biblioteca di quartiere. Questo spazio si distribuisce su tre livelli ed è in relazione diretta con la scala principale; l'accesso alla biblioteca si ha dunque dal cortile interno dell'edificio e in particolare dal primo piano; da qui la distribuzione entro i livelli della biblioteca avviene attraverso una scala interna, che garantisce una percorrenza privata necessaria per la gestione dell'uscita dei libri in prestito.

L'ambiente che si viene a formare è uno spazio fluido che fa del sedime della preesistenza un espediente per creare spazi di diversa forma e distribuzione che si associano alle differenti necessità e tipi di lettura. Il primo livello presenta il banco di accoglienza e si apre verso le stanze di deposito libri, associate a sedute informali per la consultazione dei libri; una volta attraversate si apre la sala centrale, affacciata su piazza Garraffello, dove si trovano invece spazi di lettura tradizionali più affini allo studio e una sala privata che può all'occorrenza essere isolata dal restante ambiente.

Il secondo piano rimarca la distribuzione del primo ma a differenza di questo non presenta alcun ingresso e quindi si appropria di uno spazio maggiore da dedicare ad una piccola emeroteca; su questo piano si trova anche un'area dedicata agli uffici e aree di archiviazione della biblioteca.

L'ultimo piano si articola in maniera totalmente

differente per legarsi al sedime della preesistenza che in questo livello cambia il suo interpiano e quindi crea relazioni di forma diverse; viene quindi ristretta la superficie della biblioteca e si crea una sorta di piano ammezzato che viene utilizzato per inserire una scalinata dedicata alla lettura.

In questo livello gli ambienti sono disegnati per accogliere i bambini e quindi presentano spazi più dinamici, aperti e meno formali, che sfruttano i cambi di livello presenti per inserire modi d'uso alternativi.

La biblioteca è una funzione che garantisce un punto di riferimento importante capace di donare nuovi spazi alla popolazione dell'area; questi possono diventare vere e proprie estensioni dello spazio domestico, in genere esiguo nella zona, dare un'alternativa valida all'uso del tempo libero incentivando la cultura soprattutto per i più giovani e garantire spazi di aggregazione e svago sicuri per i più piccoli, inoltre, sebbene pensato primariamente per i residenti locali, può diventare un luogo attrattivo per diverse persone provenienti da altre parti della città che qui possono ritrovare nuovi spazi per lo studio e la lettura.

L'esigenza di introdurre spazi che incentivino la cultura sono una priorità per l'area. Il degrado infatti non si vince solamente attraverso la ripulitura e la messa a nuovo delle fabbriche architettoniche ma anche, e soprattutto, per mezzo della conoscenza, divulgata alla popolazione locale, e non solo, che può dunque sviluppare una consapevolezza rispetto all'importanza dei luoghi della Vucciria e del patrimonio storico in generale.

Per questo risulta importante, sulla base peraltro dell'esperienza mostrata dall'artista Uwe che si è fatto carico di far conoscere la Vucciria e i suoi problemi per portare il quartiere al centro di una nuova rinascita, inserire la funzione della galleria d'arte. Questa funzione si attribuisce infatti il ruolo di diventare uno spazio per la mostra che racconta però primariamente il quartiere; utilizzando infat-

ti le rimanenze della loggia dei catalani, le opere pittoriche create dall'artista austriaco Uwe e altre esperienze di creazione artistica nate in quest'area (che esistono e sono numerose), si viene a creare un piccolo polo artistico dedicato al racconto del quartiere e del suo mercato, in generale capace di formare i visitatori rispetto al tema del degrado urbano, dell'abbandono e della memoria perduta dei luoghi.

Lo spazio che ospita la galleria d'arte si distribuisce all'interno del volume preesistente presente sul margine sud-ovest del lotto. Questo, molto stretto e sviluppato principalmente in profondità, viene esteso attraverso l'accorpamento di una volumetria che lo raddoppia e permette quindi di introdurre una distribuzione più agevole. Dal suo ingresso, aperto sul cortile distributivo, la galleria si estende per tre piani attraverso un corpo scale dedicato, posizionato in modo tale da poter permettere uno sviluppo continuativo degli ambienti della mostra dal primo all'ultimo livello. Le diverse sale sono il risultato del riuso delle stanze dell'edificio preesistente, che creano una successione di spazi conchiusi, interessanti ambienti espositivi.

Per aprire gli spazi di piazza Garraffello a nuovi fruitori e per incentivare un modello innovativo che può portare all'area una nuova tipologia lavorativa viene introdotto uno spazio di co-working. Questo si inserisce al terzo piano e viene raggiunto attraverso il vano scale primario, quello interno al cortile. L'ambiente si divide in tre: un piccolo spazio con cucina e zona relax, una grande sala con spazi condivisi di lavoro e infine un'area con sala riunioni e audiovisivi.

Garantire un uso collettivo diversificato include anche la necessità di introdurre attività ricreative che attraggono fruitori di diverso tipo e che fanno del lotto un luogo di ritrovo e un polo attrattore cittadino. Infatti se è vero che le esigenze e le necessità della popolazione che abita il luogo devono

essere la priorità, è anche vero che la piazza si pone in un punto cruciale e di uso principalmente pubblico che presenta quindi la necessità, per rimanere un luogo centrale e quindi frequentato, di prestare funzioni capaci di attrarre visitatori nuovi e che possono portare vantaggi economici.

Le funzioni che quindi si attestano a diretto contatto con la piazza e che mirano ad inserire attività commerciali-ricreative sono, al piano terra un bar letterario con annesso bookshop, mentre all'ultimo piano un ristorante.

Il primo elemento si inserisce a ridosso del passaggio di ingresso che porta da piazza Garraffello al cortile interno del lotto; sebbene non sia il punto primario di percorrenza attraverso il sistema interno delle piazze creato dal nuovo progetto, anche il bar, all'occorrenza, funge da passaggio tra piazza e cortile, laddove si inserisce a divisione dei due e presenta sul fronte principale una grande parete vetrata che si può aprire per creare un passaggio fluido su diversi punti.

L'ambiente del bar letterario si pone quindi l'obiettivo di diventare un'estensione della piazza garantendone una certa vitalità con spazi aperti non solo alla consumazione ma anche alla lettura. Annesso al bar si sviluppa poi un bookshop disposto nella parte più distante rispetto al fronte della piazza, aperto sullo slargo di via Argenteria Vecchia, di fronte all'auditorium. La funzione viene inserita anzitutto per supportare la galleria d'arte e per vendere pubblicazioni affini alle sue mostre, ma anche come attività commerciale di diversa natura che può attirare compratori nuovi nell'area. A conclusione dell'edificio si trova il ristorante, posizionato all'ultimo piano ad un'altezza privilegiata rispetto al contesto circostante; la caratteristica principale di questo volume sommitale è quella di essere quasi interamente vetrato, garantendo quindi come elemento prioritario la relazione visiva con il contesto circostante che permette dunque di privilegiare di una vista interessante sull'intorno e sul vicino porto della Cala.

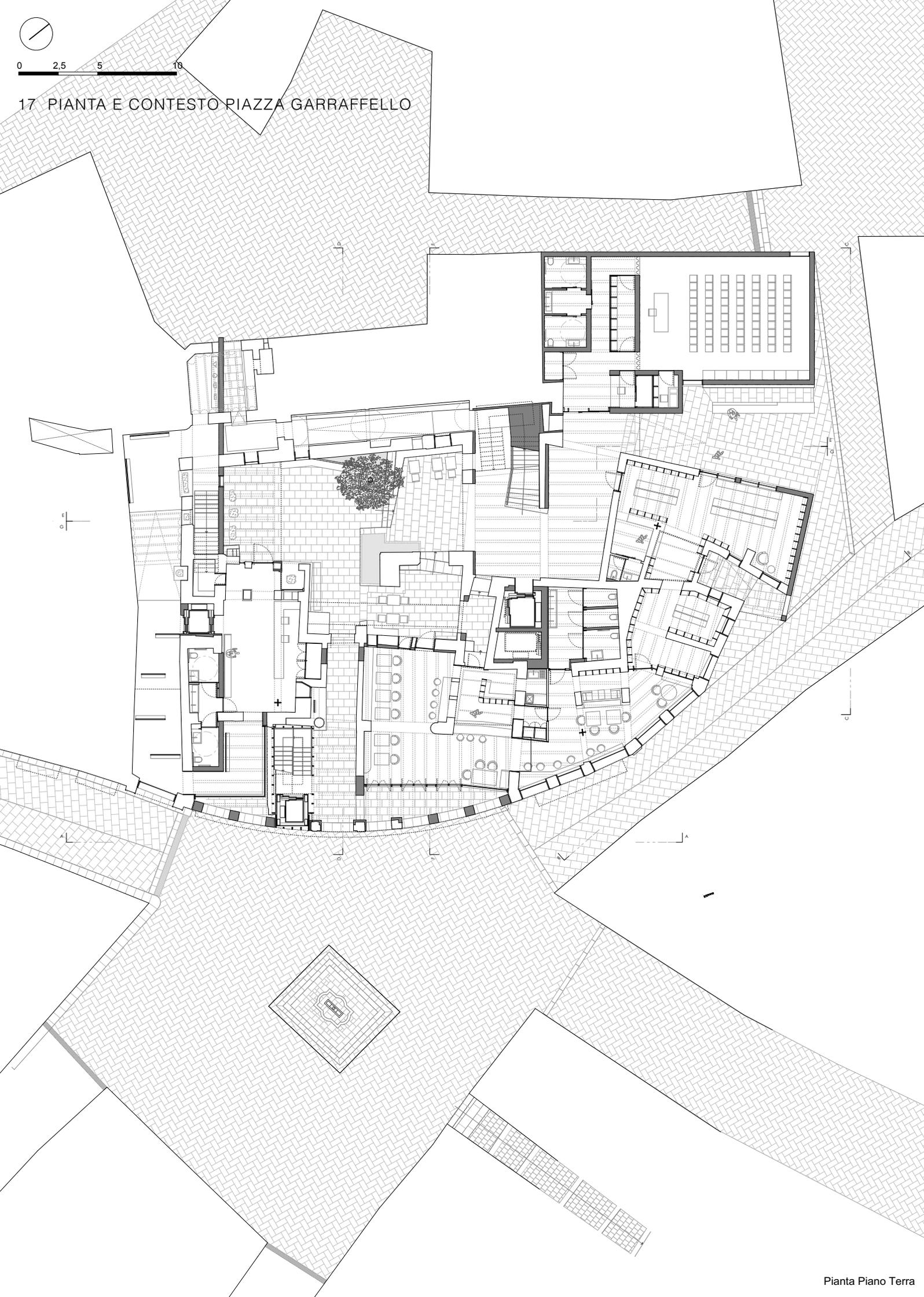
Questo ambiente ha la particolarità di essere direttamente collegato alla piazza attraverso un ascensore, scelta che nasce dalla necessità di creare una connessione diretta con un afflusso privilegiato delle merci per garantire l'approvvigionamento della cucina. Il ristorante resta comunque collegato alle scale principali dell'edificio che diventano dunque un altro accesso, più nascosto ma comunque importante. Oltre alla cucina, alla quale si garantisce un accesso privilegiato e che presenta gli spazi di servizio necessari al suo personale, il ristorante si compone altri quattro ambienti: il bar che si proietta verso il cortile interno; la prima sala con annesso terrazzo mirador posta sul fronte principale di piazza Garraffello; la seconda sala, poco distante dalla prima, rialzata da pochi gradini, aperta su via Materassai; il terrazzo principale, spazio aperto semicoperto che si apre sul punto di arrivo delle scale del cortile.

Il nuovo edificio di piazza Garraffello, caratterizzato da una volumetria complessa che cerca di mitigare il rapporto tra edificato nuovo e preesistenza, si pone dunque come nuovo polo attrattore della piazza, capace di portare interesse rinnovato all'area grazie alla sua immagine singolare e contrastante. Più che con il suo linguaggio architettonico però si impone quale elemento fondamentale nel tessuto perché centrale rispetto al quartiere e capace di introdurre funzioni diversificate che rispondono alle esigenze di chi vive quest'area, garantendo al contempo una molteplicità di usi che permettono all'edificio di mantenersi vivo e vitale durante le diverse fasi della giornata.

Contrapponendosi quindi al degrado materico, alla mono-funzionalità, alla mancanza di servizi e all'impoverimento sociale che caratterizza ad oggi l'area, la nuova fabbrica si introduce quale soluzione possibile per rivivere questo brano di città pieno di storia, di culture e di relazioni umane.

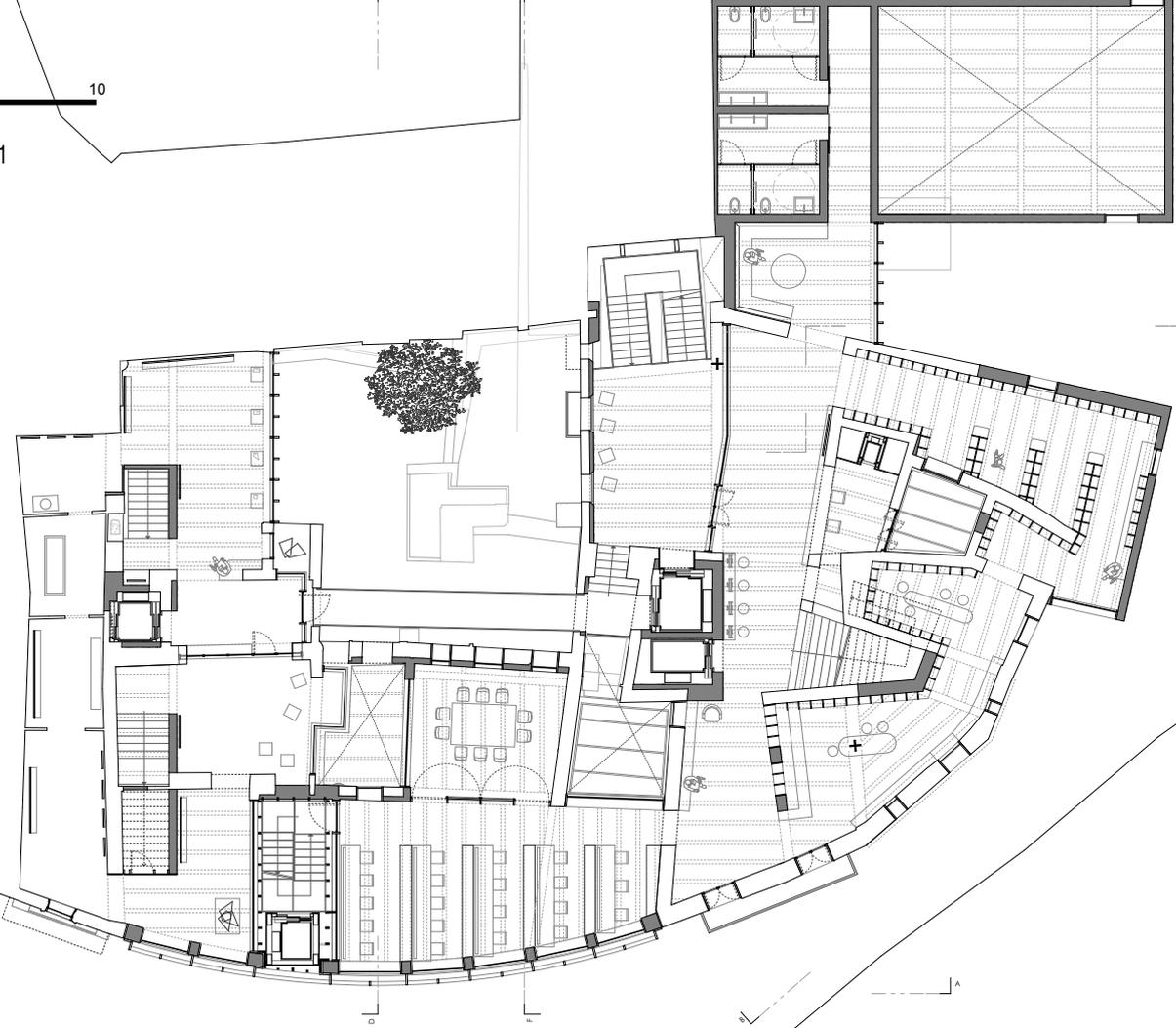


17 PIANTE E CONTESTO PIAZZA GARRAFFELLO

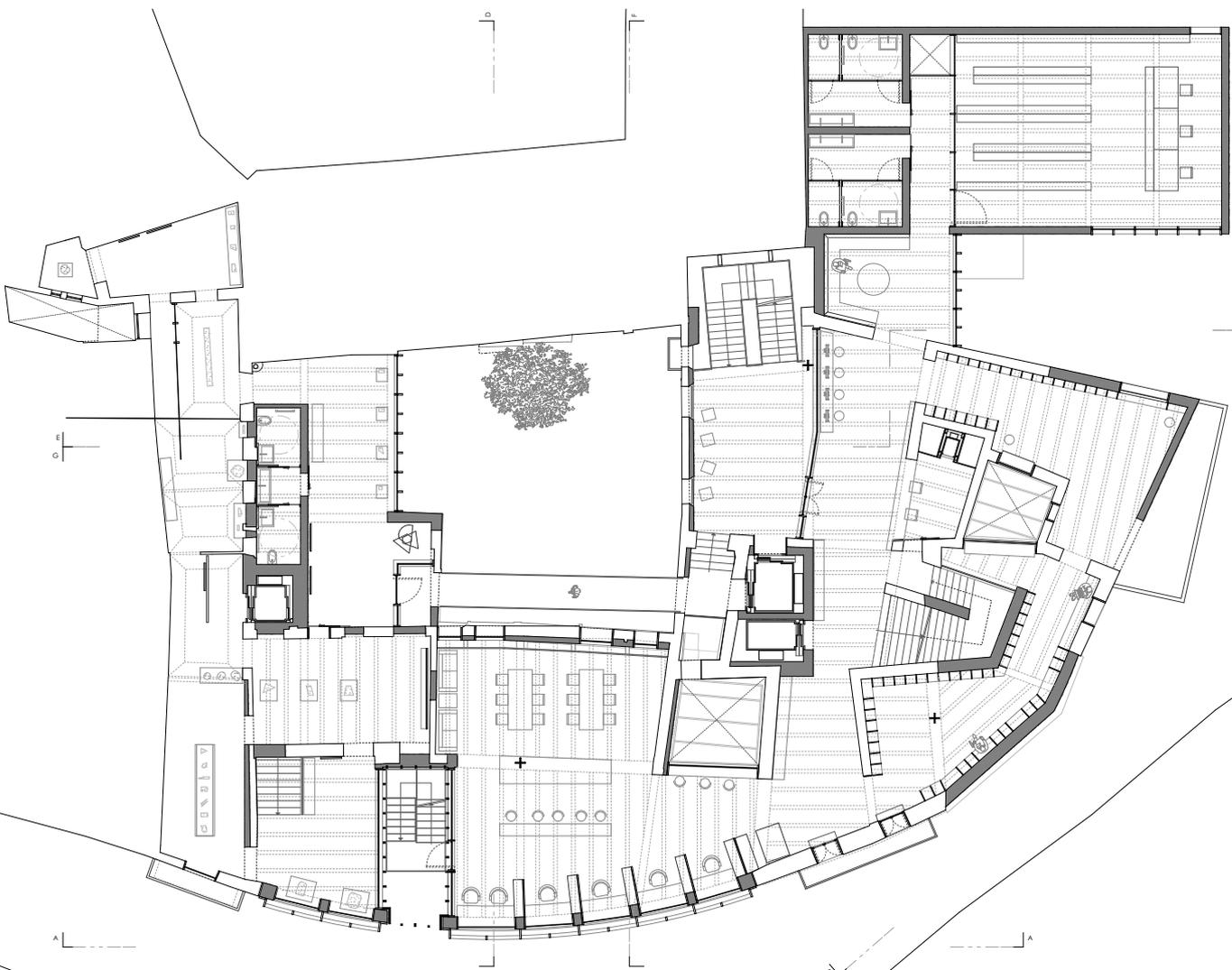




18 PIANTE_1



P1



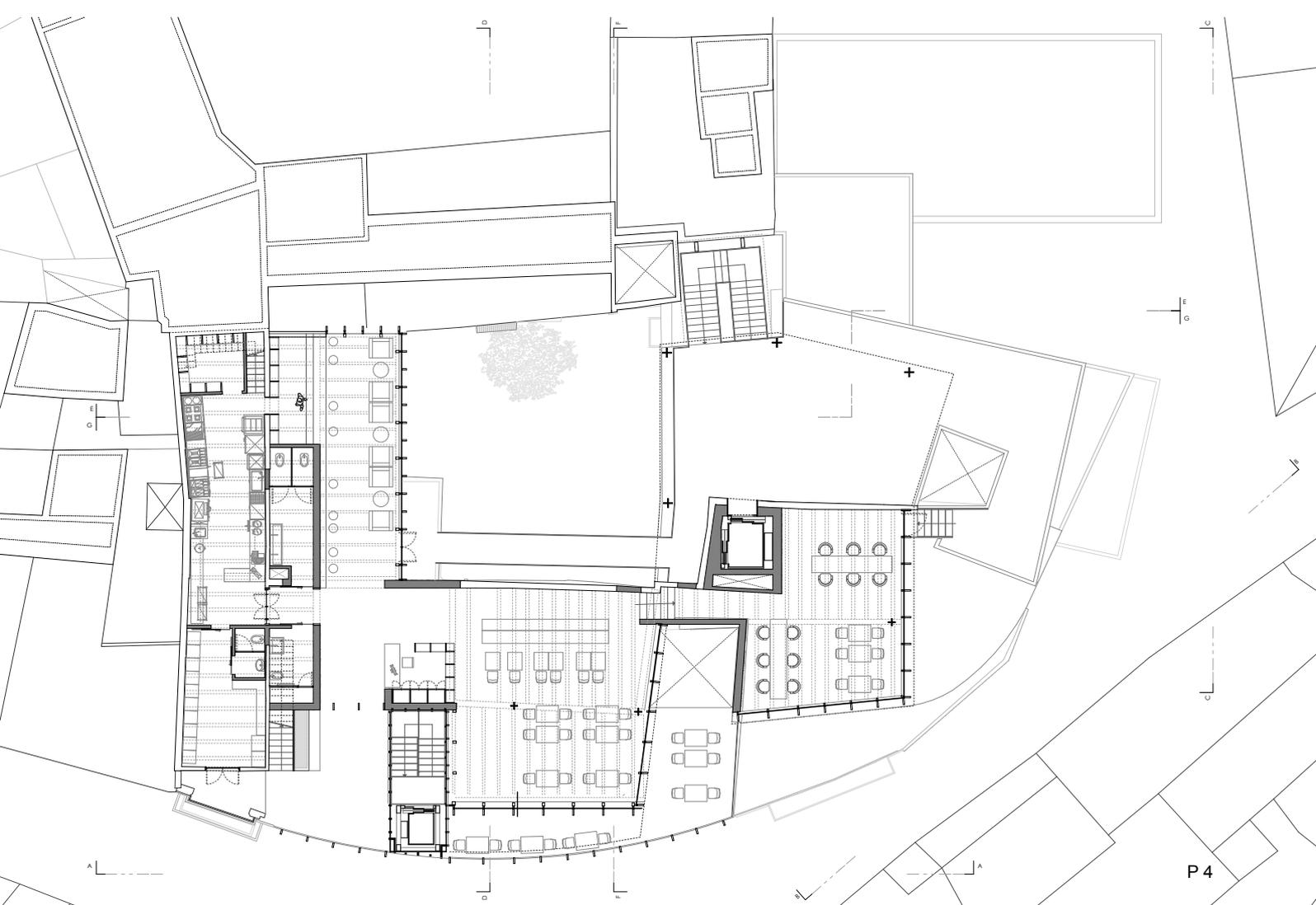
P2



19 PIANTE_2



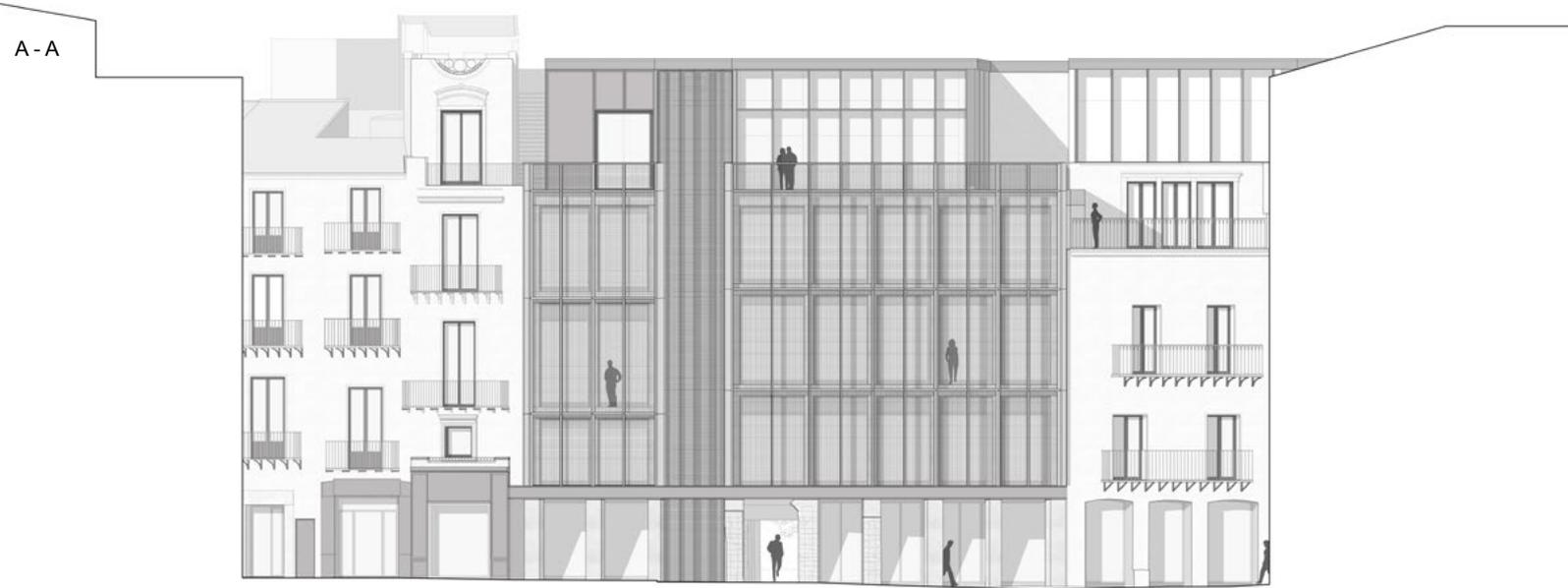
P3



P4

0 2,5 5 10

20 SEZIONI DI PROGETTO



CONCLUSIONI

Lo studio della città di Palermo ha portato a riconoscere il suo centro quale elemento fondamentale fatto di numerose stratificazioni storiche, simbolo di una città piena di cultura che nel passato è stata il centro nevralgico del commercio del Mediterraneo.

Questa porzione di città, studiata quindi dal punto di vista della sua morfologia, dei sistemi generatori e degli eventi storici che ne hanno condizionato la forma, si presenta come agglomerato urbano molto complesso che, nella sua grande estensione, mostra molte discontinuità derivate dalla presenza di interruzioni fisiche del tessuto costruito conseguenti al grave degrado di alcune sue consistenti parti, ma anche alle opere urbanistiche che nel corso del tempo hanno introdotto diverse azioni di sventramento.

Sulla base di questa situazione, che mostra un'ambientazione sicuramente sfavorevole per la salvaguardia del centro storico, è doveroso soffermarsi sulla lettura di un elemento fondativo di estrema rilevanza nonché di forte espressione culturale per Palermo, capace di racchiudere in se una storia millenaria in continuità con l'evoluzione della città nella sua interezza, quello cioè del sistema del commercio.

Questo elemento, che include in sé i mercati storici e la struttura viaria che li caratterizza mettendoli in connessione attraverso la loro distribuzione all'interno dei differenti quartieri della città, si pone in maniera ancora più rilevante di fronte al problema legato al tema del degrado fisico, sociale e culturale del centro e, più di tutto, alla non continuità dei suoi tracciati viari storici.

La questione si fa cruciale e infatti dallo studio delle differenti problematiche urbane risulta evidente come l'impoverimento del nucleo storico palermitano sia il risultato dell'abbandono e dell'incuria scaturiti in prima istanza dalla marginalizzazione degli importanti microsistemi urbani che componevano la complessa trama di Palermo.

I mercati, protagonisti principali di questi eventi, sono ormai isolati gli uni dagli altri rispetto all'organizzazione urbana originaria e descrivono con la loro presenza e le situazioni di degrado del loro contesto adiacente un fattore di forte negatività all'interno della città; questo pone di fronte alla necessità di intraprendere un'azione efficace per il recupero urbano di Palermo che, partendo proprio dai mercati, potrebbe rafforzare il ruolo di uno dei suoi sistemi generatori più interessanti e rappresentativi.

La loro fortuna e giusta valorizzazione infatti permetterebbe una fruizione della città attraverso una percorrenza alternativa rispetto a quella più comunemente seguita dai tracciati viari principali, capace di intersecare i diversi contesti che compongono il centro e dare il giusto ruolo ad ambienti ad oggi marginalizzati che però sono parte fondamentale della storia cittadina e che, se portati a nuova vita, potrebbero consentire una lettura finalmente completa del centro storico di Palermo e della sua forma.

A descrizione di questo si inserisce quale esempio primario il mercato della Vucciria e il contesto abitativo ad esso circostante ovvero il quartiere entro cui ha sede.

Questa porzione di città infatti, che identifica con la sua intera estensione il punto di connessione primario tra il tracciato viario del sistema del commercio e il mare, rappresenta l'anello più fragile e di maggiore discontinuità nel centro.

Sono infatti presenti in questo contesto numerose problematiche di degrado, sia architettonico che

sociale, molto complesse e diversificate, derivate da una sua marginalizzazione rispetto ai quartieri adiacenti che lo impoverito nel tempo dei suoi residenti e delle attività commerciali che davano vita al mercato.

Al fronte dunque della necessità di recuperare una porzione di tessuto storico problematica e al contempo estremamente rilevante com'è quello della Vucciria, la proposta migliore è quella che integra, attraverso la nuova progettazione degli spazi aperti così come di nuove costruzioni, un intervento di insieme capace di far collaborare le esigenze relative alla salvaguardia del patrimonio preesistente con le necessità proprie del vivere quotidiano.

Portare a nuova vita le aree abbandonate del quartiere infatti passa attraverso azioni di riuso, cambio di destinazione d'uso e ricostruzione associate oltretutto alla creazione di un percorso capace di ricollegare il quartiere al centro storico e al sistema dei mercati, creando in questo modo una nuova gerarchia delle percorrenze capace di stabilire una fruizione dei luoghi fluida e continuativa che dona il giusto valore agli spazi di maggiore rilevanza del quartiere.

Bibliografia

- Ajroldi Cesare (a cura di), *Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà a Giancarlo De Carlo*, Officina Editore, Roma 1994
- Ajroldi Cesare (a cura di), *Palermo. Norma di piano e progetto*, Officina, Roma 1990
- Ajroldi Cesare (a cura di), *Palermo tra storia e progetto*, Officina, Roma 1987
- Ajroldi Cesare (a cura di), *La ricerca sui centri storici. Giuseppe Samonà e il Piano Programma per Palermo*, in EDAebook 02, Aracne, Roma 2014
- Albergoni Attilio; Crisafulli Vincenzo, *Palermo. Immagini della memoria 1937-1947. Antologia di un decennio*, Sigma, Palermo 2004
- Balistreri Umberto; Pollaci Carlo, *I mercati del centro storico di Palermo*, Istituto siciliano studi politici ed economici, Palermo 2008
- Blandi Gaetano, *Palermo. Storia dello sviluppo urbanistico della città dalle origini all'età contemporanea*, Axon Sicilia, Palermo 1998
- Bresc Henri, *Banca e Banchieri del Tre e del Quattrocento in Sicilia*, in Aa.Vv., *Banche e banchieri in Sicilia*, Fondazione L. Chiazzese, Palermo 1992
- Cannarozzo Teresa, *Dal recupero del patrimonio edilizio alla riqualificazione dei centri storici: pensiero e azione dell'Associazione Nazionale Centri Storici-Artistici in Sicilia 1988-1998*, Publiscula, Palermo 1999
- Cannarozzo Teresa, *Palermo: mezzo secolo di trasformazioni*, in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n.67, Angeli, Milano 2000
- Cannarozzo Teresa, *Palermo tra memoria e futuro. Riqualificazione e recupero del centro storico*, Publiscuola, Palermo 1996
- Cannarozzo Teresa, *Sicilia: centri storici come periferie*, in *Urbanistica Informazioni* n. 208, 2006.
- Cervellati Pierluigi; *Palermo - Note di Pierluigi Cervellati al nuovo Piano Particolareggiato Esecutivo del Centro Storico*, Domus n. 716, Maggio 1990

- Comune di Palermo/Di Benedetto Giuseppe (a cura di), *La città che cambia: restauro e riuso del Centro Storico di Palermo*, Città di Palermo: Assessorato al Centro Storico, Palermo 2000
- D'Angelo Franco- Zoric Vladimir, *La città di Palermo nel Medioevo*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2002
- De Carlo Giancarlo, *Lettura e progetto del territorio*, in *Spazio e Società – Space & Society* n. 71 1995
- De Seta Cesare; Di Mauro Leonardo, *Le città nella storia d'Italia. Palermo*, Laterza, Roma-Bari 1980
- Gallo Gallo Giulio, *La Vucciria. Il più antico mercato di Palermo*, Edizioni d'arte Kalos, Palermo 2015
- Giambalvo Maurizio; Lucido Simone, *Continuità e trasformazioni nel tessuto urbano di Palermo*, Segno n. 321, 2011
- Giambanco Francesca, *Il ruolo delle metodologie di analisi impiegate per la redazione dei piani per il recupero del centro storico; lettura degli esiti*, Tesi di dottorato, Dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici - XVI° Ciclo, Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro, Università degli studi di Napoli Federico II
- Giorgianni Mario, *Il taglio di via Roma*, Sellerio, Palermo 2000
- Giovannetti Francesco; Marconi Paolo (a cura di), *Manuale di recupero del Centro Storico di Palermo*, Città di Palermo: Assessorato al Centro Storico, Palermo 1997
- Giuffrè Antonino; Carocci Caterina F.; Cangi Giovanni; Guidoboni Emanuela; Mariotti Dante, *Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione del centro storico di Palermo*, Roma [etc.], Laterza 1999
- Ibn Hawqal, *Libro delle vie dei reami*, in Amari Michele, Biblioteca arabo-sicula, Torino-Roma, 1880
- Ismè Gimdhalca, *Il progetto Kalhesa*, Venezia, Marsilio 1995
- La Duca Rosario, *Cartografia generale della città di Palermo e antiche carte della Sicilia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1975

- La Duca Rosario, *Palermo ieri e oggi*, Sigma, Palermo 1994
- La Duca Rosario, *I Mercati di Palermo*, Sellerio, Palermo, 2011
- Ola Söderström; Debora Fimiani; Maurizio Giambalvo; Simone Lucido, *Urban cosmographies: indagine sul cambiamento urbano a Palermo*, Meltemi, 2009
- Palazzo Renato, *Palermo: piano particolareggiato esecutivo del centro storico*, Parametro (Maggio 1990)
- Picone Marco; Schilleci Filippo, *Quartiere e identità; per una rilettura del decentramento a Palermo*, Alinea, Firenze 2012
- Prescia Renata, *Restauro a Palermo; Architettura e città come stratificazione*, Kalos, Palermo 2012
- Prescia Renata (a cura di), *La Vucciria tra rovine e restauri*, Salvare Palermo fondazione onlus, Palermo 2015
- Reggiani Elvira, *Tracce dell'antico/Segni del nuovo. Interventi contemporanei sul patrimonio preesistente a Lisbona Dalla ricostruzione del Chiado ad oggi*, Aracne, Roma 2015
- Romano Marco; Culotta Pasquale, *A proposito del piano di Palermo*, Domus n. ,Luglio 1990
- Rossi Aldo, *L'architettura della città*, Marsilio, Padova 1966
- Rossi Doria Bernardo (a cura di), *Palermo verso un nuovo piano. Atti e documenti*, Gangemi, Roma 1997
- Sturiano F. Alfredo, *Palermo e progetto didattico. Un repertorio tematico di studi e un album di proposte per la città compatta*, Grafill, Palermo 2004
- Vargas Davide (a cura di), *Giancarlo De Carlo, Tony Fretton, Umberto Riva, Ettore Sottsass: conversazioni sotto una tettoia*, Clean, Napoli 2004